



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Dipartimento di Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e  
della Comunicazione

Corso di Dottorato in *Etica e Filosofia politico-giuridica, XI  
ciclo*

Tesi di Dottorato

**Il desiderio tradito.**

**Un'analisi biopolitica in prospettiva di genere di alcune  
pratiche di assoggettamento e soggettivazione  
contemporanee.**

La Tutor:  
Chiar.ma Prof.ssa Laura Bazzicalupo

La Candidata:  
Carla Fronteddu

La Coordinatrice:  
Chiar.ma Prof.ssa Laura Bazzicalupo

**ANNO ACCADEMICO 2013-2014**

## INDICE

<b>Premessa</b>	p. 1
<b>CAPITOLO I. <i>Oltre la sovranità: Governo, Governamentalità, Bioeconomia</i></b>	p. 12
1.1 Una premessa	p. 13
1.2 Un nuovo paradigma di potere	p. 19
1.3 Governo e Governamentalità	p. 30
1.4 Genealogia delle forme di governo	p. 33
1.5 Economia di governo, Governo dell'economia	p. 40
1.6 La Bioeconomia	p. 42
1.7 Governamentalità bioeconomica e processi di soggettivazione	p. 44
<b>CAPITOLO II. <i>Les liaisons dangereuses. Desiderio e Potere.</i></b>	p. 48
2.1 Soggettività neoliberali	p. 49
2.1.2 Technologies of the self	p. 54
2.2 Prospettiva critica di genere	p. 58
2.3 Governamentalità e Desiderio	p. 68
2.4 Desiderio femminile	p. 81
<b>CAPITOLO III. <i>Il desiderio tradito. Un'analisi di quattro casi studio</i></b>	p. 88
3.1 Is she just too old for this?	p. 89
3.2 What do women want?	p. 91
3.3 Designer Vagina	p. 92
3.4 Mother India	p. 94
3.5 Maternità over 50 e maternità surrogata	p. 97
3.6 Designer Vagina e Osphena	p. 108

**Conclusioni**

p. 120

**Bibliografia**

p. 126

## Premessa

Questa tesi si pone in linea di continuità con lo sforzo iniziato nella tesi di Laurea Specialistica di incrociare la prospettiva biopolitica con quella femminista. Nel presente lavoro di ricerca, infatti, mi impegno ad innestare una prospettiva di genere sulla lettura biopolitica delle pratiche di potere governamentali che caratterizzano la contemporaneità.

La tesi di fondo è che l'analisi delle pratiche di governo, svolta a partire dalla cornice teorica della biopolitica, permetta di portare alla luce le tecniche di assoggettamento e di soggettivazione funzionali al governo delle vite. Quest'analisi tuttavia non può essere universalizzabile, ma deve tener conto della differenza dei corpi e delle identità di genere. Il punto di vista del genere applicato all'analisi biopolitica delle strategie di potere permette, a mio avviso, di scorgere il proliferare di pratiche di assoggettamento che altrimenti rimarrebbero nell'ombra dell'analisi di meccanismi di potere più generali.

A sostegno di questa tesi prendo in esame quattro eventi, tecniche e forme di sapere rivolte al soggetto femminile che ad un primo sguardo appaiono utili, condivisibili e convenienti, ma che sottoposte ad un'analisi biopolitica riconsiderata alla luce di un'ottica di genere, si rivelano invece come inedite forme di assoggettamento e soggettivazione.

Se dunque l'obiettivo di questo lavoro è un'analisi biopolitica di specifiche tecniche e forme di sapere nella prospettiva della differenza di genere, che aiuti a riflettere sulle contemporanee pratiche di assoggettamento e soggettivazione del soggetto femminile, Foucault rimane un punto di partenza ineludibile. È ben noto come il rapporto fra il pensiero del filosofo francese ed il femminismo non sia stato scevro di tensioni<sup>1</sup>, tuttavia, l'analisi del potere foucaultiana, ruotando in

---

<sup>1</sup> Come osserva Vaccaro “la storia attuale delle relazioni teoriche tra Foucault ed il femminismo oscilla, possiamo dire, tra una “amicizia possibile” ed un “attrito permanente””. Sul complesso rapporto tra le teorie foucaultiane e il femminismo si vedano VACCARO S., COGLITORE M. (a cura di), *Michel Foucault e il divenire donna*, Mimesis, Milano, 1997; DIAMOND I., L. QUINBY L., *Feminism and Foucault. Reflections on Resistance*, Northeastern University Press, Boston 1988; BUTLER J., *Foucault and the Paradox of Bodily Inscriptions*, in “The Journal of Philosophy”, LXXXVI, 11, 1989, pp. 601-7; MILLS S., *Discourses of Difference*, Routledge, London-New York 1991; RAMAZANOUGLU C., *Up against Foucault*, Routledge, London-New York 1993.

maniera radicale l'asse prospettico tradizionale, ha offerto sofisticati strumenti per una comprensione nuova del soggetto femminile ed offre tutt'oggi una prospettiva utile per leggere criticamente le pratiche e le forme di sapere che si rivolgono alle donne.

Il paradigma biopolitico nasce proprio in polemica rispetto alla riflessione politica moderna, che Foucault giudica incapace di rendere conto della complessità delle relazioni di potere e mette a fuoco una serie di pratiche, di strategie, che sono espressione di relazioni più complesse e articolate rispetto al secco binomio sovrano-sudditi, vita-morte, inclusione-esclusione.

L'analitica del potere foucaultiana e le categorie di governo e governamentalità non possono tuttavia esaurire i confini di questa riflessione, ma necessitano di essere integrate dalle riflessioni e dalle analisi nate nel solco delle innovative prospettive aperte dal filosofo. Tra queste si può indubbiamente annoverare l'inserimento dell'economia nel quadro biopolitico<sup>2</sup>. Questo cambiamento rappresenta appunto la sfida filosofica assunta da Bazzicalupo, che indaga l'economia nella sua pervasività contemporanea e nella sua trasformazione in “nodo indiscusso di legittimazione a oltranza in nome della vita”<sup>3</sup>. Quest'analisi contribuisce ad illuminare la complessità delle relazioni di potere contemporanee: il ruolo dell'economia come punto di articolazione tra la vita e il suo governo, le contraddizioni di un sapere, quello economico, che pretendendo di governare l'ingovernabile, è sempre in crisi<sup>4</sup>, gli eventuali spazi di autonomia del politico e,

---

<sup>2</sup> BAZZICALUPO L., *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Laterza, Roma-Bari, 2006,

<sup>3</sup> BAZZICALUPO L., *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, cit., p. 47.

<sup>4</sup> ESPOSITO R., “Prefazione” a BAZZICALUPO L., *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, cit..

cosa più importante per questa tesi, nuove dinamiche di assoggettamento e soggettivazione.

Il paradigma biopolitico apre infatti interrogativi radicali sul soggetto. “Il potere è forte non solo perché reprime, ma perché produce effetti positivi a livello di desiderio e a livello del sapere [...] quel che fa sì che il potere regga, che lo si accetti, ebbene, è semplicemente che non pesa solo come una potenza che dice no, ma che nei fatti attraversa i corpi, produce delle cose, induce del piacere, produce dei discorsi”<sup>5</sup>. La peculiarità del *modus* biopolitico è proprio l'ambivalenza di una corrente del potere che investe gli individui in maniera non passivizzante, ma sollecita la forza dei corpi che protegge, stimola energie e desideri. A partire dall'analisi del potere di Foucault, si è portati a riconoscere come il potere delinea le condizioni di esistenza del soggetto; quest'ultimo non subisce il potere, non interiorizza le sue regole, ma dipende dal potere stesso per la sua esistenza. In questa prospettiva lo sguardo del filosofo deve rivolgersi alle *soggettivazioni* che, attraverso la stretta relazione tra sapere e potere, strutturano e danno forma al soggetto.

La prospettiva foucaultiana sul potere permette di riconoscere la funzione strategica che riveste il desiderio per i meccanismi del potere stesso e come quest'ultimi si rivolgano a quella sfera dell'esistenza umana per realizzare una condotta delle vite che però sia *soft*, convincente e seduttiva. La rilevanza del desiderio per le strategie di potere è dovuta alla sua funzione antropogena, cioè di motore nel processo di soggettivazione, che, come illustro nel secondo capitolo, è stata riconosciuta da una lunga tradizione filosofica.

---

<sup>5</sup> FOUCAULT M., *Microfisica del potere. Interventi politici*, Einaudi, Torino, 1982, p.137.

Kojève, nella sua celebre lettura de *La Fenomenologia dello Spirito* di Hegel, afferma che non esiste nessun soggetto precedente al desiderio, ma è attraverso l'esperienza stessa del desiderare che l'essere umano giunge a dire "Io". Soggetti non si nasce, si diventa, potremo dire parafrasando De Beauvoir; solo "nel e mediante, o meglio ancora come "suo" Desiderio, l'uomo si costituisce e si rivela- a sé e agli altri- come un Io"<sup>6</sup>.

Questa è la prospettiva filosofica a partire dalla quale ho voluto indagare la relazione tra desiderio e potere: un desiderio che non precede il soggetto, che non viene interdetto e represso dalla legge, come nella prospettiva lacaniana o deleuziana, ma che, al contrario, innesca il processo di auto-identificazione del soggetto e proprio per questo risulta fertile per le strategie di potere, che lo assorbono in uno specifico ordine del discorso, per esercitarsi sugli individui.

Ho ritenuto necessario analizzare la relazione produttiva tra desiderio e potere in una prospettiva critica di genere, per poter dar conto di differenziate e particolari forme di assoggettamento e soggettivazione. Se si indaga da questa prospettiva il ruolo strategico del desiderio e le sue implicazioni con il potere, si è portati a riconoscere due diverse meccaniche desideranti per il soggetto maschile e quello femminile, che suscitano e manifestano, inevitabilmente, differenti tecniche di governo e differenti effetti di potere.

Il mio lavoro si articolerà coerentemente a queste premesse. Dopo aver illustrato, nel primo e nel secondo capitolo, la cornice teorica di riferimento, nel terzo prendo in esame quattro oggetti di studio; quattro eventi che condensano una

---

<sup>6</sup> A. Kojève, *Introduzione alla lettura di Hegel*, tr. it. a cura di G. F. Frigo, Adelphi, Milano, 1996, pp. 17-18.

costellazione di saperi, tecniche e procedure rivolte al soggetto femminile. Gli eventi in questione sono il fenomeno delle maternità *over 50*, quello della maternità surrogata, la recente immissione sul mercato del farmaco *Osphena* e la chirurgia estetica dei genitali femminili.

Questi casi sono accomunati da alcune linee tematiche che li rendono un interessante materiale di studio per investigare alcune forme di assoggettamento e soggettivazione femminile nel presente. In primo luogo i quattro casi selezionati mettono al centro il corpo, la sessualità e la funzione riproduttiva, ovvero quella dimensione biologica con cui la donna è stata da sempre identificata e che da sempre ha fornito la base per la costruzione dell'identità di genere e per la divisione dei ruoli nella società tra uomini e donne. Le femministe americane degli anni Settanta<sup>7</sup> avevano riconosciuto la dimensione politica del corpo femminile, eleggendo quest'ultimo a terreno di battaglia per l'emancipazione e la liberazione della donna. È nella sfera della sessualità e della riproduzione che, dal loro punto di vista, la differenza biologica, anatomica, fisiologica, viene trasformata dagli uomini, con tutti i mezzi fino alla violenza e allo stupro, in una differenza<sup>8</sup> di ruoli di genere che riserva alla donna una posizione subordinata all'uomo. Ad un'interpretazione più sofisticata sono giunte, negli stessi anni, le femministe della differenza; pensatrici come Luce Irigaray<sup>9</sup> hanno svelato l'ordine

---

<sup>7</sup> Sul femminismo statunitense si veda SCHNEIR M., *The Vintage Book of Feminism. The Essential Writings of the Contemporary Women's Movement*, Vintage, London, 1995, KAUFFMAN L., *American Feminist Thought at Century's End*, Blackwell, Oxford, 1994, CROW B.A., *Radical Feminism. A Documentary Reader*, New York University Press, New York-London, 2000.

<sup>8</sup> AA. VV., *Non credere di avere diritti. La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1987, AA. VV., *Il movimento femminista negli anni Settanta*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1987, AA. VV., *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano, 1987.

<sup>9</sup> IRIGARAY L., *Speculum: l'altra donna*, Feltrinelli, Milano, 1977. Insieme ad Irigaray, hanno

simbolico fallocentrico<sup>10</sup> che sottende la morsa che stringe la componente femminile dell'umanità alla dimensione sessuale e riproduttiva e che ha decretato l'esclusione delle donne dalla dimensione pubblica della vita, influenzando in maniera indelebile la storia. I quattro eventi selezionati presentano il desiderio sessuale, la seduttività e la sfera riproduttiva in alcune delle declinazioni contemporanee, immersi in una rete di nuove possibilità, desideri e condizionamenti, offrendo un'occasione fertile per interrogare la costruzione dell'identità di genere e le opportunità di autodeterminazione, ma soprattutto i rischi di assoggettamento che si presentano al soggetto femminile oggi.

Inoltre, tutti gli esempi selezionati mostrano il crescente potere economico sulle vite. Il citato caso dell'*Osphena* o del viagra femminile, ad esempio, sono una manifestazione del bio-potere dell'industria farmaceutica di agire su specifici meccanismi della vita sotto la costante legittimazione dettata dall'universale desiderio di benessere e salute. Non solo: l'attuale ingresso della vita nel mercato implica la sua traducibilità in valore; il valore che assumono, loro malgrado, le ragazze delle cliniche indiane che vengono valutate e mantenute in salute per la loro prestazione di gestanti ed il valore che ognuno di noi salvaguarda assumendo integratori alimentari e conducendo uno stile di vita sano. È ormai senso comune, infatti, ritenere responsabile l'atteggiamento di chi adotta spontaneamente pratiche di tutela del proprio bio-valore. Infine ognuno di essi mette in luce l'ambiguità

---

contribuito a mettere a nudo l'ordine simbolico fallogocentrico autrici come Hélène Cixous e Julia Kristeva ed in Italia le pensatrici del gruppo Diotima di Verona, in particolare Luisa Muraro ed Adriana Cavarero. Si veda CIXOUS H., *Sorties* in CLEMENT C. CIXOUS H. *La jenuë née*, Unione générale d'éditions, Paris, 1975, KRISTEVA J., *La rivoluzione del linguaggio poetico*, Marsilio, Venezia, 1979, MURARO L. *L'ordine simbolico della madre*, Editori Riuniti, Roma, 1991, CAVARERO A., "Per una teoria della differenza sessuale", in AA.VV., *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano, 1987.

<sup>10</sup> IRIGARAY L., *Speculum: l'altra donna*, Feltrinelli, Milano, 1977.

della retorica della libertà di scelta su cui poggia la razionalità governamentale neoliberale; una libertà che si esercita all'interno del mercato- in cui noi stessi possiamo scegliere di essere merce di scambio- e che assoggetta gli individui a tecniche e saperi detenuti dalle nuove autorità sociali degli “esperti”.

Infine, i quattro eventi esprimono una volontà di superamento del limite biologico e di ottimizzazione delle prestazioni del corpo; ognuno pone di fronte a scelte che promettono un miglioramento della vita, un prolungamento o accrescimento delle sue funzioni, un superamento dei condizionamenti e dei limiti inscritti nel corpo, attraverso l'intervento tecnico e scientifico. Le tecnologie della riproduzione che permettono di diventare madri a sessant'anni, quelle che contrastano l'invecchiamento del corpo, quelle che differiscono il suo depotenziamento: “tutti questi strumenti sono volti ad incrementare le nostre possibilità, a conferire *un potere di scelta* in aree che erano considerate destinate natura.”<sup>11</sup> In tutti i casi questa scelta è considerata responsabilità individuale; l'aspettativa sociale implicita è che il soggetto a cui si rivolgono le moderne tecnologie e le promesse di ottimizzazione del proprio *bios* sia autonomo, libero e responsabile e sappia agire queste qualità all'interno di un sistema di mercato.

L'analisi dei quattro casi studio che svolgo nel terzo capitolo mostra come queste tecniche e forme di sapere agiscano sul desiderio femminile, suscitandolo attraverso la rappresentazione di orizzonti di autonomia e libertà. Ognuno degli eventi presi in considerazione, infatti, si configura come una forma di *empowerment*, come un utile strumento per affermare ed accrescere la sfera del

---

<sup>11</sup> BAZZICALUPO L., *Governo della vita. Il corpo come oggetto e soggetto politico*, Ragion Pratica, 22 Giugno 2004, p. 274.

desiderio. Alla luce dell'analisi svolta nel secondo capitolo sul desiderio femminile, tradizionalmente costretto in un angusto ambito di possibilità, si può facilmente intuire quanto le pratiche e le forme di sapere prese in esame esercitino su di esso un potere seduttivo.

Attraverso i quattro casi studio intendo dimostrare l'urgenza di un'analisi biopolitica in chiave di genere e portare alla luce specifici processi di assoggettamento e soggettivazione rivolti al soggetto femminile nel presente, mettendo in guardia su potenziali rischi in termini di libertà e autonomia. Le pratiche ed i saperi presi in esame nel terzo capitolo, infatti, pur configurandosi come forme di *empowerment* capaci di espandere e soddisfare i desideri femminili, finiscono per rinforzare identità di genere plasmate da un ordine maschile.

**CAPITOLO I**  
**Oltre la sovranità.**  
**Governo, Governamentalità, Bioeconomia.**

Il primo capitolo introduce il concetto di governamentalità, contestualizzandolo all'interno dell'analisi del potere foucaultiano e dei recenti studi sulla piega bioeconomica assunta dall'attuale fase governamentale. Il presente capitolo, inoltre, anticipa il tema dei processi di soggettivazione che verrà approfondito, in una prospettiva di genere, nel secondo capitolo.

## 1. Una premessa.

Il concetto foucaultiano di governamentalità è particolarmente efficace<sup>12</sup> per la lettura delle nuove forme e tecnologie del potere grazie alla sua capacità di articolare il nesso fra tecnologie di governo, saperi e pratiche di soggettivazione.

Lo sviluppo dei *governmentality studies*<sup>13</sup> in area anglosassone e tedesca, del resto, testimonia l'utilità di questo paradigma per afferrare la complessità della sfera sociale e politica e comprendere fenomeni come il declino dello stato e gli sviluppi delle biotecnologie.

“Studies of governmentality [...] inquire into the “art of government” in Foucault's broad sense of the term, extending from management of company employees to the rising of children and daily control practices in public spaces to governing trans national institutions such as the European Union and the United Nation. The main focus here is the technologies and rationalities of (self) government in distinct fields. The knowledge incorporated in governmental practices is always practical knowledge. For this reason, analyses of governmentality are centered on the question of how practices and thinking about these practices constitute themselves mutually, or more precisely: how they translate into each other”<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Sulla produttività del concetto di governamentalità si veda ROSE N., O'MALLEY P., VALVERDE M., *Governmentality*, Annual Review of Law and Social Science, Vol. 2, 2006, pp. 83-104, LEMKE T., *Foucault, Governmentality and Critique*, Rethinking Marxism: A Journal of Economics, Culture & Society, 14:3, 2010, 49-64.

<sup>13</sup> Si veda BROCKLING U., KRASSMAN S., LEMKE T., *Governmentality. Current Issues and Future Challenges*, Routledge, New York-London, 2011. Senellart fa notare come l'applicazione del concetto di governamentalità da ambiti così lontani rispetto ai campi di interesse di Foucault, come la gestione delle risorse umane e la teoria delle organizzazioni, testimonia la plasticità di questo schema di analisi. SENELLART M., “Dalla ragion di stato al liberalismo: genesi della governamentalità moderna”, in GALZIGNA M., *Foucault oggi*, Feltrinelli, Milano 2008.

<sup>14</sup> BRÖCKLING U., KRASSMAN S., LEMKE T., *Governmentality. Current Issues and Future Challenges*, Routledge, cit., p. 11.

Il termine Governamentalità ha un duplice significato; da un lato, infatti, indica la “razionalità politica” che sottende ogni tecnologia di governo, cioè un campo discorsivo attorno a cui si struttura il potere; dall’altro rappresenta una specifica e concreta forma di intervento di governo. Il concetto di governamentalità neoliberale, in particolare, permette di cogliere una specifica razionalità politica orientata da una logica strategica-economica che si esercita positivamente sulla vita, in funzione di un’esigenza storicamente data, attraverso le soggettivazioni.

Come illustrerò più diffusamente in questo e nel prossimo capitolo, infatti, il paradigma governamentale, non poggia sul comando, sulla legge o sulla violenza, ma agisce attraverso la produzione di un soggetto. Esso costruisce il proprio oggetto, (più specificamente, individui e popolazioni), per renderlo governabile, e lo fa piegandosi alla concreta, specifica organizzazione dell’oggetto stesso, in modo tale da far emergere la sua natura e le sue problematichità, disponendo contemporaneamente le strategie per migliorarlo.

In particolare, la libertà del soggetto e la sua assunzione di responsabilità di fronte a se stesso, sono elementi funzionali a questa razionalità del potere che richiede la collaborazione attiva e libera del governato. Il soggetto che prende forma in questa cornice è un soggetto autonomo e libero che per essere tale deve essere assoggettato a saperi e tecniche esperte, oggi sottratte allo Stato e collocate in nuove “autorità” sociali eterogenee- medici, consulenti, scienziati- legate all’economia, agli investimenti e alla commercializzazione.

La razionalità governamentale è dunque strategica, orientata al *problem solving*, e perciò caratterizzata da una strutturale logica economica

indipendentemente dai campi nei quali viene applicata.

Il *modus* economico che caratterizza il paradigma governamentale è giunto oggi in una fase di radicalizzazione, al punto da poter essere qualificato, come fa Bazzicalupo, nei termini di governamentalità bioeconomica<sup>15</sup>.

Questa fase matura della governamentalità, come illustrerò successivamente, produce scenari particolarmente rilevanti per un'analisi femminista. L'ambiguità che si gioca nella sfera della libertà dei governati, nei confronti delle donne si radicalizza, profilando il rischio di inedite patologie della soggettività femminile. L'invito all'autonomia e alla libertà, infatti, risulta particolarmente seducente per un soggetto che storicamente non è stato ritenuto idoneo di esercitare i valori dell'autonomia e della padronanza di sé tipici dell'individualismo moderno, intesi sia come la capacità di disporre di se stessi in piena libertà che come la capacità di esercitare controllo su di sé. Agendo su questa ferita, il dispositivo governamentale spinge le donne a rincorrere una promessa di libertà che, come illustrerò, è ancora una volta disegnata in funzione al soggetto maschile ed eterosessuale.

Il concetto di governamentalità può essere compreso solo a partire da quell'analisi parallela e alternativa all'interpretazione moderna dei fenomeni politici che è l'analitica del potere elaborata da Foucault<sup>16</sup>.

Foucault è stato il primo filosofo a denunciare l'inadeguatezza degli strumenti concettuali messi a punto dalla riflessione politica moderna, che aveva fatto coincidere l'analisi del potere con il “discorso della sovranità”, aprendo le

---

<sup>15</sup> BAZZICALUPO L., *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

<sup>16</sup> DREYFUS H.L., RABINOW P., *La ricerca di Michel Foucault. Analisi della verità e storia del presente*, La casa Usher, Firenze, 2010, pp. 249-273, FOUCAULT M., *Come si esercita il potere?*, in DREYFUS H.L., RABINOW P., *La ricerca di Michel Foucault. Analisi della verità e storia del presente*, cit., pp. 288- 298.

porte ad una comprensione delle modalità di esercizio del potere radicalmente nuova<sup>17</sup>. Come osserva Esposito:

“nonostante le infinite variazioni e metamorfosi cui è stato sottoposto [il discorso della sovranità] si è sempre basato sul medesimo schema figurale: quello dell'esistenza di due entità distinte e separate-l'insieme degli individui e il potere- che a un certo punto entrano in relazione tra loro nelle modalità definite da un terzo elemento, costituito dalla legge”<sup>18</sup>.

A questo ordine del discorso Foucault contrappone un'analisi del potere in grado di far emergere i procedimenti del potere moderno

“che funzionano sulla base della tecnica e non del diritto, della normalizzazione e non della legge, del controllo e non della punizione e che si esercitano in forme che vanno al di là dello stato e dei suoi apparati”<sup>19</sup>.

A tal fine è quindi necessario compiere un lavoro decostruttivo preliminare nei confronti della teoria della sovranità<sup>20</sup>, che ha costituito la modalità con cui si sono storicamente affermate e rappresentate le istituzioni di potere in Occidente. La sovranità si è formata a partire dal Medioevo intorno alla figura del monarca al fine di stabilire la legittimità del potere e si è imposta progressivamente come

---

<sup>17</sup> “La logica di questa tecnica di gestione del potere fa perno- diversamente da quella sovrana, costretta alla coerenza e all'unitarietà- sulla compatibilità e dunque sulla coesistenza con la stessa tradizionale sovranità”, BAZZICALUPO L., *Politica. Rappresentazioni e tecniche di governo*, Carocci, Roma, 2013, p. 75.

<sup>18</sup> ESPOSITO R., *Bios, Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino, 2004, p. 17.

<sup>19</sup> FOUCAULT M., *La Volontà di Sapere. Storia della sessualità I*, Feltrinelli, Milano, 2009, p. 80.

<sup>20</sup> La categoria politica di sovranità si è affermata tra il XVI e il XVII secolo, teorizzata per la prima volta da Jean Bodin che, ne *Les six livres de la République*, la definisce come “quel potere assoluto e perpetuo ch'è proprio dello stato” BODIN, J., *I sei libri dello stato*, 3 voll., Torino, UTET, 1988-1997. Successivamente, con significative differenze, nel pensiero dei contrattualisti. L'opera di riferimento per l'analisi della sovranità nel pensiero moderno è *Il Leviatano* di Thomas Hobbes, HOBBS T., *Leviatano. Testo inglese del 1651 a fronte, testo in latino del 1688 in nota*, SANTI R. (a cura di), Bompiani, Milano, 2001. Per una panoramica sulla categoria di sovranità si veda QUAGLIONI D., *La sovranità*, Laterza, Roma-Bari, 2004.

oggettiva rappresentazione di quest'ultimo, fondando da un lato i diritti suoi legittimi e dall'altro l'obbligazione legale all'obbedienza.

La centralità della sovranità nella teoria giuridica e politica occidentale è tale da essere sopravvissuta alla forma di potere per la cui legittimazione era nata. Sebbene tale categoria faccia riferimento alla monarchia feudale, la teoria politica è rimasta legata a questa rappresentazione<sup>21</sup>, manifestando così il privilegio che l'Occidente ha assegnato al diritto e al modello di relazione di potere che storicamente gli è legato: quello della monarchia amministrativa<sup>22</sup>. L'ordine del discorso, infatti, non è cambiato neppure quando l'ascesa della borghesia a discapito della monarchia ha inevitabilmente modificato la forma di esercizio del potere, rendendolo coerente con il fine dell'accumulazione capitalistica. Per questo, scrive Foucault:

“bisogna studiare il potere al di fuori del modello del Leviatano, al di fuori del campo delimitato dalla sovranità giuridica e dall'istituzione dello stato. Bisogna invece analizzarlo a partire dalle tecniche e dalle tattiche di dominazione. Questa è la linea metodologica che credo si debba seguire.”<sup>23</sup>

L'assunto da cui muove l'analisi foucaultiana è che si debbano ricostruire gli effettivi rapporti di potere e dominazione che operano all'interno di una società. La prima indicazione metodologica offerta da Foucault è dunque di liberare l'analisi del potere dal triplice presupposto del soggetto, dell'unità e della

---

<sup>21</sup> Sul ruolo della rappresentazione della politica si veda BAZZICALUPO L., *Politica. Rappresentazioni e tecniche di governo*, cit., della stessa autrice “La rappresentazione politica dopo la sua decostruzione”, in BALDASSARI M. e MELAGRI D. (a cura di) *Populismo e democrazia radicale. In dialogo con Ernesto Laclau*, Verona, Ombre Corte, 2012, PP. 99-111.

<sup>22</sup> CATUCCI S., *Introduzione a Foucault*, Laterza, Roma-Bari, 2000, p. 89.

<sup>23</sup> FOUCAULT M., *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano, 2009, p. 37. Si veda anche FOUCAULT M., *Les mailles du pouvoir*, in *Dits et Écrits*, vol. 4: 1980-1988, Gallimard, Paris, 1994, tr. it. in LORIGA S., PANDOLFI A. (a cura di), *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste 3. 1978-1985*, Feltrinelli, Milano, 1998, pp. 155-171.

legge<sup>24</sup>, stabilito dalla teoria della sovranità, per portare alla luce i meccanismi e gli operatori di dominazione e di assoggettamento che essa occulta<sup>25</sup>.

Foucault rivendica la necessità di un'analisi del potere che riesca a rendere conto del carattere persuasivo e produttivo di quest'ultimo; un'analisi che dietro al termine “potere” riesca a cogliere

“la molteplicità dei rapporti di forza immanenti al campo in cui si esercitano e costitutivi della loro organizzazione, il gioco che attraverso lotte e scontri incessanti li trasforma, li rafforza, li inverte; gli appoggi che questi rapporti di forza trovano gli uni negli altri; in modo da formare una catena o un sistema; o al contrario, le differenze, le contraddizioni che li isolano gli uni dagli altri; le strategie infinite in cui realizzano i loro effetti ed il cui disegno generale o la cui cristallizzazione istituzionale prendono corpo corpo negli apparati istituzionali, nella formulazione della legge, nelle egemonie sociali.”

Questa fitta trama di poteri, non può essere descritta da una teoria sistematica, ma necessita, per essere compresa, di una microfisica che ne evidenzi il carattere dinamico e generativo, pervasivo e diffuso, localizzato ed onnipresente.

Il termine “potere”, nel vocabolario foucaultiano, non esprime un concetto universale, ma il modo in cui viene nominata<sup>26</sup> una certa “situazione strategica complessa”, un insieme di relazioni che prendono forma insieme al contesto in cui si esercitano e che non possono essere comprese a prescindere da questa fitta

---

<sup>24</sup>“Mi sembra che in modi diversi [...] la teoria della sovranità presupponga comunque il soggetto, miri a fondare l'unità essenziale del potere e si sviluppi nell'elemento preliminare della legge” FOUCAULT M., *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano, 2009, p. 44.

<sup>25</sup> Marramao rovescia la tesi di Foucault secondo la quale la teoria politica, ossessionata dalla figura del sovrano, dovrebbe tagliare la testa al re, e sostiene, al contrario, che l'ossessione della sovranità si produce proprio in virtù della decapitazione del sovrano e continua a riprodursi, malgrado la decapitazione stessa. Si veda MARRAMAIO G., *Dopo il Leviatano. Individuo e comunità nella filosofia politica*, G. Giappichelli Editore, Torino, 1995, pp. 317-332.

<sup>26</sup> “Bisogna probabilmente essere nominalisti: il potere non è un'istituzione, e non è una struttura, non è una certa potenza di cui alcuni sarebbero dotati: è il nome che si dà ad una certa situazione strategica complessa in una società data” FOUCAULT M., *La volontà di sapere*, cit., p. 83.

maglia di saperi, soggetti, istituzioni e tecniche.

Si capisce come, nel panorama contemporaneo di crescente complessità, l'analitica foucaultiana offra strumenti più efficaci per la comprensione del potere e della relazione generativa che intrattiene con gli oggetti su cui si esercita.

### **1.1 Un nuovo paradigma di potere**

Ne *La volontà di sapere*, Foucault individua tre aspetti distintivi della rappresentazione giuridico-discorsiva del potere: “la relazione negativa”, in quanto il potere si esprime in forma di rifiuto e “i suoi effetti assumono la forma generale del limite o della mancanza”; “l'istanza della regola”, per cui il potere è essenzialmente quel che detta la legge e, infine, “l'unità del dispositivo”, per cui il potere si esercita nello stesso modo a tutti i livelli, “dallo stato alla famiglia [...]troveremo un'unica forma di potere, soltanto su scale diverse”<sup>27</sup>. Potere-limite, potere-legge e potere-istituzione sono dunque le principali categorie concettuali attribuite da Foucault alla teoria politica tradizionale e, allo stesso tempo, le ragioni della sua inadeguatezza quale metodo di analisi esaustiva dei rapporti di potere.

Se il potere sovrano può essere descritto attraverso una formula repressiva, “far morire e lasciar vivere”, tutt'altra immagine deve essere utilizzata per il paradigma di potere portato alla luce da Foucault che, al contrario, è protettivo ed incrementativo e capovolge la formula della sovranità in “far vivere e lasciar morire”.

Alla rappresentazione del potere-limite, Foucault oppone, dunque, la descrizione di un potere illimitato e produttivo. Mentre la teoria classica descrive

---

<sup>27</sup> FOUCAULT M., *La volontà di sapere*, cit., pp. 74-5.

un potere istituito in seguito ad un consenso ed esercitato nei limiti stabiliti dal contratto e lo esaurisce nella semantica del linguaggio giuridico, Foucault sostiene che, a partire dalla modernità, ci troviamo di fronte ad un potere senza limiti, che si iscrive direttamente nei corpi: un biopotere che richiede un altro paradigma, un altro *format* descrittivo che lo esprima senza lasciar fuori un'eccedenza.

“Il che non vuol dire che da un lato ci sia un sistema di diritto loquace ed esplicito che sarebbe quello della sovranità e, dall'altro, delle discipline oscure e mute che lavorerebbero in profondità [...] in realtà le discipline hanno il loro proprio discorso [...] che non può essere tuttavia il discorso del diritto, il discorso giuridico.”<sup>28</sup>

Questa nuova forma di potere sulla vita oltrepassa la nozione di limite e di diritto, rivelando la necessità di nuovi concetti che consentano di mettere a fuoco ciò che le mediazioni giuridiche tradizionali non riescono più ad afferrare<sup>29</sup>. Come osserva Bazzicalupo, stato, legge, cittadinanza, diritti sono categorie continuamente scavalcate: il lessico giuridico è “sospeso, messo in mora da trasgressioni tollerate in nome della più efficiente risposta alla domanda di vita”<sup>30</sup>.

A partire dalla modernità, la modalità di esercizio del potere è cambiata: se alla sovranità corrispondeva un potere-legge, la biopolitica è contraddistinta da un potere-norma.

“La legge non può non essere armata, e la sua arma, per eccellenza, è la morte [...] La legge si riferisce sempre alla spada. Ma un potere che ha il compito di occuparsi della vita avrà bisogno di meccanismi

---

<sup>28</sup> FOUCAULT M., *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano, 2009, p. 40.

<sup>29</sup> GALLI C., *Introduzione* a GALLI C. (a cura di), GREBLO E., MEZZADRA S., *Il pensiero politico del Novecento*, Il Mulino, Bologna, 2005, p. 12.

<sup>30</sup> BAZZICALUPO L., *Biopolitica. Una mappa concettuale*, Carocci, Roma, 2010, p. 23. Si veda anche della stessa autrice *Ambivalenze della biopolitica*, in BAZZICALUPO L., ESPOSITO R., *Politica della vita*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

continui, regolatori e correttivi.”<sup>31</sup>

Ciò non significa che il potere della legge si sia esaurito, ma è stato integrato nel potere più generale della norma<sup>32</sup>, non essendo più finalizzato al comando verticale ma alla gestione dell'ordine attraverso meccanismi flessibili, orientati alla normalizzazione<sup>33</sup>.

“Le discipline sosterranno dunque un discorso che sarà quello della regola: ma non della regola giuridica derivata dalla sovranità, bensì quello della regola naturale, cioè della norma. Definiranno un codice che non sarà quello della legge ma quello della normalizzazione; si riferiranno ad un orizzonte teorico che necessariamente non sarà l'edificio del diritto, ma il dominio delle scienze umane. E la giurisprudenza di tali discipline sarà quella di un sapere clinico.”<sup>34</sup>

La possibilità di svolgere un'analisi del potere, che tenga conto delle sue dinamiche relazionali e dislocate, è condizionata dalla comprensione del dispositivo della norma<sup>35</sup>, “un misto di legalità e di natura, di prescrizione e di

---

<sup>31</sup> FOUCAULT M., *La volontà di sapere*, cit., p. 127.

<sup>32</sup> Il concetto di norma in Foucault risente dell'influenza di Georges Canguilhem, nei confronti del quale il filosofo stesso si dichiara debitore. Al termine della lezione al Collège de France del 15 Gennaio 1975, Foucault rinvia alla seconda edizione del testo di Canguilhem *Le Normal et le pathologique*, in cui si trova “il riferimento a un processo generale di normalizzazione sociale, politica e tecnica, che vediamo svilupparsi nel XVIII secolo”, l'idea “che la norma non si *definisca* affatto nei termini di una legge naturale, ma a seconda del ruolo disciplinare e coercitivo che è capace di esercitare negli ambiti cui si rivolge”, ma soprattutto, l'idea che “la norma *porti* con sé, al tempo stesso, un principio di designazione e un principio di correzione”, FOUCAULT M., *Gli Anormali. Corso al Collège de France, 1974-75*, Feltrinelli, Milano, 2009, p. 52. Sulle connessioni tra Foucault e Canguilhem si veda CUTRO A., *Michel Foucault tecnica e vita. Bio-politica e filosofia del bios*, Bibliopolis, Napoli, 2004, MACHERAY P., *Da Canguilhem a Foucault. La forza delle norme*, Edizioni ETS, 2011.

<sup>33</sup> Si veda FOUCAULT M., *L'estension social de la norme*, entretien avec P. Werner, in *Dits et écrits II, 1970-75*, Édition Gallimard, Paris, 1994, n 173, pp. 74-79, tr. it. *L'estensione sociale della norma*, in PERNI G. (a cura di), *Dalle torture alle celle*, Lercici, Cosenza, 1979, pp. 93-101.

<sup>34</sup> FOUCAULT M., *Bisogna difendere la società*, cit., p. 40.

<sup>35</sup> Nell'analisi di Foucault, la gestione della norma è diversa a seconda che si riferisca ad un contesto disciplinare, oppure securitario. Il filosofo illustra quest'importante differenza nel corso al Collège de France, Sicurezza, territorio e popolazione: “La normalizzazione disciplinare consiste nell'introdurre un modello ottimale costruito in funzione di un certo risultato in modo da rendere le persone, i loro gesti e atti conformi a tale modello: normale è chi è capace di conformarsi a questa norma, anormale chi non ci riesce. Nella normalizzazione disciplinare non è prioritario il normale e l'anormale, ma la norma stessa, che detiene un carattere originariamente prescrittivo da cui discende la possibilità stessa di determinare ciò che è normale e anormale. E credo che nelle

costituzione”<sup>36</sup>.

Infine, l'altro limite che Foucault riconosce alla teoria politica tradizionale è quello di studiare il potere a partire dalle istituzioni, in particolare a partire dallo stato:

“porre il problema in termini di stato è ancora porlo in termini di sovrano e di sovranità e in termini di legge. Descrivere tutti questi fenomeni di potere in funzione dell'apparato di stato, è porli essenzialmente in termini di funzione repressiva.”<sup>37</sup>

L'intento del filosofo non è quello di sminuire le forme giuridiche tradizionali, ma di affermare l'esigenza di ridimensionare il ruolo dello stato, che non può essere pensato come luogo esclusivo del potere<sup>38</sup>;

“innanzitutto perché lo stato, anche colla sua onnipotenza, è ben lungi

---

tecniche disciplinari, proprio in virtù del carattere originario della norma rispetto al normale e del fatto che la normalizzazione disciplinare procede dalla norma per giungere alla divisione finale tra normale e anormale, si dovrebbe parlare di normazione piuttosto che di normalizzazione”. Nel caso dei dispositivi di sicurezza, invece, abbiamo: “un sistema che mi pare esattamente inverso a quello delle discipline. Nelle discipline, si partiva da una norma e alla luce dell'inquadramento da essa fornito si perveniva a distinguere il normale dall'anormale. Qui, invece, si procede all'identificazione del normale e dell'anormale, delle differenti curve di normalità, e l'operazione di normalizzazione consiste nel far giocare tra loro queste differenti distribuzioni di normalità, in modo che le più sfavorevoli siano ricondotte al livello delle più favorevoli. Un sistema che parte dal normale e si serve di alcune distribuzioni considerate, per così dire, più normali o, in ogni caso, più favorevoli delle altre. Saranno queste distribuzioni a servire da norma. La norma è un gioco all'interno di normalità differenziali. Viene prima il normale; la norma è dedotta, si fissa e diviene operativa in seguito a questo studio delle normalità. Direi pertanto che non si tratta più di una normazione, ma di una normalizzazione in senso stretto.” FOUCAULT M., *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France 1977-78*, cit., p. 59. Si tratta di un rovesciamento del significato del concetto di norma: da esteriotà che si cala sul fenomeno, a elemento immanente alla vita stessa.

<sup>36</sup> FOUCAULT M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, 2005, p. 335.

<sup>37</sup> *Intervista a Michel Foucault*, in FONTANA A., PASQUINO P. (a cura di) *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino, 1977, p.16.

<sup>38</sup> A conferma della crisi della categoria di stato, si aggiunge anche una motivazione storica: l'istituzione statale perde progressivamente i suoi connotati tradizionali. Foucault ha descritto questa trasformazione come un processo di governamentalizzazione, ovvero un processo in cui lo stato viene investito da meccanismi disciplinari e controlli di sicurezza, che sono propri del paradigma biopolitico. Si veda FOUCAULT M., *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France 1977-78*, Feltrinelli, Milano, 2005.

dal ricoprire del tutto il campo reale dei rapporti di potere; e poi perché lo stato non può funzionare che sulla base di relazioni di potere preesistenti.”<sup>39</sup>

Foucault definisce lo Stato “sovrastrutturale”<sup>40</sup>, in quanto è fondato su una serie di relazioni di potere preesistenti nei cui confronti opera come un metapotere, strutturato intorno ad un certo numero di funzioni d'interdizione. Quest'attività interdittiva, tuttavia, risulta inadeguata a riassumere la complessità del reale. Limitandosi a studiare il potere a partire dalle istituzioni si finisce, infatti, per trascurare la rete dei micropoteri in cui esse si radicano. Al contrario, secondo Foucault, il potere è un fascio di relazioni diseguali e mobili, che determinano gli stessi termini della relazione e, proprio per questa ragione, nell'analisi non si deve cercare “chi” esercita potere su “chi”, ma “come” si esercita:

“accostarsi al tema del potere per mezzo dell'analisi del “come” significa perciò introdurre numerosi cambiamenti critici rispetto alla supposizione di un potere fondamentale. Significa che si deve assumere, come oggetto di analisi, le relazioni di potere, e non il potere stesso.”<sup>41</sup>

Per cogliere la dinamica interna del potere, il filosofo costruisce un complesso sistema d'analisi articolato su diversi piani d'indagine. In primo luogo, un livello analitico, nel quale si impegna a ripensare le categorie ermeneutiche adeguate a rendere conto delle relazioni di potere concrete. In secondo luogo, un livello d'analisi storica, che gli consenta di illustrare lo sviluppo e la diffusione

---

<sup>39</sup> *Intervista a Michel Foucault*, in FONTANA A., PASQUINO P. (a cura di) *Microfisica del potere*, cit., p.16.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> FOUCAULT M., *Come si esercita il potere?* In DREYFUS H. L., RABINOW P., *La ricerca di Michel Foucault*, cit., p. 291.

delle diverse tecnologie di potere. Infine, un livello discorsivo, per individuare la modalità specifica attraverso cui, nelle diverse epoche, sono state razionalizzate e rappresentate le relazioni di potere. Inaugurando un metodo di analisi del potere innovativo rispetto ai tradizionali strumenti ermeneutici, Foucault approda dunque ad una nuova concezione del potere:

“una nuova concezione del potere che al privilegio della legge sostituisca il punto di vista dell'obiettivo, al privilegio del divieto il punto di vista dell'efficacia tattica, al privilegio della sovranità l'analisi di un campo multiforme e mobile di rapporti di forza in cui si producono effetti di dominio complessivi, ma mai completamente stabili. Il modello strategico, invece del modello del diritto”<sup>42</sup>.

Questa nuova razionalità politica, denominata biopotere<sup>43</sup>, si pone nell'opera del filosofo in maniera problematica rispetto al paradigma della sovranità<sup>44</sup>; se infatti, in un primo momento, Foucault stabilisce una netta

---

<sup>42</sup> FOUCAULT M., *La volontà di sapere*, cit., p. 91

<sup>43</sup> Dreyfus e Rabinow sottolineano la rilevanza della novità introdotta dall'avvento del biopotere, ricordando che “Foucault paragona l'importanza di questo nuovo modello di razionalità politica alla rivoluzione operata da Galileo nelle scienze fisiche”. Tuttavia, come ho illustrato nei paragrafi precedenti in campo politico “i filosofi continuarono ad accogliere e prendere sul serio le teorie della sovranità, della legge naturale e del contratto sociale”, occultando i cambiamenti che stavano intervenendo nelle forme di esercizio del potere. DREYFUS H. L., RABINOW P., *La ricerca di Michel Foucault*, cit., p. 193.

<sup>44</sup> Ne *La volontà di sapere*, Foucault marca la discontinuità tra sovranità e biopotere a partire dalla trasformazione che è intervenuta nel rapporto del potere con la vita e con la morte: “si potrebbe dire che al vecchio diritto di far morire o di lasciar vivere si è sostituito un potere di far vivere o respingere nella morte” FOUCAULT M., *La volontà di sapere*, cit., p. 122. Il diritto di vita e di morte, infatti, era caratteristico del potere sovrano ed era espressione di una forma di esercizio del potere, che avveniva nei termini negativi del prelievo e per la quale il soggetto era “neutro” dal punto di vista della vita o della morte, dal momento che il diritto di essere vivo o morto dipendeva dal sovrano. Allo stesso modo in *Bisogna difendere la società*, biopotere e sovranità sembrano forme di potere non semplicemente diverse, ma addirittura incompatibili: “nel XVII-XVIII secolo si è prodotto un fenomeno importante: l'apparizione-si dovrebbe dire l'invenzione- di una nuova meccanica di potere che ha delle procedure sue proprie, degli strumenti del tutto nuovi, degli apparati molto diversi; una meccanica di potere che credo sia assolutamente incompatibile con i rapporti di sovranità e che verte sui corpi e su quel che essi fanno, piuttosto che sulla terra e i suoi prodotti” FOUCAULT M., *Bisogna difendere la società*, cit., p38. Al contrario, nel corso al Collège de France del 1977-78, (*Sicurezza, territorio e popolazione*, cit.), introducendo il dispositivo di sicurezza, Foucault sostiene che il sistema legale, quello disciplinare e i meccanismi di sicurezza non si succedono l'uno all'altro: “si tratta in realtà di una serie di edifici complessi in cui ciò che cambia, oltre alle stesse tecniche, destinate a perfezionarsi e a divenire sempre più complicate, è soprattutto la dominante o, più esattamente, il sistema di correlazione tra i

discontinuità tra i due termini, successivamente elabora un'interpretazione che privilegia gli aspetti di continuità<sup>45</sup>, senza optare, tuttavia, per una o per l'altra opzione.

In cosa consiste dunque questo nuovo paradigma di potere? Foucault ne illustra l'apparizione e le condizioni di funzionamento nell'ultimo capitolo de *La volontà di sapere*, sostenendo che il biopotere implica due campi, il corpo-macchina ed il corpo-specie “attraversato dalla meccanica del vivente”<sup>46</sup>, a cui corrispondono due tecnologie politiche differenti.

La prima si è sviluppata a partire dalla seconda metà del Seicento e si è rivolta al corpo individuale perseguendo “il suo *dressage*, il potenziamento delle sue attitudini, l'estorsione delle sue forze, la crescita parallela della sua utilità e della sua docilità, la sua integrazione a sistemi di controllo efficaci ed economici”<sup>47</sup>, attraverso un'anatomo-politica del corpo umano realizzata dai meccanismi di potere disciplinari. La seconda, rivolta al corpo specie, si è sviluppata durante il Settecento operando “attraverso tutta una serie d'interventi e di controlli regolatori: una bio-politica della popolazione”<sup>48</sup>.

Il potere moderno, attraverso il prisma foucaultiano, si configura dunque come un potere sulla vita che si è costituito storicamente e si è orientato verso due obiettivi: il dettaglio e la specie. Foucault porta alla luce una modalità di potere meccanismi giuridico-legali, disciplinari e di sicurezza”.

<sup>45</sup> Esposito, nell'introduzione al suo *Bios*, si domanda: “come si rapportano sovranità e biopolitica? Nel modo della successione cronologica o in quello della sovrapposizione contrastiva? [...]anche su questo punto Foucault si attiene dal fornire una risposta definitiva. Continua ad oscillare tra le due ipotesi contrapposte senza optare in maniera conclusiva per l'una o per l'altra. O meglio adottandole entrambe con quel caratteristico effetto di sdoppiamento, o di raddoppiamento, ottico che conferisce al suo testo una leggera vertigine da cui il lettore è contemporaneamente sedotto e disorientato””. ESPOSITO R., *Bios. Biopolitica e filosofia*, cit., p.27.

<sup>46</sup>FOUCAULT M., *La volontà di sapere*, cit., p. 123.

<sup>47</sup> Ibidem.

<sup>48</sup> Ibidem.

che il racconto della sovranità oscurerebbe, una modalità “nella quale l'oggetto “vita” non è una semplice estensione o variazione della presa in carico da parte del potere, ma condiziona ed è condizionato dal sapere finalizzato a governarla”<sup>49</sup>. La vita stessa, dunque, rappresenta “il criterio e il fine in base ai quali si esercita il potere, il che implica che la vita sia oggetto di un giudizio politico di valore tanto per selezionarla che per migliorarla”<sup>50</sup>.

Foucault dedica al primo polo di sviluppo del biopotere le analisi contenute in *Sorvegliare e punire*, dove descrive la nascita nel Settecento di una società disciplinare, una società panottica, in cui il potere investe il corpo nel dettaglio e assume nei suoi confronti l'obiettivo di renderlo a un tempo docile e produttivo. Il contesto in cui si sviluppano le discipline è quello dell'avvento del capitalismo, che richiede una tecnica governamentale capace di formare soggetti docili, conformi all'ordine sociale e disponibili all'obbedienza grazie a un sistema di istituzioni disciplinari: la fabbrica, la scuola, l'ospedale, il manicomio, il carcere- che non agisce secondo la logica del comando e della sanzione, ma della norma e della normalizzazione. Le discipline, infatti, prescrivono i comportamenti normali e sanzionano quelli anormali, creano gerarchie, classificano e correggono, mettendo a nudo la pretesa di potere inscritta nel concetto di norma.

La società disciplinare, tuttavia, non rappresenta un paradigma utile per comprendere le relazioni di potere del presente<sup>51</sup>. Foucault, infatti, intuisce ben presto che le discipline sono state infiltrate e sostituite da una diversa modalità di esercizio del potere:

---

<sup>49</sup> BAZZICALUPO L., *Una mappa concettuale*, cit., p. 33.

<sup>50</sup> Ibidem.

<sup>51</sup> SENELLART M., “Dalla ragion di stato al liberalismo: genesi della governamentalità moderna”, in GALZIGNA M., *Foucault oggi*, Feltrinelli, Milano 2008, p. 191.

“La discipline, qui était si efficace pour maintenir le pouvoir, a perdu une partie de son efficacité [...] Ces dernières années, la société a changé et les individus aussi; ils sont de plus en plus divers, différents et indépendants. Il y a de plus en plus des catégories de gens qui ne sont pas astreints à la discipline, si bien que nous sommes obligés de penser le développement d'une société sans discipline”<sup>52</sup>.

Mentre la disciplina agisce sul corpo individuale, la biopolitica raffina, radicalizza e sviluppa la missione di protezione e promozione della vita, governando non solo il corpo individuale, ma la vita biologica delle popolazioni<sup>53</sup>. Dopo una prima fase, disciplinare, in cui la presa di potere sul corpo avveniva attraverso meccanismi individualizzanti, emerge dunque una seconda presa di potere, dei dispositivi di sicurezza, che procede nel senso della massificazione. Si tratta di una nuova tecnologia di potere, comparsa nel Settecento, che ha per oggetto la popolazione e mira alla “sicurezza dell'insieme in rapporto ai suoi pericoli interni”, servendosi dell'apparato amministrativo e della polizia.

Con il termine “sicurezza”, Foucault nomina una modalità attraverso cui si articola un potere che non si rivolge, come le discipline, al particolare, cioè al singolo individuo in tutte le sue azioni, ma ad un ambiente e una popolazione, e che si organizza a partire dalle nozioni di calcolo di probabilità, statistica, media.

“Il meccanismo di sicurezza funziona sulla base di tale realtà, si appoggia su di essa e cerca di far giocare tra loro gli elementi che la compongono. (...) la sicurezza senza vietare o prescrivere, dotandosi eventualmente di qualche strumento di interdizione o di prescrizione ha la funzione essenziale di rispondere ad una realtà in maniera tale da annullarla o limitarla o frenarla o regolarla”<sup>54</sup>.

---

<sup>52</sup> FOUCAULT M., *La société disciplinaire en crise*, Dits et Ecrits, vol IV, CIT., pp. 532-33.

<sup>53</sup> BAZZICALUPO L., *Politica. Rappresentazioni e tecniche di governo*, cit., p. 42.

<sup>54</sup> FOUCAULT M., *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit., p. 47.

Per far emergere la specificità dei dispositivi di sicurezza, Foucault propone l'esempio della gestione della lebbra nel Medioevo, della peste nel Cinquecento e nel Seicento e del vaiolo nel Settecento. Nel primo caso i lebbrosi venivano confinati in un'area separata, “questo tipo di esclusione si reggeva essenzialmente su un apparato giuridico di leggi e regolamenti [...] il cui scopo era quello di creare una divisione binaria tra chi era lebbroso e chi non lo era”<sup>55</sup>. Nel caso della peste, i regolamenti suddividono il territorio di una regione o di una città colpite dalla peste e sottomettono i comportamenti delle persone che vi abitano ad una specifica regolamentazione (sui comportamenti da seguire a casa, l'alimentazione da adottare, ecc); “insomma un tipico sistema disciplinare”<sup>56</sup>. Infine, nel caso del vaiolo, le pratiche messe in atto mirano alla conoscenza quantitativa del fenomeno, quante persone sono affette dal vaiolo, a che età, con quali effetti, con quale mortalità, con quali lesioni o postumi, con quale probabilità di morte o di infezione malgrado l'inoculazione, con quali effetti statistici sulla popolazione in generale. “Il problema insomma non è l'esclusione come nel caso della lebbra, né la quarantena come nel caso della peste, ma riguarda le epidemie e le campagne mediche grazie alle quali si cerca di afferrare i fenomeni sia endemici sia epidemici”<sup>57</sup>.

I dispositivi di sicurezza<sup>58</sup> non creano dunque uno spazio nuovo (come nel caso del potere disciplinare), ma agiscono a partire dagli elementi già esistenti, che devono essere gestiti e ottimizzati. Il loro oggetto di riferimento è dunque, da

---

<sup>55</sup> Ivi, p. 20.

<sup>56</sup> Ibidem.

<sup>57</sup> Ivi, pp. 20-21.

<sup>58</sup> Sven Optiz rileva una scarsa attenzione nei confronti del concetto di “sicurezza” nell'ambito dei *governmentality studies*, a dispetto della centralità del termine nell'opera foucaultiana e della necessità di una sua riconcettualizzazione nell'attuale cornice politica. Si veda OPTIZ S., “The Security Dispositif of Illiberal Governmentality”, in BRÖCKLING U., KRASSMAN S., LEMKE T., *Governmentality. Current Issues and Future Challenges*, Routledge, cit., pp. 93-115.

una parte l'ambiente, cioè un insieme di elementi naturali e artificiali dotato di leggi proprie che possono essere conosciute da saperi specifici (indici statistici, studi di probabilità, previsione dei rischi o dei costi, ecc), dall'altra la popolazione, cioè l'insieme di individui, considerato come specie, che vive in quel dato ambiente e che interagisce con esso.

La popolazione<sup>59</sup>, in questa prospettiva, non è un mero insieme di individui ma l'esito di una serie di fattori e di eventi (natalità, mortalità, epidemie, ecc) che, attraverso la scoperta delle costanti che li regolano, possono essere oggetto di intervento e trasformazione. Popolazione è, dunque, un termine al tempo stesso biologico ed economico-statistico, che definisce un gruppo “naturale”, la cui naturalità è penetrabile, non normativa ma storica e trasformabile<sup>60</sup>.

Nel descrivere la novità introdotta dai dispositivi di sicurezza ed il loro oggetto di riferimento, Foucault utilizza il termine “governo”. Durante la quarta lezione di *Sicurezza, territorio, popolazione* dice:

“nel parlarvi della popolazione, un termine ricorreva di continuo – direte che l’ho fatto apposta, ma forse non del tutto: “governo”. Più parlavo di popolazione e meno parlavo di “sovrano”. Ero spinto a ricercare e a designare qualcosa che mi sembra relativamente nuovo, non nel termine e neppure a un certo livello di realtà, ma nella tecnica”<sup>61</sup>.

A partire dalle analisi contenute nel corso del 1978, il concetto di

---

<sup>59</sup> Pandolfi definisce la categoria foucaultiana di popolazione un “effetto di massa” all'interno del dispositivo sapere-potere della biopolitica e ritiene che solamente Marx sia riuscito a porre una categoria di popolazione alternativa. PANDOLFI A., “La natura della popolazione”, in CHIGNOLA S. (a cura di), *Governare la vita. Un seminario sui Corsi di Michel Foucault al Collège de France (1977-1979)*, Ombre corte, Verona, 2006.

<sup>60</sup> BAZZICALUPO L., *Biopolitica. Una mappa concettuale*, cit., p. 51.

<sup>61</sup> FOUCAULT M., *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit., p. 66.

biopolitica si intreccia con quello di “governo” che assume il senso specifico di *modus* di gestione del potere, di tipo strategico, nella forma dell'economia, il cui obiettivo principale è la popolazione ed i suoi meccanismi essenziali sono i dispositivi di sicurezza. Il concetto di governo, dal senso tradizionale di esercizio della sovranità, acquisisce, a vantaggio del concetto fisiocratico di “governo economico”, un valore discriminante che indica le particolari tecniche di gestione della popolazione<sup>62</sup>.

## 1.2 Governo e Governamentalità.

Il concetto di governo, nell'analisi del potere foucaultiana, non delinea quindi semplicemente una formazione storica particolare, ma funziona come paradigma delle relazioni di potere. Il governo è senza dubbio, in un'accezione restrittiva, una particolare forma di esercizio del potere correlata alla razionalità politica moderna; ma soprattutto, in un senso più ampio, è il modo di relazione proprio del potere<sup>63</sup>.

Nella lezione su *Sicurezza, territorio e popolazione* dedicata al governo, Foucault introduce un ulteriore concetto, quello di governamentalità<sup>64</sup>, spostando ancora una volta la posta in gioco del suo lavoro.

“Con la parola “governamentalità” - dice Foucault - intendo tre cose.  
L'insieme di istituzioni, procedure, analisi e riflessioni, calcoli e

---

<sup>62</sup> SENELLART M., “Dalla ragion di stato al liberalismo: genesi della governamentalità moderna”, cit., pag. 192.

<sup>63</sup> SENELLART M., “Michel Foucault: “governamentalità” e ragion di stato” in CHIGNOLA S. (a cura di), *Governare la vita*, cit., p.16.

<sup>64</sup> Senellart isola tre momenti nell'elaborazione foucaultiana del concetto di governamentalità: quello dell'invenzione del concetto nell'ambito del corso Sicurezza, territorio, popolazione del 1978; quello della sua applicazione sperimentale e quello della sua totalizzazione retrospettiva. Si veda SENELLART M., “Michel Foucault: “governamentalità” e ragion di stato” in CHIGNOLA S. (a cura di), *Governare la vita*, cit..

tattiche che permettono di esercitare questa forma specifica e assai complessa di potere, che ha nella popolazione il bersaglio principale, nell'economia politica la forma privilegiata di sapere e nei dispositivi di sicurezza lo strumento tecnico essenziale. Secondo, per "governamentalità" intendo la tendenza, la linea di forza che, in tutto l'Occidente e da lungo tempo, continua ad affermare la preminenza di questo tipo di potere che chiamiamo "governo" su tutti gli altri -sovranità, disciplina -, col conseguente sviluppo, da un lato, di una serie di apparati specifici di governo, e, di una serie di saperi. Infine, per "governamentalità" bisognerebbe intendere il processo, o piuttosto il risultato del processo, mediante il quale lo stato di giustizia del Medioevo, divenuto stato amministrativo nel corso del XV e XVI secolo, si è trovato gradualmente "governamentalizzato"<sup>65</sup>.

La specificità di questa razionalità governamentale è il tramonto della dicotomia dominante-dominato, in favore di una tensione tra potere e *bios*, tra governante e governato sottilmente collaborativa/resistente e, come vedremo, produttiva di soggettivazioni.

“La biopolitica [...] descrive l'uomo per oggettivarlo, sia in quanto essere biologico-vivente che come attore produttivo/consumante, attraverso quelli che Foucault chiama “discorsi di veridizione”, quello della biologia e quello dell'economia, che sono regimi di sapere-potere. La biopolitica elegge queste verità-potere – che, in quanto scientifiche hanno l'aura dell'indiscutibilità e della certezza, sono cioè nella condizione di esprimere enunciati nell'opposizione vero/falso – metro di riferimento della gestione dei comportamenti”<sup>66</sup>.

La prospettiva d'indagine messa in pratica da Foucault permette di riconoscere il reciproco coinvolgimento tra verità e potere, a dispetto della tradizionale convinzione che sapere e potere siano estranei l'uno all'altro:

---

<sup>65</sup> FOUCAULT M., *Sicurezza territorio popolazione*, cit., p. 88. In questa definizione Foucault introduce, tra le altre cose, la questione dello stato, fino ad ora escluso dall'analisi dei micropoteri e tuttavia lo stato entra nel campo d'analisi proprio per ribadire, come osserva Chignola, che “il preteso soggetto della storia costituzionale occidentale, altro non si dimostri essere, piuttosto, che una semplice peripezia [...] di processi molto più generali che lo precedono, ne attraversano i profili giuridico-istituzionali, lo eccedono”. CHIGNOLA S., “L'impossibile del sovrano. Governamentalità e liberalismo in Michel Foucault”, in CHIGNOLA S. (a cura di), *Governare la vita*, cit., p. 47.

<sup>66</sup> BAZZICALUPO L., *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, cit., p. 34.

“Forse bisogna anche rinunciare a tutta una tradizione che lascia immaginare che un sapere può esistere solo là dove sono sospesi i rapporti di potere e che il sapere non può svilupparsi altro che fuori dalle ingiustizie del potere, dalle sue esigenze e dai suoi interessi [...] Bisogna piuttosto ammettere che il potere produce sapere ( e non semplicemente favorendolo perché lo serve, o applicandolo perché gli è utile); che potere e sapere si implicano direttamente l'un l'altro; che non esiste relazione di potere senza correlativa costituzione di un campo di sapere, né di sapere che non supponga e non costituisca nello stesso tempo relazioni di potere”<sup>67</sup>.

Ciò significa che i discorsi, o meglio i discorsi con pretesa di verità, hanno un potere produttivo di oggetti, di soggetti e dei fenomeni che li riguardano. La consapevolezza del nodo che lega verità e potere, come osserva Bazzicalupo “rivoluziona il ruolo sussidiario e legittimante, ovvero critico e delegittimante, che tradizionalmente e nella percezione comune il primo termine ha sul secondo”<sup>68</sup>.

Il *modus* di esercizio del potere che troviamo espresso nel governo, dunque, esclude il dominio riconoscendo una certa indipendenza al polo dei governati, che indirizza e governa attraverso una serie di regimi di verità; la governamentalità è la “giusta disposizione delle cose che prende in carico per condurle al fine loro conveniente”<sup>69</sup>.

L'aspetto rilevante della governamentalità, è proprio l'inedita finalità ed il ruolo assegnato all'autonomia dei governati; l'obiettivo non è più reprimere gli stati di resistenza delle soggettività, ma far crescere e moltiplicare le forze dei corpi liberi sui quali si esercita, produrre plusvalore attraverso la stimolazione (e distribuzione) di un più di vita<sup>70</sup>. Su questo aspetto tornerò più diffusamente

<sup>67</sup> FOUCAULT M., *Sorvegliare e punire*, cit., p. 31.

<sup>68</sup> BAZZICALUPO L., *Biopolitica. Una mappa concettuale*, cit., p. 36.

<sup>69</sup> FOUCAULT M., *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit., p.99.

<sup>70</sup> CHICCHI F., “Bioeconomia: ambienti e forme della mercificazione del vivente”, in (A cura di) AMENDOLA A., BAZZICALUPO L., CHICCHI F., TUCCI A., *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, Quodlibet, Macerata, 2008, p. 149

analizzando i quattro casi studio nel terzo capitolo, per evidenziare l'intrinseca ambiguità di un discorso che mentre invita alla libertà e all'*empowerment* individuale, al tempo stesso assoggetta e produce soggettività docili.

### 1.3 Genealogia delle forme di governo.

Nell'analisi foucaultiana, la genealogia della governamentalità risale al pastorato cristiano premoderno: è il potere pastorale, descritto dalla metafora del pastore che conduce il gregge, l'embrione della governamentalità moderna<sup>71</sup>. Con “potere pastorale” il filosofo fa riferimento ad una forma di potere che si è affermata in Occidente con il diffondersi del Cristianesimo e si distingue per la pretesa di guidare coloro a cui si rivolge, tentando di agire sulla loro condotta. La peculiarità di questa modalità di governo è la cura rivolta al gregge, che senza il pastore si disperderebbe. La relazione tra pastore e gregge

“è perfettamente biunivoca: come le pecore obbediscono senza esitazione al volere di colui che le guida, così questi è tenuto a badare alla vita di ciascuna di loro [...] Ma ciò che ancora di più connota la pratica del potere pastorale è il modo in cui tale risultato è conseguito: che è quello di una direzione capillare, insieme collettiva e individualizzata, dei corpi e delle anime dei sudditi”<sup>72</sup>.

Si tratta infatti di un potere che si esercita insieme su tutto il gregge e su ciascun componente, *omnes et singulatim*, e che non è finalizzato, come nel caso della sovranità, alla manifestazione della sua potenza, bensì al bene dei governati. La direzione delle condotte prende forma all'interno di un rapporto di

---

<sup>71</sup> FOUCAULT M., “Omnes et singulatim. Verso una critica della ragion politica”, in *Biopolitica e Liberalismo*, Medusa, Milano, 2001.

<sup>72</sup> ESPOSITO R., *Bios. Biopolitica e filosofia*, cit., p.29.

individualizzazione/soggettivazione in cui all'individuo è richiesta “la produzione di una verità interna, segreta e nascosta”<sup>73</sup>. Non a caso, alla base di tale processo c'è la pratica della confessione: costringendo l'individuo “all'esposizione della sua verità soggettiva, controllando le più intime vibrazioni della sua coscienza, il potere individua colui che assoggetta come il proprio oggetto ma, così facendo, lo riconosce come un individuo dotato di una specifica soggettività”.

All'interno della cornice del potere pastorale prende forma l'insieme di strumenti concettuali della biopolitica, che attraversa le successive fasi del processo di governamentalizzazione e persiste ancora oggi.

Il primo strumento concettuale è il *fine*, che nel pastorato coincide con la salvezza fisica e spirituale del gregge; il potere pastorale è benefico nei confronti dei governati, “minori” da curare, proteggere, promuovere e salvare. “Il carattere finalizzato, e dunque tecnico, della politica” osserva Bazzicalupo “implica l'indebolirsi delle problematiche dell'origine, del fondamento e della legittimità, correlative al modello sovrano/diritti, a favore dell'efficacia; al binomio legittimo/illegittimo si sostituisce surrettiziamente la coppia riuscita/fallimento”<sup>74</sup>. Il secondo strumento è, come ho accennato sopra, il rapporto con la *verità*. L'esercizio del potere in chiave governamentale riposa su un regime di verità, su una serie di discorsi con pretesa di verità nelle mani di una gerarchia strutturata sulla competenza e l'*expertise*. L'*expertise* “del pastore, del medico, del consulente economico, detentori di saperi/poteri, che parlano non in proprio nome come il sovrano, ma in nome di un sapere vero circa la vita buona, o la salute, o il benessere, o il profitto”<sup>75</sup>. A partire dalla fase fisiocratica, e poi liberale, la verità

---

<sup>73</sup> FOUCAULT M., *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit., p.141.

<sup>74</sup> BAZZICALUPO L., *Il governo delle vite*, cit., p.37.

<sup>75</sup> BAZZICALUPO L., *Biopolitica. Una mappa concettuale*, cit., p. 57.

non appartiene più al sovrano; la verità è nella natura e nella sua autoregolazione immanente, sta nei meccanismi spontanei del mercato che il sovrano non conosce e, in questo passaggio, come sottolinea Bazzicalupo, il regime di verità/potere diventa sempre di più l'economia.

A partire dalle origini di matrice pastorale, Foucault elabora una ricostruzione genealogica della governamentalità occidentale parallela alla lettura dominante dei fenomeni politici. Rispetto alla logica identitaria e sovrana, Foucault mette a punto un paradigma *teologico-oikonomiko* di governo delle vite e delle anime, nel quale il governare non è una politica ma un'economia<sup>76</sup>.

Se il potere pastorale fa emergere gli elementi costitutivi del paradigma biopolitico e apre al processo di soggettivazione dell'oggetto del potere, il successivo passaggio introduce un fondamentale cambiamento strutturale:

“si chiede al sovrano di fare qualcosa in più che esercitare semplicemente la sovranità, qualcos'altro rispetto a ciò che Dio fa con la natura, il pastore con le pecore, il padre di famiglia con in figli. Gli si domanda, insomma, un supplemento rispetto alla sovranità, una differenza, un'alterità rispetto al pastorato. Gli si domanda il governo, che è qualcosa in più della sovranità, qualcosa di diverso rispetto al pastorato, qualcosa che ricerca un modello di cui è sprovvisto”<sup>77</sup>.

In questo passaggio Foucault descrive l'esigenza, emersa intorno al Cinquecento, di creare una nuova arte di governo che non posseda più un riferimento teologico: ma ciò che si realizza non è semplicemente un passaggio di potere dal pastore al sovrano, ma un'arte di governo che poggia sullo stesso assetto teleologico, con una razionalità di governo a supportarla. Lo stato, il suo benessere e il suo potenziamento diventano il fine intorno a cui far ruotare tutti gli

---

<sup>76</sup> Ivi, p. 56.

<sup>77</sup> FOUCAULT M., *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit., p. 173.

ambiti che attengono al suo dominio, con un'importante peculiarità:

“il potere non si rapporta più circolarmente a se stesso- alla conservazione o all'ampliamento dei propri assetti- ma alla vita di coloro che governa, nel senso che il suo fine non è semplicemente quello dell'obbedienza, ma anche del benessere dei governati. Esso più che dominare dall'alto uomini e territori, aderisce internamente alle loro esigenze, iscrive il proprio operato nei processi che queste determinano, trae la propria forza da quella dei sudditi”<sup>78</sup>.

Per governare la condotta dei governati, indirizzare il loro modo di agire e il loro comportamento in quanto soggetti economici, lo stato si avvale della scienza di polizia<sup>79</sup>. La *polizei* è finalizzata a favorire la vita in tutto il suo spessore, lungo tutta la sua estensione, attraverso tutte le sue articolazioni, per integrare gli individui all'interno dello spazio della sovranità e creare un circolo virtuoso tra sviluppo dei governati e potenziamento dello stato. Nella razionalità della Ragion di stato<sup>80</sup>, il potere, per potenziare se stesso, è costretto a potenziare l'oggetto su cui si esercita e a renderlo soggetto del proprio assoggettamento attraverso un dispositivo di pratiche e saperi sulla vita che ne migliorano le prestazioni.

Foucault individua nella forte contrapposizione rispetto all'illimitatezza del potere sovrano l'elemento di crisi della Ragion di stato e, contemporaneamente, l'entrata in scena di una nuova razionalità sostenuta da una

---

<sup>78</sup> ESPOSITO R., *Bios. Biopolitica e filosofia*, cit., p. 30.

<sup>79</sup> La scienza di polizia è “la teoria e l'analisi di tutto ciò che tende ad affermare ed aumentare la potenza dello stato, ad impiegare bene le sue forze, a procurare la felicità dei suoi sudditi e, principalmente, il mantenimento dell'ordine e della disciplina, i regolamenti che tendono a rendere la loro vita comoda e a procurare le cose di cui hanno bisogno per vivere”. FOUCAULT M., “Riassunto del corso”, in *Sicurezza, territorio, popolazione*, p. 268.

<sup>80</sup> L'espressione Ragion di stato appartiene alla cultura Rinascimentale e viene teorizzata esplicitamente, per la prima volta, da Giovanni Botero ne *Della Ragion di stato* (1589). Si veda MASTELLONE S., *Storia del pensiero politico europeo. Dal XV al XVII secolo*, UTET, Torino, 1999.

nuova forma di sapere che ha preso forma a partire dal Settecento: l'economia politica. "L'economia politica" scrive Foucault "credo sia fondamentale ciò che ha consentito di assicurare l'autolimitazione della ragione di governo."<sup>81</sup>

L'economia politica<sup>82</sup>, a partire dalla sua formulazione classica, diventa parte di una nuova razionalità di governo, ovvero un'arte liberale di governo

“caratterizzata, per l'essenziale dalla messa a punto di meccanismi che sono, sì, interni, numerosi e complessi, ma la cui funzione – e in questo risalta la differenza con la ragion di stato – non è tanto quella di assicurare l'accrescimento dello stato, la crescita indefinita dello stato in termini di forza, ricchezza, potenza, bensì piuttosto di limitare all'interno l'esercizio del potere di governare.”<sup>83</sup>

L'economia politica, infatti, porta con sé un'esigenza di autolimitazione del potere, fondata sulla conoscenza del corso naturale delle cose e segna l'irruzione di una nuova razionalità governamentale: governare meno, preoccupandosi di raggiungere il massimo dell'efficacia, in funzione della naturalità dei fenomeni con i quali si ha a che fare. L'economia politica si presenta come lo strumento attraverso cui leggere ed interpretare i fenomeni sociali, assurgendo a metro di giudizio dell'azione di governo, in base al principio dell'utilità, piuttosto che a quello di legittimità o giustizia.

La rivoluzione introdotta da questa nuova razionalità si lega ad un fondamentale mutamento antropologico: l'*homo oeconomicus*<sup>84</sup> è un soggetto

---

<sup>81</sup> FOUCAULT M., *Nascita della biopolitica. Corsi al Collège de France 1978-79*, Feltrinelli, Milano, 2005, p. 25.

<sup>82</sup> Si veda SMITH A., *La ricchezza delle nazioni*, (1776) in cui l'autore espone la teoria del *laissez faire*, che prevede un ruolo del governo limitato alla difesa nazionale e all'applicazione delle leggi e dei contratti.

<sup>83</sup> Ivi, p. 35.

<sup>84</sup> CARUSO S., *Homo oeconomicus. Paradigma, critiche, revisioni*, Firenze University Press, Firenze, 2012.

sovrano, consapevole e razionale<sup>85</sup>, animato da passioni calme<sup>86</sup>, acquisitive, tese al possesso e all'accumulazione e disegnate dall'interesse.

Il cambiamento che avviene in questa fase è fondamentale; è in questo passaggio che il processo di governamentalizzazione si compie a pieno titolo, con l'assunzione dell'economia, al tempo stesso, a logica di governo e campo di azione. Contemporaneamente, il liberalismo si costituisce come una forma di pensiero critico rispetto al governo, e come l'asse di una specifica forma governamentalità, che agisce secondo determinati meccanismi e produce specifici effetti di potere.

“In tensione antagonistica con il dirigismo mercantilista della Polizei ma anche del Welfare- nei quali la politicizzazione dell'economia promuove il potenziamento delle popolazioni secondo i bisogni che lo stato conosce e armonizza meglio dei singoli, e che è dunque tecnica di governo statale- la fisiocrazia e poi il liberalismo avanzano dispositivi nei quali il sapere economico struttura soggetti attivi, contropoteri rispetto al potere del sovrano, poteri antagonisti, che chiedono meno governo esogeno, più autoregolamentazione”<sup>87</sup>.

Uno dei problemi principali del liberalismo, non a caso, è la produzione della libertà e la sua gestione. Se, infatti, il liberalismo è funzionale alla libertà (di mercato, di circolazione, di proprietà, ecc.), questa libertà necessita di essere prodotta e allo stesso tempo protetta; “se consuma libertà [la governamentalità liberale] è obbligata a produrne, e se la produce è obbligata anche ad organizzarla” in una continua tensione sicurezza/libertà. L'economia non è,

---

<sup>85</sup> Sulle aporie e le derive patologiche del modello antropologico dell'homo oeconomicus si veda PULCINI E., *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001 e *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'era globale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.

<sup>86</sup> HIRSCHMAN A.O., *Le passioni e gli interessi. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo*, Feltrinelli, Milano, 2011.

<sup>87</sup> BAZZICALUPO L., *Biopolitica. Una mappa concettuale*, cit., p. 59.

dunque, il dominio della pura spontaneità, ma di una libertà sollecitata, suscitata, alimentata, controllata e misurata.

Il rapporto tra liberalismo e libertà mette in luce come questa governamentalità rappresenti “una figura originale della storia delle pratiche di governo, che spinge il più lontano possibile l'individualizzazione degli uomini rafforzando, al tempo stesso, la totalità di cui fanno parte”<sup>88</sup>.

L'attuale governamentalità neoliberale, non a caso, è fortemente marcata dall'ambivalenza tra autonomia ed eteronomia. A fronte di individui che pensano se stessi come liberi, autonomi, titolari di desideri, vi è una schiera di autorità competenti che guidano, indirizzano, formano questi individui, mettendoli nelle condizioni di agire la propria libertà. L'immaginario condiviso esalta una autogestione delle vite e delle scelte che va molto al di là del passato: la sfera del *destinale*, di ciò che ci è toccato in sorte e che è imm modificabile, si restringe notevolmente: sterilità, impotenza, frustrazione, angosce, malattie, e, non ultimo, il destino del sesso ‘naturale’: tutto può essere modificato e non subito passivamente<sup>89</sup>. Allo stesso tempo, tuttavia, ciascuno ha bisogno di una rete di esperti a cui affidarsi per scegliere e per indirizzare la propria condotta.

Il nuovo modello di potere, come illustrerò più approfonditamente in seguito, mette in relazione gli esperti, le scienze dell'*empowerment*, con gli eventi che attraversano la vita del singolo affinché, orientato e guidato, elabori una strategia per condurre la propria vita.

---

<sup>88</sup> SENELLART M., “Dalla ragion di stato al liberalismo: genesi della governamentalità moderna”, cit., pag. 197.

<sup>89</sup> BAZZICALUPO L., *La gestione biopolitica della sessualità*, Rivista di Sessuologia, vol. 3., 2011, pp.161-166.

#### 1.4 Economia di governo, Governo dell'economia.

All'interno del binomio governo-governamentalità, la relazione tra potere e *bios* si rivela di tipo strategico, sottoposta ad una logica economica. Il governo, come si è visto, si configura come una modalità di esercizio del potere “nella forma e secondo il modello” dell'economia.

Perché l'economia? In che modo essa è in relazione con la vita e il suo governo? Perché, come ha intuito Bazzicalupo,

“la sfera dell'economico si presenta direttamente come innestata sulla vita: se la vita si percepisce incarnata singolarmente, è così perché si sente la fame, la sete, la stanchezza, la paura. Una teoria dei bisogni, come perno dell'incondizionatezza della vita, sta dietro ad ogni economia, che, da questa radice naturalistica e vitalistica ricava un'aurea di necessità, un vincolo, un elemento di determinazione [...] A partire da quel sentire, da quello stimolo, si mette in moto un agire orientato alla soddisfazione delle esigenze, da quelle naturali a quelle sempre più complesse. Questo campo «prasseologico», orientato all'azione produttiva, è l'economia”<sup>90</sup>.

Quando la vita entra nello spazio pubblico, economia e politica si integrano; la biopolitica

“estende il campo economico all'interno del campo materiale e complesso dove entrano in gioco le risorse naturali, i prodotti del lavoro, la loro circolazione, l'ampiezza dei commerci, ma anche la gestione delle città, le condizioni di vita [...], il numero degli abitanti, la loro longevità, il loro vivere e la loro attitudine al lavoro”<sup>91</sup>.

È nello spazio che si crea tra scarsità e ricchezza, osserva Bazzicalupo, che si inseriscono i regimi di sapere- biologia e scienza economica- che veicolano

---

<sup>90</sup> BAZZICALUPO L., *Il governo delle vite*, cit., p. 6.

<sup>91</sup> FOUCAULT M., *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit., pp. 84-86.

nuovi assetti di potere sulle vite e sul loro produrre e riprodursi<sup>92</sup>.

L'economia è stata ritenuta a lungo esterna al potere e possibile fonte di dissoluzione e spoliticizzazione della politica stessa. Hannah Arendt, in *Vita activa*<sup>93</sup>, pur non parlando esplicitamente di biopolitica, aveva denunciato il rischio di spoliticizzazione contenuto nello sconfinamento della sfera economica in quella pubblica. L'economia, secondo Arendt, avrebbe contaminato la sfera pubblica con finalità materiali, biologiche, con l'urgenza della sopravvivenza e del consumo, distruggendo la libertà dell'agire politico e trasformando il potere in governo.

Se è vero che la politica della vita, agendo secondo un'economia della salvezza (o del benessere), persegue un fine, grazie alla scelta di mezzi adeguati e nel segno dell'efficacia, è altrettanto vero, come osserva Bazzicalupo, che “non c'è stata politica nella nostra storia che non sia stata anche governo subordinato ad un'economia dei fini; non c'è stata politica che non sia stata biopolitica”<sup>94</sup>.

Eppure in questa fase di tarda modernità, l'orientamento biopolitico si è fatto più marcato e il ruolo dell'economia più pervasivo ed invadente: la logica economica, intesa come ottimizzazione dei costi e risposta adeguata al fine, si estende oltre il suo oggetto specifico- la produzione, il consumo, gli scambi- alla vita intera, investendo scelte di salute, di sapere e di ricerca, di prevenzione. In questa fase la duplicità del termine “economia”, intesa come modalità di gestione finalizzata e adeguata allo scopo e campo delle relazioni produttive, si riduce sempre più: “l'assolutizzazione del fine estrinseco, così come avviene con la tecnica, sorella gemella dell'economia, svincola l'economia-modalità da ogni

---

<sup>92</sup> BAZZICALUPO L., *Biopolitica. Una mappa concettuale*, cit., p. 50.

<sup>93</sup> ARENDT H., *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano, 2008.

<sup>94</sup> BAZZICALUPO L., *Biopolitica. Una mappa concettuale*, cit., p. 9.

connessione con l'esterno e, esattamente come avviene nell'economia-attività, essa diviene autoreferenziale, funzionale a se stessa"<sup>95</sup>. La politica si trova così trasformata dalle necessità imposte dall'economia; il dominio dell'economia non rivela soltanto il trionfo della gestione pragmatica, tipica del dispositivo economico, ma “metabolizza le stesse spinte identitarie, comunitarie-politiche per antonomasia- restituendole nella forma omogenea della relazione economica intrecciate al fine intrinseco che ha in comune con l'inquieto demone della tecnica:l'*eudaimonia*”<sup>96</sup>.

### **1.5 Bioeconomia.**

Pertanto, "Bioeconomia" è il termine che si può attribuire all'attuale fase governamentale, in cui non ci sono mediazioni diverse dal *nomos* economico, immanente alla vita. Sempre con Bazzicalupo possiamo dunque parlare di governo economico del vivente.

L'economia è, oggi, immanente alla vita, perché la produce normativamente all'interno del suo discorso; come osserva Chicchi la bioeconomia

“ci mostra e disvela, soprattutto nelle sue più recenti applicazioni tecniche, la stessa vita, il bios, il familiare per eccellenza, come un prodotto (e non più come una immutabile realtà ontologica) del tutto contingente ed ora, sotto la spinta (ir)razionale delle passioni acquisitive esposta alle più impensabili reificazioni/alterazioni”<sup>97</sup>.

La dimensione psico-fisica del vivente è diventata soggetto e oggetto del

---

<sup>95</sup> Ivi, p. 10.

<sup>96</sup> Ivi, p. 12.

<sup>97</sup> CHICCHI F., “Bioeconomia: ambienti e forme della mercificazione del vivente”, cit., p. 144.

mercato, trasformandosi in valore<sup>98</sup>. L'aprirsi del corpo alla trasformazione, alla manipolazione, al potenziamento, ha inaugurato un nuovo ed immenso campo di consumi e di esigenze da soddisfare; grazie alle tecno-scienze non esiste più una naturalità impenetrabile e immodificabile e tutto, resistenza, bellezza, giovinezza, riproduzione, può essere comprato. Il mercato offre un rimedio alla nostra inadeguatezza, al nostro depotenziamento, alle nostre “insufficienze”, ma anche ai nostri fantasmi e alle nostre frustrazioni. La vita emerge come un progetto che può essere costruito e il corpo è oggi come mai riflesso o maschera del nostro progetto e della sua riuscita.

La bioeconomia, infatti, non si configura semplicemente come una strategia di gestione delle vite, ma come una strategia di produzione di forme di vita, concepite come il prodotto di un *business plan*, alla stregua di una impresa o un investimento. Non a caso il soggetto della governamentalità bioeconomica, è imprenditore di se stesso, libero e *self-responsible*, che si assume il rischio della propria libertà e che nella libertà riconosce l'elemento chiave della sua valorizzazione.

La concezione della propria vita come progetto individuabile, plasmabile attraverso le infinite risorse a nostra disposizione è, come mostrerò successivamente, un canto di sirena particolarmente attrattivo per il soggetto femminile che, storicamente, non ha potuto agire quell'autonomia e padronanza di sé, a lungo privilegio esclusivamente maschile.

Questa forma di auto-governo responsabile non è ovviamente un effetto spontaneo delle logiche di mercato, ma poggia su regimi di verità plurali nelle

---

<sup>98</sup> RAJAN K.S., *Biocapital: the constitution of postgenomic life*, Duke University Press, Durham and London, 2006; ROSE N., *The politics of life itself: biomedicine, power and subjectivity in the Twenty-First century*, Princeton University Press, Princeton, 2006.

mani di nuove figure “autorevoli”, dai consulenti finanziari a quelli d'immagine, figure che evidenziano, come fa notare Bazzicalupo<sup>99</sup>, la persistenza di un governo pastorale nella stessa bioeconomia.

A dispetto dell'apparenza, la bioeconomia non prefigura l'assenza del potere, quasi che quest'ultimo fosse diventato superfluo a causa dell'immediato e spontaneo ordine dell'economia, piuttosto, come vedremo, il governo delle vite avviene in un modo radicalmente nuovo, attraverso pratiche di assoggettamento/soggettivazione e attraverso un regime discorsivo che mostra il comando dell'economico come una necessità immanente alla vita stessa.

### **1.6 Governamentalità bioeconomica e processi di soggettivazione.**

Il paradigma biopolitico si configura come una forma di potere immanente, produttiva e soggettivante.

Il termine soggettivazione, nel vocabolario foucaultiano, descrive il processo attraverso il quale si costituisce il soggetto. L'utilizzo di un “sostantivo di azione” suggerisce come sia proprio l'azione a produrre il soggetto che, piuttosto che un“origine” dotata di pienezza ontologica, emerge come il risultato di un processo attivo che lo istituisce<sup>100</sup>.

Chi determina questo processo attivo? È il soggetto stesso dotato di una potenzialità affermatrice e produttiva? Le analisi di Foucault mettono in guardia rispetto ad una simile ipotesi, mostrando come sull'azione creativa di soggettività si innestino forme di assoggettamento al potere. Mentre sembra esprimere una

---

<sup>99</sup> BAZZICALUPO L., *Il governo delle vite*, cit..

<sup>100</sup> LUCE S., “Processi di soggettivazione: tra perdita e cura di sé?”, in (A cura di) AMENDOLA A., BAZZICALUPO L., CHICCHI F., TUCCI A., *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, cit., p. 311.

potenzialità creatrice nel processo che lo istituisce, infatti, il soggetto si lega a complessi rapporti di dominazione, non sempre visibili.

Foucault svela, dunque, un doppio movimento in cui il processo di costruzione del soggetto prende forma attraverso la sedimentazione di regimi di discorso che lo rendono oggetto del sapere da cui provengono, finendo per determinarlo: il soggetto è tale in quanto oggetto dei discorsi. In altre parole, per il filosofo, il soggetto non esiste<sup>101</sup>, ma è l'effetto di processi di soggettivazione, a loro volta intesi come una tecnica del potere moderno.

L'analisi della razionalità di potere permette di investigare la dinamica soggettivazione e assoggettamento che condiziona l'agire e l'identità degli individui in un dato paradigma, ponendo, al tempo stesso, l'interrogativo su eventuali spazi di libertà ed autonomia per i governati.

Nell'attuale fase di governamentalità bioeconomica, come accennato, le pratiche di soggettivazione sono orientate alla produzione di individui capaci di mantenere un comportamento economico positivo, consumatori attivi e razionali, che si autoregolano secondo le finalità del potere e senza che quest'ultimo debba ricorrere a metodi coercitivi. Il cambio di paradigma ha segnato, infatti, il passaggio dal soggetto di diritto al soggetto economico, un soggetto che assorbe le caratteristiche del mercato, che moltiplica i suoi bisogni ed i suoi interessi, che è formato dalla governamentalità bioeconomica e allo stesso tempo la influenza.

La peculiarità di questa forma di governamentalità è che i governati

---

<sup>101</sup> “Questo “soggetto”, che sarebbe più opportuno scrivere “Soggetto”, per Foucault “non c'è”, è un'invenzione piena di conseguenze negative e perfino distruttive, cui ancora ci aggrappiamo per legittimare quella che ai suoi occhi altro non è che un'ossessiva ignoranza di ciò che è accaduto storicamente e tuttora avviene. Di contro esistono quelle che lui chiama le *soggettivazioni*, e che il Soggetto-padrone mette in ombra e addirittura cancella”. ROVATTI P.A., “Il soggetto che non c'è”, in GALZINGA M. (a cura di), *Foucault oggi*, Feltrinelli, Milano, 2008, p. 217.

cooperano al potere in maniera non meramente passiva, ma contingente<sup>102</sup>; le tecniche governamentali agiscono su di essi modellandone le condotte e offrendosi, al tempo stesso, come strumenti di una possibile utilità personale. Si potrebbe dire che la razionalità governamentale si integra alla razionalità stessa dei soggetti sui quali si esercita.

In questa particolare forma di soggettivazione vediamo in funzione sia il polo del governo degli altri, che determina il comportamento degli individui sottomettendoli a certi fini, sia quello del governo di sé, che permette all'individuo di effettuare una serie di operazioni su se stesso, sulla sua condotta e sul suo modo d'essere.

Si evidenzia dunque un *continuum* dall'assoggettamento alla soggettivazione: l'assoggettamento ad un discorso, che paradossalmente dà inizio e sostegno alla possibilità di azione e di costruzione di sé.

La razionalità governamentale, infatti, applicandosi su dei soggetti liberi mette in atto una forma di soggettivazione che emerge dall'assoggettamento e lo modifica. Governarsi e essere governati, soggettivazione e assoggettamento, obbedienza e responsabilità individuale, questi sono i poli in cui si muovono dei soggetti che non sono semplicemente prodotto delle discipline. Emerge, infatti, un complesso gioco di poteri di soggettivazione e di guida delle anime e dei corpi in modo che essi liberamente, aderendo ad un sapere veridico su se stessi, scelgano la via dell'adeguamento: un misto di libertà e di affidamento, di eteronomia e di costruzione del soggetto, che rimanda, come già accennato alla dimensione pastorale della governamentalità.

L'ottica governamentale consente di mettere a fuoco l'attuale tecnologia di

---

<sup>102</sup> BAZZICALUPO L, *Il governo delle vite*, cit..

governo produttiva di soggettività plasmate dai caratteri del mercato. Attraverso la prospettiva governamentale è infatti possibile dar conto del cambiamento antropologico in atto, incomprensibile nella prospettiva del paradigma politico della sovranità.

L'obiettivo della tesi è indagare questo mutamento antropologico e le pratiche di assoggettamento/soggettivazione che si articolano nel presente a partire da una prospettiva di genere. La scelta di declinare l'analisi in chiave di genere nasce dalla consapevolezza che, se è vero che l'analisi biopolitica aiuta a svelare forme insospettite di assoggettamento, un'analisi che tenga conto della differenza inscritta nel genere, può portare alla luce fenomeni e forme di assoggettamento che sfuggirebbero ad una lettura neutra. Come osserva Guaraldo, senza una prospettiva situata al femminile “certe forme di assoggettamento rimangono nel cono d'ombra di dispositivi più generali, e vengono ad essi assimilati se le forme dell'analisi biopolitica non vengono declinate secondo una prospettiva sessuata”<sup>103</sup>. Tali dispositivi, come ho anticipato nell'Introduzione investono molto spesso il corpo femminile e non possono essere compresi eludendo la dimensione di genere e la prospettiva sessuata.

Nel presente lavoro di ricerca intendo interrogare alcune forme di sapere, ritenute buone, veritiere, liberanti, che oggi investono il soggetto femminile, per comprendere le dinamiche di assoggettamento e soggettivazione che agiscono al loro interno ed interrogarmi sui rischi e sulle derive patologiche a cui possono condurre.

---

<sup>103</sup> GUARALDO O., “Assoggettamento e soggettivazione del femminile”, in (A cura di) AMENDOLA A., BAZZICALUPO L., CHICCHI F., TUCCI A., *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, cit., p. 285.

**Capitolo II**  
*Les liaisons dangereuses.*  
**Desiderio e Potere.**

In questo capitolo, dopo aver esaminato le soggettività emergenti nella cornice della governamentalità neoliberale, mi soffermo sul ruolo del desiderio nel processo di soggettivazione per svolgere una lettura critica di genere. La relazione produttiva tra desiderio e piacere, analizzata criticamente in una prospettiva di genere, rivela due diverse meccaniche desideranti per il soggetto maschile e quello femminile, che suscitano e manifestano, inevitabilmente, differenti pratiche di assoggettamento e soggettivazione.

## 2.1 Soggettività neoliberali.

Nel precedente capitolo ho anticipato come, in una prospettiva foucaultiana, il soggetto non sia pre-esistente al potere, ma emerga assoggettato ed oggettivato nelle pratiche di potere che fanno nascere forme di soggettività. Il soggetto risulta dunque essere un processo di soggettivazione mai definitivo<sup>104</sup>.

All'interno della cornice della governamentalità neoliberale questo *continuum* dall'assoggettamento alla soggettivazione assume caratteristiche ed effetti specifici e particolarmente ambigui in termini di libertà.

Gli studi sulle strategie di governo neoliberali<sup>105</sup> nati nell'alveo del concetto foucaultiano di governamentalità, i cosiddetti *governmentality studies*, sono accomunati dall'attenzione per la tipologia di soggetto che prende forma all'interno del nuovo paradigma di potere. Questi studi dipingono un soggetto che, in accordo con la razionalità liberale, non può che essere autonomo e libero ma, per essere tale, si trova "assoggettato" a saperi e tecniche, oggi sottratte allo stato (in nome dell'istanza "meno governo") e affidate a nuove autorità sociali, eterogenee quanto agli attori e alle strategie e spesso conflittuali negli esiti:

---

<sup>104</sup> BUTLER J., *La vita psichica del potere. Teorie del soggetto*, Mimesis, Milano, 2013.

<sup>105</sup> Con il termine neo-liberalismo intendo fare riferimento non al modello economico ma alla fase matura di un processo che ha visto la trasformazione dell'economia in economia politica, fino all'attuale fase di pervasività dell'economia in qualsiasi ambito, anche in quelli tradizionalmente estranei al mercato.

medici, scienziati, consulenti economici, *managers*<sup>106</sup>.

Le parole chiave che descrivono il tipo di soggettività che emerge nella cornice della governamentalità neoliberale sono *freedom*, *enterprise*, e *autonomy*. In particolare, *enterprise* e *autonomy* sono le capacità richieste all'individuo contemporaneo per auto-governarsi attraverso la sua stessa *libertà*.

L'autogoverno e la libertà individuale sono una caratteristica essenziale della razionalità neoliberale, una caratteristica ancor più seducente per il soggetto femminile che, come illustrerò a breve, è stato tradizionalmente limitato in un'identità di genere oblativa e complementare all'uomo.

Il concetto di intraprendenza, *enterprise*, esprime un'attitudine all'ambizione, all'iniziativa, al calcolo- e allo stesso tempo un set di regole di condotta ritenute indispensabili per l'esistenza quotidiana. L'individuo intraprendente, l'*enterprising self*, è colui che accoglie la propria vita come un'impresa, come un *business* da far fiorire, e che di conseguenza cerca di massimizzare il proprio capitale umano<sup>107</sup>, di progettare il proprio futuro e di comportarsi in modo funzionale all'ambiente e orientato al fine. "The enterprising self is thus both an active self and a calculating self, a self that calculates *about* itself and that acts *upon* itself in order to better itself"<sup>108</sup>. Questa *entreprise culture*, come la definisce Rose, è possibile solo nel contesto delle avanzate società liberali, l'intraprendenza, infatti, è una qualità direttamente collegata alla libertà: solo il soggetto libero può essere imprenditore di se stesso, accettando il rischio come una componente intrinseca della sua vita, come un segno tangibile della sua potenzialità di vita.

---

<sup>106</sup> BAZZICALUPO L., *La gestione biopolitica della sessualità*, cit., p. 74.

<sup>107</sup> BECKER G.S., *Il capitale umano*, Laterza, Roma-Bari, 2008.

<sup>108</sup> ROSE N., *Inventing our selves*. Cambridge University Press, Cambridge, 1998, p. 154.

L'autonomia è l'altra qualità che definisce il soggetto neoliberale e si riferisce alla capacità di prendere l'iniziativa, di definire i propri obiettivi, di pianificare come soddisfare le proprie aspettative in base al proprio potenziale, di assumersi il rischio della propria libertà di condotta. In questa chiave, l'autonomia del soggetto non rappresenta più l'eterna antitesi del potere, ma al contrario è proprio uno degli obiettivi e degli strumenti attraverso i quali realizzare la condotta delle condotte<sup>109</sup> spostando la responsabilità ed il rischio dallo stato all'individuo.

Accogliendo l'invito della retorica liberale alla *self-responsability* come espressione della propria libertà, il soggetto emerge dal processo di soggettivazione che lo produce, in maniera complice e collaborativa.

“Contemporary individuals are incited to live as if making a *project* of themselves; they are to work on their emotional world, their domestic and conjugal arrangements, their relations with employment and their techniques of sexual pleasure, to develop a 'style' of living that will maximize the worth of their existence to themselves”<sup>110</sup>.

Libertà, intraprendenza ed autonomia si integrano ed operano all'interno delle tecniche<sup>111</sup> di soggettivazione elaborate nel quadro della governamentalità neoliberale.

“Governing in a liberal-democratic way means governing through the freedom and aspirations of subjects rather than in spite of them. The possibility of imposing 'liberal' limits on the extent and scope of 'political' rule has thus been provided by a proliferation of discourses,

---

<sup>109</sup> Ivi, p. 155.

<sup>110</sup> Ivi, p. 157.

<sup>111</sup> Con i termini tecniche e tecnologie intendo l'insieme di forme di conoscenza e dispositivi orientati a produrre determinati effetti pratici. Le tecniche/tecnologie governamentali sono quelle tecnologie finalizzate ad indirizzare le condotte degli individui al fine di produrre certi effetti desiderati ed evitare quelli indesiderati.

practices, and techniques through which self-governing capabilities can be installed in free individuals in order to bring their own ways of conducting and evaluating themselves into alignment with political objectives”<sup>112</sup>.

Le pratiche che circolano all'interno della società incarnano il presupposto che gli individui siano, o debbano essere, *enterprising selves*, guidati dall'ambizione alla pienezza e al raggiungimento dei propri obiettivi.

Questa condotta delle condotte, tuttavia, non sarebbe possibile senza l'ausilio della figura degli esperti, “who transfigure existential questions about the purpose of life and the meaning of suffering into technical questions of the most effective ways of managing malfunction and improving 'quality of life'”<sup>113</sup>. Gli esperti sono figure capaci di suscitare, indirizzare, organizzare e dirigere le aspettative e le capacità degli individui in virtù di un'autorevolezza fondata sulla conoscenza di specifici saperi.

La razionalità di governo neoliberale, dunque, per indirizzare il comportamento degli individui verso gli effetti desiderati, non si serve di norme di condotta imposte coercitivamente, ma della produttiva alleanza tra le risposte offerte dalle numerose *expertise* e la richiesta da parte degli individui di un *know-how* per raggiungere sempre migliori condizioni di vita.

L'anello di congiunzione di quest'alleanza è il mercato: da un lato, la relazione tra gli esperti e gli *enterprising selves* è la relazione tra chi ha un prodotto da vendere, in questo caso la propria competenza, e chi acquista un servizio; dall'altro, gli strumenti e le strategie proposti, dalla chirurgia estetica alle terapie per la sterilità, hanno un valore di mercato.

---

<sup>112</sup> ROSE N., *Inventing our selves*, cit., p. 155.

<sup>113</sup> Ivi, p. 151.

Un esempio efficace di quanto descritto fin qui è offerto dal *format* televisivo della *makeover television*. La *makeover television* è un genere della *reality television*, basata sull'idea della trasformazione personale come mezzo per implementare e migliorare la propria vita. Questo genere di show si fonda sulla premessa e sulla promessa che un cambiamento esterno- l'arredamento di casa, la dieta, il guardaroba, la forma del naso- possa condurre ad un io migliore, libero dall'insoddisfazione e dal senso di inadeguatezza, finalmente capace di appropriarsi della propria vita. La narrativa dei programmi di *makeover* si basa su due figure: i partecipanti e gli esperti, metafore delle figure neoliberali degli esperti e dei governati. I primi sono persone comuni scelte come esempio del problema preso in considerazione dal programma<sup>114</sup>. I partecipanti incarnano un'urgenza, che può riguardare lo stile (*What not to wear, Ma come ti vesti?*, *Buccia di banana*) la seduzione (*Beauty and the Geek, Plane Jane*), la sessualità (*Sex therapy*), la costituzione fisica (*The biggest loser, Il diario di un chirurgo*) o la vita nel suo complesso (*Made*) ed essi ammettono, sin dal primo momento, di essere *lacking*, inadeguati. Gli esperti, dall'altro lato, sono membri di quella che Redden ha definito “the class of new cultural intermediaries”<sup>115</sup>. In qualità di specialisti nei diversificati aspetti della vita quotidiana (alimentazione, cura del corpo, stile, educazione dei figli), detengono l'autorità di guidare i partecipanti attraverso quel processo di trasformazione verso *an improved self*. I partecipanti e gli esperti sono messi in relazione dall'elemento centrale della *makeover television*: la trasformazione dei primi resa possibile dal know-how degli esperti.

---

<sup>114</sup> BONNER F., *Ordinary television: Analysing popular television*. Sage Publications, London, 2003, pp. 88-92.

<sup>115</sup> REDDEN G., “Makeover Morality and consumer culture”, in HELLER D. (ed). *Makeover television. Realities remodelled*. I.B. Taurus, London, 2007, p. 152.

Come una favola, questo genere televisivo assolve una funzione trasformativa nella società: “reality television makes over its audience as much as its protagonists [...] The powers of transformation once embodied in the wonder tale now find expression in reality television's immersion in everyday life”<sup>116</sup>. La narrativa della trasformazione coinvolge lo spettatore, che dal divano di casa apprende come scrutare se stesso e attraverso quali tecniche migliorarsi, producendo così un effetto pedagogico sull'audience molto più che sul partecipante stesso<sup>117</sup>.

Tutte le strategie messe in atto per modificare la propria condotta al fine di conquistare un sé adeguato al sistema, come anticipato, sono modellate all'interno del mercato<sup>118</sup>. Dall'aggiornamento del guardaroba alla chirurgia plastica, la cura di sé richiede un costante investimento economico. Qui il ruolo degli esperti è cruciale; sono loro, infatti che insegnano “how to select and consume goods and services appropriately”<sup>119</sup> ai partecipanti, incapaci di orientarsi da soli nella scelta.

### 2.1.2 *Technologies of the self.*

Il governo degli individui, si è detto, poggia su:

“an assemblage of forms of practical knowledge, with modes of perception, practices of calculation, vocabularies, types of authority, forms of judgement, architectural forms, human capacities, non-human objects and devices, inscription techniques and so forth, traversed and transected by aspirations to achieve certain outcomes in

---

<sup>116</sup> BRATICH J. Z., “Programming reality. Control societies, new subjects and the powers of transformation”, in HELLER D., *Makeover television. Realities remodelled*, cit., p. 19-20.

<sup>117</sup> FRASER K., “‘Now I’m ready to tell how bodies are changed into different bodies.’ Ovid, *The Metamorphoses*”, in HELLER D. (ed). *Makeover television. Realities remodelled.*, cit., p. 178.

<sup>118</sup> LIPOVETSKY G., *Una felicità paradossale. Sulla società dell'iperconsumo*, Raffaello Cortina, Milano, 2007, BAUMAN Z., *Homo consumens*, Centro Studi Erickson, Trento, 2007.

<sup>119</sup> REDDEN G., “Makeover Morality and consumer culture”, cit., p. 150.

term of the conduct of the governed.”<sup>120</sup>

Tra le tecnologie che compongono il complesso ed eterogeneo quadrante della governamentalità, le più rilevanti sono le tecnologie del sé attraverso le quali gli individui lavorano su stessi, sulla loro percezione di sé, sulle proprie abitudini ed orientamenti, in funzione non di una norma imposta dall'alto, come già detto, ma attraverso forme di sapere che promettono di condurli al benessere e alla felicità. Un benessere e una felicità allineati, evidentemente, alle esigenze del potere e perseguiti nella cornice del mercato.

La più importante tecnologia del sé, nell'attuale contesto neoliberale, come ho accennato, è la tecnica della responsabilizzazione, che agisce dipingendo rischi sociali come la malattia, la disoccupazione e la povertà, come un effetto indesiderato di cui è responsabile l'individuo e che pertiene al dominio del *self-care*<sup>121</sup>. Coerentemente con l'istanza di “meno governo” le tecniche di responsabilizzazione, in alleanza con altre tecnologie del sé, permettono quel *self-regulated government* che riduce l'intervento diretto dello stato e lo solleva da ogni responsabilità.

Anche in questo caso risulta evidente il ruolo cruciale ricoperto dalla figura degli esperti, che indicano stili di vita e comportamenti adeguatamente responsabili, non in funzione della volontà di Dio o del sovrano, ma in funzione di un sapere vero e razionale. Anche “nel cuore del più esaltato autonomismo delle scelte, non viene meno il progetto pastorale, l'eteronomia, legata ad un sapere oggi sempre più tecnico e misterioso che- lui solo- conosce le vie per il nostro

---

<sup>120</sup> ROSE N., *Power of Freedom: Reframing Political Thought*, Cambridge University Press, Cambridge, 1999, p. 52.

<sup>121</sup> LEMKE T., “*The Birth of Bio-Politics*” – Michel Foucault's Lecture at the Collège de France on Neo-Liberal Governmentality, in *Economy & Society*, Vol 30. No. 2, pp. 190-207.

*empowerment*<sup>122</sup>. Sono gli esperti che indicano come condurre la nostra esistenza quotidiana ma il risultato è nelle mani del soggetto e nella sua determinazione ad accettare e seguire le indicazioni ricevute. Il fallimento è responsabilità individuale, controparte necessaria di quella libertà celebrata dalla retorica liberale. Come nell'esempio della *makeover television* il risultato della trasformazione dipende esclusivamente dalla capacità dell'individuo di seguire i consigli degli esperti e dalla sua disponibilità e determinazione ad accettare il nuovo set di valori e norme di condotta da questi proposto.

La tecnologia della responsabilizzazione in molti casi si sovrappone alla tecnica del cosiddetto *healtism*. La salute dei governati è sin dal suo avvento un obiettivo della biopolitica ma, nella cornice contemporanea si tratta di un obiettivo politico che non richiede più un intervento diretto dello stato per stabilire e imporre criteri di igiene o di prevenzione. La razionalità neoliberale regola la salute dei governati a partire dal presupposto che essi stessi vogliano essere sani e che agiranno spontaneamente nella direzione di promuovere il proprio benessere fisico. La grande svolta del paradigma neoliberale, infatti, consiste nell'erosione dell'ideologia dei diritti e dell'assistenza da rivendicare ad uno Stato paternalistico: “il nuovo immaginario combatte la passività, l'eteronomia del *welfare* pastorale”<sup>123</sup>. Ciascuno ha la libertà di perseguire il proprio benessere biologico ed ha la responsabilità esclusiva delle scelte fatte in tale direzione, in termini di stile di vita, dieta, cure, prevenzione.

Bazzicalupo utilizza il concetto di *fitness* per descrivere questo legame ambivalente tra la libertà di perseguire il nostro benessere, nella direzione di un

---

<sup>122</sup> BAZZICALUPO L., *Dispositivi e Soggettivazioni*, Mimesis, Milano, 2013, p. 29.

<sup>123</sup> BAZZICALUPO L., *Dispositivi e Soggettivazioni*, cit., p. 29.

accrescimento e potenziamento del *bios* e la responsabilità individuale di orientare le proprie scelte in un contesto di mercato popolato da industrie farmaceutiche, agenzie di ricerca, banche e sistemi d'informazione. *Fitness* è l'unità di misura della selezione *darwiniana*, dell'adattamento di un individuo (e/o di una specie) all'ambiente per la sopravvivenza. Si può facilmente intuire come una simile logica sia destinata a trionfare nell'attuale cornice neoliberale: “è la logica del buon funzionamento, della ottimizzazione economica, una logica in sintonia con l'utile, con l'efficiente, con il criterio della vita, della sopravvivenza, ma anche qualcosa di più, nel senso che alla pura sopravvivenza affianca il più dell'empowerment, che previene la sconfitta”<sup>124</sup>. La fitness riconosce, dunque, valore alla vita e si configura come un dispositivo che produce una strategia utilitaristica ed economica di conservazione e massimizzazione della vita, in funzione della quale gli individui agiscono su di sé per migliorarsi in nome di un diritto di scelta esercitato all'interno di un mercato.

Come risulterà chiaro nell'analisi dei quattro casi studio nel terzo capitolo, infatti, la libertà del soggetto neoliberale è una forma di libertà che si esercita nella cornice del mercato “che collega tra loro commercialmente le vite de-personalizzate, biologizzate, ma ciò nonostante cariche di aspettative e di speranze indotte da una comunicazione divulgativa e di marketing- e leconomia, I valori di borsa, le regole del profitto, le scelte di management”<sup>125</sup>.

L'analisi delle tecniche attraverso cui la razionalità governamentale assoggetta e produce soggettivazioni risulta inevitabilmente parziale se non si

---

<sup>124</sup> Ivi, p. 30.

<sup>125</sup> Ivi, pp. 31-32.

introduce al suo interno una prospettiva di genere. Il soggetto fin qui descritto, a mio avviso, è il soggetto maschile presunto neutro che attraversa l'intera tradizione politica occidentale e che, come illustrerò di seguito, era stato smascherato dal pensiero femminista della differenza.

## **2.2 Prospettiva critica di genere.**

Il soggetto femminile è stato a lungo lasciato nel cono d'ombra della riflessione politica e, sebbene una vasta letteratura femminista<sup>126</sup> abbia denunciato quest'assenza, non sempre l'analisi delle relazioni di potere riesce ad evitare l'uso di lenti solo apparentemente neutre.

Il femminismo ha fatto emergere la trama di dominazione maschile che sottende l'esclusione del genere femminile dall'ordine politico; una storia di predominio che trova giustificazione in una serie di valori, qualità e funzioni tradizionalmente associati e proiettati sul genere femminile come genere non legittimato ad agire e pensare politicamente e che affiora all'interno della dicotomia pubblico-privato.

Già nell'età classica, una rigida separazione tra i ruoli e gli spazi destinati agli uomini e quelli destinati alle donne stabiliva che quest'ultime non avessero accesso alla *polis* e fossero relegate nell'*oikos*, nella casa. Nella *polis* greca la sfera politica era isolata e preservata dalla sfera privata. L'ambito domestico era il luogo in cui gli uomini si trovavano assoggettati alla legge della sopravvivenza individuale e della sopravvivenza della specie, ai bisogni impellenti della vita; all'interno della casa uomini vivevano insieme perché spinti dai loro bisogni e dalla loro necessità, uniti in una comunità naturale priva di libertà. Come osserva

---

<sup>126</sup> Si veda nota 7.

Arendt, il dominio era un elemento inevitabile della sfera privata; è attraverso un atto di forza e di violenza sulle donne, che vengono costrette, insieme agli schiavi, a svolgere i compiti determinati dalla vita biologica, che gli uomini si affrancano dalle catene del *bios* ed accedono allo spazio libero della *polis*<sup>127</sup>.

L'opposizione *pólis/oĩkos* porta con sé il dualismo maschile e femminile<sup>128</sup>, ragione/passione, libertà /necessità, uguaglianza/disuguaglianza, dualismo in cui il genere femminile rappresenta da subito una minaccia all'ordine razionale maschile. La tragedia greca esprime perfettamente questo dualismo; qui il soggetto femminile incarna l'elemento di disordine, annunciando e promuovendo la tragedia attraverso la violazione del limite e dell'ordine, ordine maschile. Antigone, che agisce contro le leggi degli dei e degli uomini per amore del fratello e Medea, che sacrifica i figli per vendicarsi di Giasone, sono figure tragiche perché agiscono spinte dal sentimento ed in conflitto con un ordine maschile che elude la dimensione della passione e si vuole perfettamente razionale<sup>129</sup>.

Vediamo dunque come l'esclusione fisica delle donne dall'ordine politico, si sostanzia e si giustifichi a partire da un sistema simbolico che associa valori,

---

<sup>127</sup> La separazione tra sfera privata e sfera pubblica, la rappresentazione della violenza come elemento privato, l'atto di dominio esercitato dagli uomini per poter accedere al regno dell'azione e della libertà traduce l'intrinseca problematicità della relazione tra il sesso maschile e il sesso femminile. Problematicità che nell'opera di Arendt si fa ancora più spinosa se ci accostiamo alla sua opera a partire dal dato che chi scrive è una donna. Il silenzio della filosofa sulla condizione della donna "non come un vero essere umano ma solo come un caso della specie animale del genere umano", infatti, accompagna tutto il testo ed assume un ruolo polemico nel pensiero di molte femministe che si sono rivolte al suo pensiero alla ricerca di strumenti teorici per un'elaborazione ed una rivendicazione femminista. Come osserva Honig, infatti: "in the late 1970s and 1980s feminists turned to Arendt as a woman thinker with the expectation that she would have something gynocentric to offer them [...] Many commentators came away disappointed" HONIG B. (a cura di), *Feminist Interpretations of Hannah Arendt*, Penn State Press, 2010, p. 2. Per non tradire il pensiero della filosofa, tuttavia, è necessario riconoscere che Arendt non propone il modello della polis greca come modello politico normativo, ma utilizza la distinzione tra pubblico e privato messa in atto in quell'esperienza per svolgere una critica della società moderna, caratterizzata dalla spoliticizzazione della sfera politica.

<sup>128</sup> ELSTHEIN B., *Public man private woman*, Princeton University Press, Princeton 1993, OKIN S.M., *Women in western political thought*, Princeton University Press, Princeton 1979.

<sup>129</sup> SOFOCLE, *Antigone*, Feltrinelli, Milano, 2013; EURIPIDE, *Medea*, Feltrinelli, Milano, 2008.

funzioni e qualità differenti e asimmetriche ai due sessi. In particolare, il femminismo della differenza ha avuto il merito di svelare che l'esclusione del femminile, "su cui la politica fonda il suo stesso atto di nascita, equivale [...] all'esclusione del corpo, della sessualità, delle passioni, in una parola della natura."<sup>130</sup>

La filosofa Adriana Cavarero, interrogandosi sul paradosso per cui la politica da un lato scaccia il corpo da sé e dall'altro figura il proprio ordine attraverso la metafora organologica, ha smascherato il meccanismo di negazione del femminile nel processo di rappresentazione e metaforizzazione del corpo politico:

“È noto infatti, sia nel dato sia nel concetto, il carattere essenzialmente maschile del logocentrismo politico che la Grecia inaugura e affida a una lunga tradizione ancora imperante. In riferimento al quale la costitutiva impoliticità, o meglio antipoliticità, del corpo in quanto opposto al logos si rivela in ultima analisi fondata sulla basilare opposizione della natura femminile a quella maschile. Infatti proprio a partire dai greci, nella rappresentazione simbolica dei due sessi la corporeità come tale, in quanto carnea componente dell'esistere, viene assegnata soprattutto alle donne, mentre invece agli uomini tocca la più gloriosa componente del logos, e cioè l'unica che possa dirsi specificamente umana.”

La corporeità femminile viene rappresentata come lo stato prelogico della vita, ancora chiusa nell'immediatezza istintuale e animale, dalla quale la comunità degli uomini si vuole polare distanza. “A ben indagare la vicenda nei suoi greci primordi” conclude Cavarero “si scopre agevolmente come il corpo discacciato dalla *polis* sia, nella sua totale e vera sostanza, corpo di muliebre natura.”<sup>131</sup> Il

---

<sup>130</sup> PULCINI E., *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, p. 82.

<sup>131</sup> Ivi, p. 10.

movimento di questo corpo escluso e allontanato si iscrive, dunque, nell'orizzonte della differenza e della relazione tra i sessi; in una *polis* fondata sulla ragione, in cui i maschi liberi hanno riservato per sé la potenza del *logos* tenendosi distanti da un'esistenza carnale vissuta come negazione della libertà, il corpo che viene scacciato non può che essere femminile. Anche il secondo movimento per cui il corpo escluso torna come metafora dell'ordine politico s'iscrive nella stessa logica: "il corpo che qui ritorna alla città, fungendo da immagine analogica, è infatti, nel suo concetto e in perfetta coerenza, corpo maschile"<sup>132</sup>. Il corpo che compare nell'uso metaforico non somiglia affatto a quello scacciato; si tratta infatti di un corpo "maschile, per lo più statico ed esangue, la cui natura si è ormai del tutto disciplinata agli ordini di un'imperante ragione che ne ha deciso il funzionamento e l'assetto"<sup>133</sup>, diversamente da quello femminile incontrollato, simbiotico e oscuro.

L'esclusione femminile dalla sfera pubblica rappresenta una costante nello sviluppo del pensiero politico e, come osserva Pulcini, le pratiche di esclusione si fanno progressivamente più complesse, caricandosi "di un'ambiguità del tutto inedita, in evidente contrasto con i nuovi principi, apparentemente netti e trasparenti, di libertà e uguaglianza"<sup>134</sup>.

Sebbene il moderno contrattualismo si basi sul presupposto dell'uguaglianza fra gli uomini e individui il fondamento e la legittimità del potere politico nel consenso di quest'ultimi, "le donne restano escluse dal patto che fonda l'ordine politico, soggette a una forma più sottile e nascosta di subordinazione che, pur riconoscendo loro una nuova dignità e nuovi diritti,

---

<sup>132</sup> Ibidem.

<sup>133</sup> Ivi, p. 11.

<sup>134</sup> PULCINI E., *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*, cit., p.83,

preclude loro di fatto l'accesso alla sfera pubblica.”<sup>135</sup>

La modernità che con le sue promesse di autonomia, uguaglianza, libertà dal dominio, capacità di disporre di sé, rappresentava idealmente una Terra Promessa per il soggetto femminile, ha di fatto occultato sotto la presunta neutralità, rapporti di dominio e di emarginazione a carico delle donne<sup>136</sup>. Se, infatti, da un lato, il pensiero moderno teorizzava la naturale eguaglianza degli uomini, dall'altro, individuava argomenti per giustificare una naturale disuguaglianza tra i sessi, in forza dei quali le donne fossero escluse dal processo emancipativo della modernità.

Si fanno dunque strada una serie di rappresentazioni del soggetto femminile che ne sottolineano l'incapacità pubblica e l'inaffidabilità politica e che, seppur con argomenti apparentemente nuovi, viene fatta derivare dal corpo. L'inadeguatezza e la mancanza di autonomia femminile, discenderebbe infatti da un corpo fragile, incapace di autosufficienza, vulnerabile e legato alla funzione riproduttiva e materna.

La filosofia politica contrattualista si fonda sull'assioma dell'originale proprietà di se stessi a partire dalla *ownership* del corpo: “every man has a property in his own person: this no body has any right to but himself”<sup>137</sup>. Le donne, tuttavia, non sono ritenute mai pienamente padrone di sé a causa della costituzione stessa del loro corpo, descritto come fragile, inadatto alla corsa, alla caccia, alla difesa, naturalmente incapace di autosufficienza e reso bisognoso di cure e dalle esigenze imposte dalla maternità. Dipendenti per la propria sopravvivenza e periodicamente esposte e vulnerabili, le donne non dispongono di

<sup>135</sup> Ivi, p. 84.

<sup>136</sup> ELSTHEIN B., *Public man private woman*, cit.

<sup>137</sup> LOCKE J., *Secondo trattato sul Governo*, Rizzoli, Milano, 1998, capitolo 5- sezione 27.

sé e dei loro corpi e non hanno dunque voce in capitolo nel contratto sociale, non a caso la celebre figura del Leviatano è composta da tanti piccoli uomini e non dalle miniature degli impolitici corpi femminili<sup>138</sup>. Il destino di quest'ultimi, come illustra Pateman, è stato deciso precedentemente alla sottoscrizione del contratto politico. In *The sexual Contract*, la filosofa porta alla luce il prologo occultato del patto originario: il contratto sessuale che fonda “[the] patriarchal right as patriarchal right or sex-right, the power that men exercise over women”<sup>139</sup>. Con la stipulazione del contratto sessuale, che stabilisce il dominio degli uomini sulle donne e l'esclusione di quest'ultime dalle relazioni sociali e produttive, le donne hanno perso la sovranità su sé stesse e sul mondo, mentre il potere decisionale maschile le ha confinate alla funzione riproduttiva che il loro corpo ha la capacità di svolgere e le ha ingabbiate nei codici simbolici che definiscono la soggettività femminile.

La lettura di genere del contratto sociale rivela sia l'elemento violento del neutro universale su cui si basa la moderna teoria politica, che confinando in un cono d'ombra le donne concede loro una cittadinanza incompiuta ed imperfetta, sia la perdita che il politico si auto-infligge amputandosi della dimensione femminile.

L'ordine simbolico che sottende l'esclusione delle donne dalla dimensione pubblica, come hanno notato le teoriche del femminismo della differenza, è un ordine maschile, fallocentrico, che assume il solo sesso maschile come paradigma dell'intero genere umano, a dispetto dell'esistenza del genere femminile<sup>140</sup>.

Allo stesso tempo, le filosofe della differenza hanno denunciato l'assenza

---

<sup>138</sup> CAVARERO A., *Corpi in figure*

<sup>139</sup> PATEMAN C., *The sexual contract*, Polity, Cambridge, 1988, p. 1.

<sup>140</sup> IRIGARAY L., *Speculum: l'altra donna*, cit..

di un simbolico femminile. La donna, infatti, non ha mai avuto la possibilità di costruire un discorso proprio e autonomo, ma è sempre stata oggetto del discorso dell'uomo, esistendo solo nelle rappresentazioni che di lei ha dato la cultura androcentrica:

“La donna non ha un linguaggio suo, ma piuttosto utilizza il linguaggio dell'altro. Essa non si autorappresenta nel linguaggio, ma accoglie con questo le rappresentazioni di lei prodotte dall'uomo. Così la donna parla e pensa, si parla e si pensa, ma non a partire da sé.”<sup>141</sup>

Le riflessioni delle teoriche della differenza, portando alla luce la dimensione sessuata che sottende il linguaggio, la filosofia, e la psicoanalisi, ha contribuito a svelare la storia di dominio e le relazioni di potere che permeano categorie ed istituzioni politiche apparentemente neutre ed egualitarie.

L'analisi del potere foucaultiana, pur ponendosi criticamente rispetto ai tradizionali paradigma di potere, non si emancipa dall'amnesia tipica del pensiero politico occidentale, dimenticando di declinare in una prospettiva sessuata i dispositivi di potere descritti. Sebbene la riflessione ed il metodo di Foucault abbiano contribuito notevolmente alla riflessione femminista<sup>142</sup>, molte studiose hanno sottolineato una scarsa attenzione alla natura sessuata delle strategie di potere:

“Per quanto abbia focalizzato le sfere di sapere/potere al cui interno la

---

<sup>141</sup> CAVARERO A., Per una teoria della differenza sessuale, in Diotima, Il pensiero della differenza sessuale, La Tartaruga, Milano, 1987, p. 52.

<sup>142</sup> SAWIKI J., *Il femminismo e la forza del discorso foucaultiano*, in VACCARO S. e COGLITORE M. (a cura di) *Michel Foucault e il divenire donna*, Mimesis, Milano, 1997, pp. 103-119, DIAMOND I., QUINBY L. (eds), *Feminist and Foucault: Reflections on Resistance*, Northeastern University Press, Boston, 1988.

maggior parte di corpi disciplinati e di soggetti prodotti e resi docili erano femminili, Foucault non ha mai parlato di dominio maschile per sé; solitamente ha parlato di potere come se questo sottomettesse ciascuno alla medesima maniera.”<sup>143</sup>

La critica a mio avviso più importante riguarda ancora una volta l'androcentrismo celato dietro una presunta neutralità; Foucault parla infatti di un corpo, presunto neutro nella cui storia tutti e tutte dovremmo riconoscerci, ignorando il dato fondamentale della differenza sessuale.

Dopo aver preso le distanze dalle teorie tradizionali, Foucault si è impegnato nella descrizione della nuova modalità di esercizio del potere che si sviluppa a partire dal XVII secolo: una “grande tecnologia a due facce-anatomica e biologica- agente sull'individuo e sulla specie, volta verso l'attività del corpo e verso i processi della vita”<sup>144</sup> che si articola in una serie di tecnologie politiche che investono “il corpo, la salute, le modalità di nutrirsi e di abitare, le condizioni di vita, l'intero spazio dell'esistenza”<sup>145</sup>.

La più significativa tecnologia politica del corpo descritta da Foucault è il dispositivo della sessualità; il sesso

“è l'elemento di connessione di due assi lungo i quali si è sviluppata tutta la tecnologia politica della vita. Da un lato partecipa delle discipline del corpo: dressage, intensificazione e distribuzione delle forze, adattamento ed economia delle energie. Dall'altro, partecipa della regolazione delle popolazioni attraverso tutti gli effetti globali che induce. [...] Il sesso è contemporaneamente accesso alla vita del corpo ed alla vita della specie.”<sup>146</sup>

---

<sup>143</sup> SAWIKI J., *Il femminismo e la forza del discorso foucaultiano*, in S. Vaccaro e M. Coglitore (a cura di) *Michel Foucault e il divenire donna*, cit., pp. 103-119, cit. a p. 103.

<sup>144</sup> FOUCAULT M., *La volontà di sapere*, cit. p. 123.

<sup>145</sup> FOUCAULT M., *La volontà di sapere*, cit. p. 123.

<sup>146</sup> FOUCAULT M., *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano, 1988, p. 129.

Alla luce di quest'intuizione il potere inizia a cercare la sessualità in ogni minimo dettaglio dell'esistenza, dai sogni ai primi anni dell'infanzia, eleggendola a “cifra dell'individualità, quel che permette contemporaneamente di analizzarla e di renderla docile ed utile”<sup>147</sup> attraverso interventi politici ed economici.

All'interno di questa “tecnologia del sesso” il corpo della donna, grazie al suo potenziale riproduttivo, è inevitabilmente terreno privilegiato delle “tattiche” che “combinano in proporzioni diverse l'obiettivo della disciplina del corpo e quello della regolazione delle popolazioni.”<sup>148</sup> Queste tecniche

“analizzano il corpo femminile come saturo di sessualità, lo integrano al campo delle pratiche mediche, lo mettono in comunicazione organica con il corpo sociale al quale deve assicurare una fecondità regolata, con lo spazio familiare del quale deve essere elemento essenziale, con la vita dei figli del cui allevamento e della cui educazione si deve occupare”<sup>149</sup>

e giocano inevitabilmente un ruolo decisivo nella costruzione dei ruoli di genere.

La comprensione del corpo come luogo in cui si manifestano in maniera concreta le relazioni di potere interessa in maniera specifica e “differente” le donne, tuttavia, nonostante il riferimento all'isterizzazione femminile, Foucault parla del corpo come se fosse di genere neutro. Ancora una volta dietro al corpo neutro, come precisa Rosi Braidotti, si nasconde il corpo dell'uomo: “il maschile è così elevato a livello del generale, seguendo le centenarie abitudini mentali patriarcali, e in tal modo Foucault dimentica, seguendo la tradizione, il fattore della differenza sessuale”<sup>150</sup>.

---

<sup>147</sup> Ibidem.

<sup>148</sup> Ivi, p. 129.

<sup>149</sup> BORGNA P., *Sociologia del corpo*, cit., p. 45.

<sup>150</sup> BRAIDOTTI R., *Dissonanze*, La Tartaruga, Milano, 1994, pp. 55-6.

Ignorare le forme di assoggettamento che producono il corpo femminile, infatti, equivale a perpetuare il silenzio e l'impotenza di coloro sulle quali sono imposte queste discipline<sup>151</sup>. Integrare l'analisi del potere con la prospettiva di genere, al contrario, permette di riconoscere come la politica da un lato rifiuti di accogliere la donna al suo interno, confinandola nella sfera della necessità e dell'ombra, dall'altro si appropri del suo corpo pretendendo di controllarne l'accesso, le funzioni e i desideri.

A dispetto dei limiti dal punto di vista dell'analisi di genere, l'analisi del potere di Foucault è, a mio avviso, un punto di partenza imprescindibile per comprendere quella “situazione strategica complessa”<sup>152</sup> che è il potere e che si produce nelle pratiche quotidiane e negli ambiti più insospettati. Sarà nostro compito integrare gli strumenti offerti dal filosofo con l'eredità femminista<sup>153</sup>, nell'ambito di un'analisi che assuma una prospettiva sessuata.

La necessità di integrare il punto di vista sessuato in questa tesi è dettata dal desiderio di cogliere appieno il funzionamento e gli effetti di potere di determinate strategie di assoggettamento e soggettivazione, che investono diversamente uomini e donne, e di portare alla luce forme inedite di assoggettamento, rivolte specificamente al soggetto femminile. Senza questa

---

<sup>151</sup> BARTKY S., *Foucault, Femininity and the Modernization of Patriarcal Power*, in D. T. Meyer (ed.), *Feminist Social Thought*, Routledge, New York, 1997. pp. 93-111.

<sup>152</sup> FOUCAULT M., *La volontà di sapere*, cit. p. 82.

<sup>153</sup> Sebbene l'analitica del potere foucaultiana e il pensiero femminista si incontrino nel ribaltamento della prospettiva a cui guardare al potere, la teoria femminista non ha solamente esteso il campo d'analisi del potere, rivolgendo lo sguardo ad esperienze apparentemente insignificanti e quotidiane dell'agire umano: “essa ha altresì assegnato un genere all'immagine del potere tradizionalmente diffusa, il quale, a misura della razionalizzazione e spersonalizzazione del dominio moderno, dissimula la propria invisibilità secondo una necessità naturale di un mondo amministrato che, qualunque sia il livello di partecipazione politica femminile, ferma restando la sua morfologi(c)a, rimane, in pratica e nei principi, un mondo maschile”. Si veda VACCARO S., “Lo sguardo e la differenza. Michel Foucault e il pensiero delle donne”, in VACCARO S. e COGLITORE M. (a cura di) *Michel Foucault e il divenire donna*, cit., p. 24.

prospettiva, alcune pratiche di potere resterebbero inevitabilmente nell'ombra ed il paradigma di potere contemporaneo potrebbe essere colto solo nei suoi meccanismi generali e cosiddetti neutri.

Prima di affrontare, nel prossimo capitolo, l'analisi di alcune pratiche di soggettivazione specificamente femminili, è opportuno approfondire la relazione produttiva tra potere e desiderio e far emergere ulteriori elementi di problematici in una prospettiva di genere. Il desiderio, del resto, rappresenta un terreno scottante per il pensiero femminista che, in particolar modo a partire dagli anni Sessanta del Novecento, ha rivendicato un “diritto” al desiderio, in contrapposizione alle forme di assoggettamento sociale, culturale e simbolico dell'ordine patriarcale.

### **2.3 Governamentalità e desiderio**

Lo schema governamentale, come si è visto, illumina una scena diversa da quella sovrana; qui il potere è plurale, disseminato e relazionale ed il soggetto non si colloca all'interno della tensione dialettica violenza-consenso, libertà-sottomissione, ma si manifesta in un *continuum* di pratiche che spaziano dal governo politico al governo di sé<sup>154</sup>.

La governamentalità è una tecnica di potere che agisce sulle soggettività, che esprime un potere produttivo fortemente soggettivante: il governo ha come referente la popolazione, un soggetto collettivo inedito per il pensiero giuridico e politico inscritto nel paradigma della sovranità, che si riferiva al popolo. Se la

---

<sup>154</sup> LEMKE T., ‘*The birth of bio-politics*’: Michel Foucault’s lecture at the Collège de France on neo-liberal governmentality, *Economy and Society* Vol. 30 Number 2 May 2001: 190–207.

categoria di popolo azzera le differenze, quella di popolazione fa riferimento ad una galassia eterogenea a cui viene riconosciuta una naturalità, e quindi un proprio potere, una propria capacità espressiva, ma “penetrabile”, descrivibile statisticamente e tecnicamente regolabile.

“Il corporeo, i bisogni, la popolazione, che ne rappresenta il corrispettivo collettivo, non sono che una serie di processi, materia in movimento, costellazione di fatti con una loro opacità e ostinatezza, con dinamiche e logiche proprie [...] penetrabili e gestibili solo a condizione che le misure e le linee di intervento e di gestione politica siano ponderate, appropriate, flessibili come l'oggetto cui si riferiscono.”<sup>155</sup>

L'arte di governo consiste esattamente nel saper cogliere quella “norma interna” che si esplica all'interno della popolazione e dei suoi processi e nel disegnare un'azione che non si cali dall'alto, attraverso l'istanza politica classica dello stato e del diritto.

“La governamentalità specificamente economica si rivela come la capacità di costruire la genericità nei corpi singoli, la capacità di individuare e stabilizzare la omologazione dei bisogni, che esistono nella misura in cui sono individuate e costruite le equivalenze, le regolarità comportamentali, da parte di un governo, statale o sociale.”<sup>156</sup>

L'autorevolezza di questo governo sta nell'essere erede di una pastoralità che proviene dalla cura del vescovo-pastore cristiano

---

<sup>155</sup> BAZZICALUPO L., *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, cit., p. 50.

<sup>156</sup> *Ibidem*.

“e dunque dall'autorità come competenza ma anche come *augmentum*, incremento: la gestione del potere in nome e dalla parte di governanti, secondo la loro stessa *natura, iuxta propria principia*, destinata a sollecitarne e accrescerne le forze, il benessere- in fondo, a ottimizzarne l'efficienza.”<sup>157</sup>

La naturalità, la potenzialità espressiva della popolazione viene colta attraverso il suo motore d'azione: il desiderio, anch'esso penetrabile, ovvero semplificabile e quindi gestibile.

“Siamo da sempre attirati nel cerchio della produzione-consumo, e ci muoviamo in esso, orientati, guidati, sollecitati da influenze che parlano in nome dei nostri interessi, che mirano ad aumentare la nostra produttività e a realizzare, come consumatori, i nostri bisogni-desideri. Nessuno ci costringe, qualcuno ci aiuta a scoprire le potenzialità e i desideri che erano sopiti nella nostra carne.”<sup>158</sup>

All'interno del paradigma governamentale le popolazioni, e quindi le soggettività sono sollecitate ad individuare e realizzare i propri desideri<sup>159</sup>, perché è proprio attraverso il desiderio che si realizzano i processi di soggettivazione ed il governo delle vite. “Siamo continuamente sollecitati a cooperare con il sistema, ad assumere il nostro ruolo, la nostra soggettivazione, quella che ci guida a vivere meglio; un meglio che è quello di tanti altri , ovviamente”<sup>160</sup>.

La razionalità di governo che sottende questo paradigma, come anticipato, esalta infatti l'autonomia e il desiderio del soggetto, diventando l'obiettivo, il

---

<sup>157</sup> Ivi, p. 51.

<sup>158</sup> Ibidem.

<sup>159</sup> Žižek parla di “eccesso” come cifra contemporanea della sperimentazione del nostro desiderio. Il super-io, secondo l'autore, nel contesto attuale, impartisce imposizioni al godimento: “niente costringe qualcuno a godere, tranne il super-io. Il super-io è l'imperativo del godimento -Godi!”. Il desiderio stesso diviene un'imposizione, vettore di un godimento obbligato: “La psicoanalisi deve rendersi conto che la vecchia situazione, nella quale la società è portatrice di divieti e l'inconscio di pulsioni sregolate, è oggi invertita: è la società a essere edonista e sregolata, mentre è l'inconscio che regola”. ŽIZEK S., *Leggere Lacan. Guida perversa al vivere contemporaneo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009, pag. 14.

<sup>160</sup> Ibidem.

target e lo strumento di specifiche strategie di regolazione.

Quanto detto non significa che il potere si sia trasferito nella popolazione, al contrario, assistiamo ad una modalità di esercizio del potere che sollecita la potenza, l'impulso affermativo dei governati, dei singoli che confluiscono nella popolazione, al fine di indirizzarla e gestirla.

È a Foucault che dobbiamo l'intuizione, espressa ne *La Volontà di Sapere*, che le moderne strategie di potere si rivolgono al desiderio, perché attraverso questo possono penetrare nel meccanismo antropogeno. Il desiderio, come vedremo, è infatti la chiave d'accesso al processo di soggettivazione.

La razionalità governamentale dunque si rivolge al desiderio, per gestire il meccanismo che presiede il divenire soggetti.

Una lunga tradizione filosofica assegna al desiderio il ruolo fondamentale di motore della conoscenza e del processo di identificazione personale, processo, come vedremo, riservato esclusivamente al soggetto maschile.

Al fine di mostrare come l'elemento della differenza sessuale interferisca con l'accesso alla sfera del desiderio e alla sua meccanica antropogena, nel presente lavoro di ricerca, ho circoscritto il mio itinerario di ricerca nel perimetro della lettura kojèviana della categoria di desiderio in Hegel, sotto le lenti della prospettiva critica di Butler. Nell'antropologia hegeliana al desiderio è riconosciuto il compito di innescare il passaggio dalla semplice *certezza sensibile* all'*autocoscienza* e Kojève, nella sua celebre lettura della *Fenomenologia dello spirito*, sottolinea con forza la funzione antropogena del desiderio.

“Solo nel e mediante, o meglio ancora, come “suo” Desiderio, scrive Kojève, l'uomo si costituisce e si rivela- a sé e agli altri- come un Io,

come un Io essenzialmente diverso dal non-Io, e radicalmente opposto al non-Io. L'Io (umano) è l'Io di un -o del- Desiderio.<sup>161</sup>

Il Desiderio apre l'accesso ad un nuovo livello di coscienza, marcando la differenza tra un piano esperenziale ancora indifferenziato e un livello in cui si stabilisce la differenza tra l'Io che desidera e la cosa desiderata. Quando viene richiamato a sé dal Desiderio, l'Io si distoglie dallo stato contemplativo in cui si trovava ed esce dalla condizione di smarrimento nei confronti degli oggetti conoscibili, giungendo finalmente ad auto-esternarsi e auto-conoscersi. Il Desiderio, dunque, permette di individualizzare un preciso e determinato Io e rappresenta propriamente la condizione di possibilità dell'*autocoscienza*.

La lettura kojèviana<sup>162</sup> della *Fenomenologia* enfatizza come l'Io del desiderio non sia preesistente al Desiderio, ma sia una mancanza che riceve un contenuto positivo reale solo dall'azione negatrice che soddisfa il desiderio, distruggendo, trasformando e assimilando il non-Io desiderato e si configura, quindi, attraverso l'esperienza stessa del desiderare. L'Io, in altre parole, è ciò che desidera perché l'Io del Desiderio è un vuoto, una mancanza che si riempie solo a partire dall'azione di negazione degli oggetti a cui si rivolge.

Al primo stadio di apparizione il Desiderio è espresso dal termine tedesco *Begierde*, che si riferisce all'appetito animale verso il mondo sensibile: il mondo percettivo è desiderato per il consumo e la riproduzione della vita. A questo livello, quindi, il Desiderio non ha ancora un'altra determinazione che non sia l'impulso rivolto ad un oggetto esterno nel quale cerca soddisfazione:

---

<sup>161</sup> KOJÈVE A., *Introduzione alla lettura di Hegel*, cit., pp. 17-18.

<sup>162</sup> BODEI R., *Il desiderio e la lotta*, *Introduzione* a A. Kojève, *La dialettica e l'idea di morte in Hegel*, Einaudi, Torino, 1991; DATI R., *Alexandre Kojève interprete di Hegel*, La città del sole, Napoli, 1998.

“Ora che cos'è il desiderio-basta pensare al desiderio chiamato “fame”- se non il desiderio di *trasformare*, mediante un'*azione*, la cosa-contemplata, di sopprimerla nel suo essere che è senza rapporto al mio, indipendente da me, di *negarla* in questa sua dipendenza, e assimilarla a me, farla *mia*, assorbirla nel e mediante il mio *Io?*”<sup>163</sup>

Risulta chiaro che finché restiamo nella dimensione del Desiderio-*Begierde*, l'Io resterà chiuso nella dimensione naturale, in una relazione con il mondo che non gli permette di trascendere l'essere dato e di costituirsi come libertà.

L'Io, o lo pseudo-Io, realizzato dalla soddisfazione attiva di questo Desiderio, è dunque altrettanto naturale, biologico, materiale quanto lo è ciò su cui si dirigono il Desiderio e l'Azione. L'Animale non si innalza sopra al di sopra della Natura, negata nel suo Desiderio animale, se non per ricadervi immediatamente con la soddisfazione di questo Desiderio.<sup>164</sup>

La dimensione naturale, infatti, è caratterizzata da un eterno movimento di consumo, che non può che offrire una soddisfazione provvisoria e mantenere il circolo del Desiderio all'infinito senza giungere mai ad una pienezza e senza andar oltre alla consapevolezza di un'indipendenza dell'oggetto dal soggetto<sup>165</sup>.

Ma, se il Desiderio animale è la condizione necessaria dell'*Autocoscienza* non ne è la condizione sufficiente.<sup>166</sup>

A questo punto, si introduce un passaggio decisivo: “perché ci sia

---

<sup>163</sup> KOJÈVE A., *Introduzione alla lettura di Hegel*, cit., p. 208.

<sup>164</sup> KOJÈVE A., *Introduzione alla lettura di Hegel*, cit., p. 210.

<sup>165</sup> Nel capitolo dell'*Enciclopedia* dedicato alla *Fenomenologia*, Hegel scrive: “[...] il desiderio, così, nel suo appagamento, è in generale *distruttivo*, così come, secondo il suo contenuto, è *egoistico*. E poiché l'appagamento è avvenuto soltanto nel singolo, ma quest'ultimo è transuente, all'ora nell'appagamento il desiderio si riproduce”, G.W.F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio. Filosofia dello spirito*, a cura di V. Cicero, Rusconi, Milano, 1996, § 428, p. 713.

<sup>166</sup> KOJÈVE A., *Introduzione alla lettura di Hegel*, cit., p. 18.

autocoscienza, occorre dunque che il Desiderio si diriga verso un oggetto non-naturale, verso qualcosa che oltrepassi la realtà data”<sup>167</sup>. Per andare oltre la dimensione naturale ed animale dell'Io, occorre rivolgere il Desiderio dall'Essere dato verso un non-Essere e la sola cosa che oltrepassi la realtà data è il Desiderio prima di ogni soddisfazione, nella sua condizione di “niente rivelato” o “vuoto irreale”<sup>168</sup>.

Il Desiderio non è umano, o più esattamente “umanizzante”, “antropogeno”, se non a condizione di essere orientato verso un altro Desiderio e verso un Desiderio altro.<sup>169</sup>

In Kojève l'accesso alla dimensione umana è possibile solo in funzione del passaggio dal Desiderio animale al Desiderio umano.

“Perché l'uomo sia veramente umano, perché si differenzi essenzialmente e realmente dall'animale, occorre che il suo desiderio umano prevalga effettivamente in lui su quello animale. Ora, ogni Desiderio è desiderio di un valore. Il valore supremo per l'animale è la sua vita animale [...] Il Desiderio umano deve dunque prevalere su questo desiderio di conservazione.”<sup>170</sup>

Affinché il soggetto di desiderio oltrepassi il dato sensibile, biologico e diventi “un individuo libero e storico, cosciente della sua individualità, della sua storia e, insomma della sua storicità”<sup>171</sup>, si è detto, dovrà rivolgersi verso un altro Desiderio, che si presenti in tutta la sua irrealità<sup>172</sup>.

<sup>167</sup> KOJÈVE A., *Introduzione alla lettura di Hegel*, cit., p. 19.

<sup>168</sup> KOJÈVE A., *Introduzione alla lettura di Hegel*, cit., p. 19.

<sup>169</sup> KOJÈVE A., *Introduzione alla lettura di Hegel*, cit., p. 210.

<sup>170</sup> KOJÈVE A., *Introduzione alla lettura di Hegel*, cit., pp. 20-21.

<sup>171</sup> KOJÈVE A., *Introduzione alla lettura di Hegel*, cit., p. 20.

<sup>172</sup> Lacan fa proprio il discorso di Kojève sul desiderio hegeliano, tuttavia, pur ribadendo la tesi secondo cui il “desiderio dell'uomo è il desiderio dell'Altro”, l'Altro a cui fa riferimento non è l'altro come coscienza, “colui che mi vede” ed innesca la lotta di riconoscimento, ma “l'Altro è lì come incoscienza costituita come tale”. Il desiderio, per lo psicoanalista francese, non può essere considerato come ciò che rivela, esprime, o tematizza la struttura della coscienza, ma piuttosto come il momento in cui si dà l'opacità della coscienza. Si vedano MORONCINI B., PETRILLO

La lettura kojéviana è tesa a dimostrare che l'autonomia e la libertà dell'Io di Desiderio è data dalla pura negatività che incarna, l'umanità del soggetto kojéviano, in altri termini, si gioca tutta sulla possibilità di trascendere il dato naturale, che non costituirebbe altro che il suo supporto biologico. Tuttavia il desiderio è pur sempre un desiderio incarnato, e incarnato in un corpo sessuato.

“Così, per esempio, nel rapporto tra l'uomo e la donna, il Desiderio è umano unicamente se l'uno non desidera il corpo bensì il desiderio dell'altro, se vuole “possedere” o “assimilare” il Desiderio assunto come tale, se cioè vuole essere “desiderato”, “amato” o meglio ancora, “riconosciuto” nel suo valore umano, nella sua realtà di individuo umano.<sup>173</sup>

Il Desiderio antropogeno, abbiamo detto, si configura come Desiderio di Riconoscimento<sup>174</sup>:

“Ora, desiderare un Desiderio è voler sostituire se stesso al valore desiderato da questo Desiderio. Infatti, senza questa sostituzione si desidererebbe il valore, l'oggetto desiderato, non il Desiderio stesso [...] Detto altrimenti, ogni Desiderio umano, antropogeno, generatore dell'Autocoscienza, della realtà umana, è, in fin dei conti, funzione del desiderio di “riconoscimento”.<sup>175</sup>

La dimensione umana si rivela mediante il rischio della vita implicito nell'incontro di due Io pronti a perseguire la soddisfazione del proprio Desiderio di Riconoscimento. L'azione umanizzatrice comincia con l'atto di imporsi

---

R., *L'etica del desiderio. Un commentario del seminario sull'etica di Jacques Lacan*, Cronopio, Napoli, 2007, TARIZZO D., *Introduzione a Lacan*, Roma-Bari, Laterza, 2003, RECALCATI M., *Jacques Lacan. Vol. 1: Desiderio, godimento e soggettivazione*. Raffaello Cortina, Milano, 2012.

<sup>173</sup> KOJÈVE A., *Introduzione alla lettura di Hegel*, cit., p. 20.

<sup>174</sup> Il tema hegeliano del Riconoscimento è stato inserito al centro del dibattito filosofico contemporaneo da autori quali HONNETH A., *Lotta per il riconoscimento. Proposte per un'etica del conflitto* (1992), HABERMAS J., *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica* (1996), TAYLOR C., *Multiculturalismo: lotta per il riconoscimento* (1993). Per una prospettiva di genere sulla teoria del riconoscimento si veda FRASER N., *Fortunes of Feminism. From State-Managed Capitalism to Neoliberal Crisis*. 2013.

<sup>175</sup> KOJÈVE A., *Introduzione alla lettura di Hegel*, cit., p. 21.

all'Altro, e poiché ciascuno dei due esseri animati dal Desiderio di Riconoscimento è pronto ad andare fino in fondo nel perseguimento della sua soddisfazione, è pronto a rischiare la vita, “il loro scontro non può che essere una lotta a morte”<sup>176</sup>.

La necessità di oltrepassare la necessità biologica per conquistare una piena umanità si mantiene e trova conferma in Kojève anche nelle figure di signoria e servitù emerse dalla lotta.

Questo progetto di pura astrazione è messo in discussione dalla lettura butleriana della lotta per il riconoscimento e delle figure di servo e padrone, che enfatizza la dimensione corporea e la materialità del desiderio.

La lotta per la vita e la morte, scrive Butler, è l'evoluzione necessaria per l'autocoscienza che considera l'incarnazione dell'Altro come la maggior responsabile degli ostacoli che incontra nella ricerca della propria identità. “A questo punto, la corporeità coincide ovunque con la limitazione e il corpo, che una volta sembrava rendere possibile la determinazione concreta della libertà, richiede ora di essere annientato al fine di recuperare quella libertà”<sup>177</sup>. La lotta che l'autocoscienza ingaggia per l'annientamento dell'Altro è una lotta per emanciparsi dalla dipendenza dall'Altro, per presentarsi come “pura astrazione”. La lotta, tuttavia, è una lotta per la vita e la morte, che mette a repentaglio la sopravvivenza stessa dell'autocoscienza, che rivela subito l'infondatezza del progetto di pura astrazione. Quest'ultimo, infatti, “viene rapidamente vanificato quando diviene chiaro che senza un'esistenza determinata l'autocoscienza iniziale non vedrebbe, da viva, l'identità a cui ambisce. La morte dell'altro, poi, priverebbe

---

<sup>176</sup> KOJÈVE A., *Introduzione alla lettura di Hegel*, cit., p. 21.

<sup>177</sup> BUTLER J, *Soggetti di desiderio*, Laterza, Roma-Bari, 2009, p. 58.

l'autocoscienza del riconoscimento esplicito che essa richiede”<sup>178</sup>. Nonostante la vita determinata sia la preconditione al desiderio, in questo stadio, l'autocoscienza si impegna a trascendere la sua esistenza corporea, per recuperare la propria libertà.

Butler focalizza l'attenzione sul tentativo compiuto dalle autocoscienze di liberarsi della corporeità ed osserva che:

“la lotta per la vita e la morte rappresenta, quindi, la continuazione dell'erotismo che introduce il capitolo di Hegel: è il desiderio trasformato, ancora una volta, in distruzione, un progetto che dà per assunto che la vera libertà esiste solo oltre il corpo.”<sup>179</sup>

Mentre il desiderio, nella sua apparizione iniziale, era un desiderio distruttivo, che cercava di interiorizzare l'alterità in un corpo autosufficiente, in questa sua seconda apparizione esso vorrebbe annullare definitivamente la vita corporea, per trasformarsi in un'identità astratta. “Ogni autocoscienza si impegna in un erotismo anticorporeo che tenta di tutto per dimostrare, invano, che il corpo è il limite definitivo alla libertà, piuttosto che il suo necessario fondamento e mediazione.”<sup>180</sup>

La lotta per la vita e la morte non si conclude con la morte di una delle due o di entrambe le autocoscienze, ma con la subordinazione dell'una all'altra nel rapporto servo-signore. Nella relazione signore-servo il desiderio di annientamento è attenuato e sostituito dalla relazione di dominio; la pulsione di uccidere, infatti, sopprimendo la vita, vanificherebbe il progetto di riconoscimento nel suo complesso.

Sebbene il conflitto per la vita e per la morte abbia posto l'evidenza

---

<sup>178</sup> Ibidem.

<sup>179</sup> Ivi, p. 59.

<sup>180</sup> Ibidem.

dell'impossibilità di sconfiggere il corpo una volta per tutte, in questa fase, l'autocoscienza vincitrice, conserva ancora il progetto di divenire un Io puro disincarnato, una libertà disgiunta dall'esistenza determinata, un'identità universale e astratta. Il signore, infatti, continua ad agire come se il corpo non facesse parte del suo progetto di identità e acquisisce una conferma illusoria di tale concezione richiedendo al servo “di essere il corpo che egli progetta di non essere”<sup>181</sup>.

Butler mette bene in luce come la libertà a cui aspira il signore sia una libertà indipendente dalla vita corporea:

“il signore, dispiaciuto per la prospettiva di dover vivere, delega il compito al servo. Il servo si mette a lavorare sulle cose, dando loro la forma di prodotti per il consumo dell'uomo. La vita appare, agli occhi del signore, un'esigenza materiale, un limite al suo progetto di astrazione. Il desiderio del signore di essere oltre la vita (l'intenzionalità del suo desiderio) rivela il desiderio di porsi al di là del desiderio (la riflessività del suo desiderio). Egli non apprezza la dialettica dell'appetito e della soddisfazione; il suo unico progetto è quello della sazietà permanente e, di conseguenza, quello di espungere il desiderio e le sue possibilità.”<sup>182</sup>

Tuttavia anche il servo, in maniera diversa respinge la vita e non riconosce il legame tra corporeità e libertà, infatti, mentre il signore vive nel terrore del corpo, il servo vive in quello della libertà. La dialettica di signore e servo, conclude giustamente Butler “è implicitamente una lotta con il problema, più generale, della vita”<sup>183</sup>.

L'esperienza del servo, contiene tuttavia la possibilità di emanciparsi dalla miopia rispetto alla vita corporea. Il servo, infatti, attraverso il lavoro, scopre di

---

<sup>181</sup> Ivi, p. 60.

<sup>182</sup> Ivi, p. 63.

<sup>183</sup> Ivi, p. 62.

essere più di un mero corpo e sperimenta il corpo stesso come espressione essenziale di libertà:

“Il progetto del signore di porsi al di là del bisogno diviene esso stesso un bisogno opprimente e sfrenato; la sua pretesa di perenne soddisfazione lo lega irrevocabilmente alla particolarità e al proprio corpo, un vincolo che originariamente cercava di rompere. E il servo, consegnato al regno della particolarità, scopre attraverso il proprio lavoro sulle cose naturali la propria capacità di trasformare il mondo della bruta datità in una riflessione del proprio sé. Il signore apprende la lezione della vita, mentre il servo impara la libertà. E l'inversione graduale dei loro ruoli iniziali permette di comprendere la struttura e il significato generali del desiderio.”<sup>184</sup>

La lezione che l'autocoscienza apprende in questo viaggio, come risulta chiaro dalla lettura di Butler, consiste nella consapevolezza che il desiderio di vivere e il desiderio di un'identità autonoma possono essere unificati solo in un desiderio che tenga conto del bisogno. Infatti, fino a quando il bisogno non verrà riconosciuto e sperimentato come desiderio, esso confermerà la distinzione falsa e illusoria tra desiderio di vivere e desiderio di un'identità autodeterminata.

“Il rifiuto del bisogno aliena l'autocoscienza da se stessa ed è il viatico attraverso cui l'autocoscienza trasforma in exteriorità una parte di sé. Fino a quando il bisogno viene concepito come contingenza o come un pezzo di fattualità affettiva, l'autocoscienza resta staccata da se stessa e la possibilità di raggiungere un sé integrato è preclusa.” Al contrario “quando la soddisfazione dei bisogni viene integrata alla ricerca dell'identità, scopriamo che i bisogni non sono altro che forme alienate di desiderio”<sup>185</sup>.

Quando i bisogni vengono riconosciuti dal soggetto, essi vengono sperimentati come desiderio. Quest'ultimo, a sua volta, deve trasformare la

---

<sup>184</sup> Ivi, p. 64

<sup>185</sup> Ibidem.

particolarità del mondo naturale, del corpo come degli oggetti, in riflessi dell'attività umana, “poiché il desiderio deve dar forma o figura al mondo naturale al fine di trovarvi se stesso riflesso”<sup>186</sup>.

Qui entra in gioco la categoria di lavoro: il desiderio deve essere espresso attraverso il lavoro, attraverso l'azione di dare forma al mondo. A questo stadio

“la funzione negatrice o assimilatrice del desiderio non è più concepita come consumo, come assoggettamento estatico nei confronti dell'altro o come dominio, ma come ri-creazione degli oggetti naturali sotto forma di riflessi del loro artefice”<sup>187</sup>.

Il desiderio così vissuto rende possibile il riconoscimento: quest'ultimo, infatti,

“diviene possibile solo qualora le due autocoscienze condividano uno stesso atteggiamento nei confronti del mondo materiale [...] Di conseguenza, veniamo riconosciuti non semplicemente per la forma che assumiamo nel mondo (i nostri vari comportamenti), ma per le forme che diamo al mondo (le nostre opere): i nostri corpi non sono che espressioni transuenti della nostra libertà, mentre le nostre opere proteggono la nostra libertà proprio grazie alla loro struttura.”<sup>188</sup>

Il desiderio, come conclude giustamente Butler, “è trasformazione del mondo naturale e, allo stesso tempo, trasformazione del proprio essere naturale in libertà incarnata”. E tuttavia, questo è possibile solo all'interno di un'interazione intersoggettiva, che media il rapporto con la natura e con il sé:

“le soggettività riescono a prosperare solo all'interno di comunità che provvedono al riconoscimento reciproco, poiché non giungiamo a noi

---

<sup>186</sup> Ibidem.

<sup>187</sup> Ivi, p. 65

<sup>188</sup> Ibidem.

stessi attraverso il solo lavoro, ma attraverso lo sguardo dell'Altro che ci riconosce e che ci da conferma di noi stessi.”<sup>189</sup>

## 2.4 Desiderio femminile

La lettura kojèviana dell'azione antropogena del Desiderio che enfatizza la necessità di superare il dato biologico per accedere alla dimensione propriamente umana, e quella butleriana che al contrario riporta al centro l'elemento corporeo, pongono un interrogativo sulla natura del soggetto di desiderio.

Questo soggetto, apparentemente asessuato, infatti evoca lo spettro del dualismo mente/corpo, uomo/donna e lascia sorgere l'interrogativo se il processo antropogeno del desiderare sia accessibile anche al soggetto femminile. Del resto lo stesso Kojève precisa che non ci sono mai stati combattimenti tra uomo e donna<sup>190</sup>.

In che modo, dunque, la donna può riconoscersi specificamente umana se le è preclusa l'esperienza fondamentale a tal fine, ovvero la Lotta per il Riconoscimento?

La stessa Simone De Beauvoir, applicando la figura della lotta per il riconoscimento hegeliana alla dialettica tra i sessi, conclude che la donna non ha mai opposto all'uomo una speculare pretesa di riconoscimento, assumendo essa stessa il ruolo dell'altro e concependosi in relazione all'uomo. È a partire da questo ruolo assegnato e assunto che la donna si pone nei confronti dell'uomo non come soggetto, ma come un oggetto paradossalmente dotato di soggettività.

Escludendo la possibilità che la donna possa accedere, attraverso la lotta, al desiderio propriamente umano, il desiderio femminile non può che essere una

---

<sup>189</sup> Ivi, p. 66.

<sup>190</sup> Ivi, p. 638 nota 1.

forza pre-logica e disordinante<sup>191</sup>. Come osserva Pulcini:

“Il desiderio femminile, laddove viene preso in considerazione, si configura come uno spettro minaccioso, una dimensione illegittima e perversa, che tradisce le più sacre leggi naturali”<sup>192</sup>.

Questa forza minacciosa per l'integrità dell'Io è stata esorcizzata nella modernità attraverso un'operazione chirurgica nei confronti del desiderio femminile, che è stato epurato di tutte le tinte più forti e ridimensionato in una sfera di sentimenti docili e funzionali al mantenimento della rigida divisione dei ruoli di genere.

Il principale artefice di questa operazione di addomesticamento del desiderio femminile, nella modernità, è senza dubbio Rousseau. Rousseau più di ogni altro ha contribuito alla costruzione di una precisa configurazione della soggettività femminile e le sue posizioni sulle donne, sulla loro natura, sulla loro educazione, e sul loro posto nell'ordine sociale e politico, sono diventate rappresentative dell'intera tradizione di pensiero occidentale sulle donne<sup>193</sup>.

Rispetto alla lunga tradizione di pensiero che lo precede, Rousseau teorizza l'esclusione delle donne dalla sfera pubblica servendosi di argomenti inediti; piuttosto che fare leva sulla pura e semplice “incompetenza”, “inferiorità” o “deficienza” femminile, come fa ad esempio Aristotele<sup>194</sup>, introduce l'argomento dell'intrinseca differenza del sesso femminile rispetto a quello maschile.

---

<sup>191</sup> PATEMAN C., *The Disorder of Women. Democracy, Feminism and Political Theory*, Oxford, Polity Press, 1989.

<sup>192</sup> Ivi, p. 133.

<sup>193</sup> OKIN S. M., *Women in Western Political Thought*, cit., p. 99.

<sup>194</sup> ARISTOTELE, *Etica nicomachea*, trad. di A. Plebe, in Id., *Opere*, a cura di G. Giannantoni, II voll., Laterza, Roma-Bari 1973, vol. 7.

“La sola certezza che abbiamo è che tutto ciò che la donna e l'uomo hanno in comune appartiene alla specie, e tutto ciò che essi hanno di diverso appartiene al sesso [...] per quello che hanno in comune sono eguali: per quello che hanno di diverso non sono paragonabili.”<sup>195</sup>

Le differenze inscritte nella natura dei due sessi giustificano le diverse funzioni e responsabilità per uomini e donne già presenti, secondo il filosofo, prima delle pressioni della civilizzazione. Rousseau sostiene, infatti, che già nello stato di natura, uomini e donne avevano stabilito una divisione dei compiti, in accordo con la natura biologica di entrambi, che ha posto le basi di quelle differenze socialmente costruite e sostenute.

“Questa ineguaglianza non è un'istituzione umana, o almeno non è opera del pregiudizio bensì della ragione: tra i due sessi, quello al quale la natura ha affidato la cura dei figli deve risponderne all'altro.”<sup>196</sup>

Pulcini osserva come il principio della differenza dei sessi, che destina la donna ad occupazioni e responsabilità diverse da quelle degli uomini, faccia leva su un'inedita esaltazione del potere femminile. Le qualità femminili, infatti, acquistano un valore precedentemente sconosciuto: “con Rousseau, in altri termini, si configurano i caratteri di una *soggettività* femminile, che nella sua *differenza* da quella maschile assume, in linea di principio, pari importanza e dignità”<sup>197</sup>.

L'inedita valorizzazione della differenza femminile, tuttavia, avviene nel segno della sottomissione, attraverso il confinamento negli spazi privati e separati e l'esaltazione della funzione materna, infliggendo così alle donne una doppia

---

<sup>195</sup> ROUSSEAU J.J. *Émile o Dell'Educazione*, BUR, Milano, 2009, p. 453-454.

<sup>196</sup> Ivi, P. 458.

<sup>197</sup> PULCINI E., *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*, cit., p. 105.

amputazione: estromesse al tempo stesso dalla sfera pubblica e dall'ambito del desiderio. Sempre Pulcini osserva:

“La modernità europea costruisce l'immagine della donna come *soggetto di sentimento*, provandola allo stesso tempo, con la sua stessa inconscia complicità, di due diritti essenziali per la formazione dell'identità: il *diritto di cittadinanza* e il *diritto alla passione*, dove quest'ultimo equivale al diritto all'eccesso, al disordine, al conflitto; cioè, in una parola al *negativo*, quale dimensione vitale e irrinunciabile della costruzione dell'Io.”<sup>198</sup>

Complemento dell'uomo, la donna emerge immediatamente un essere relativo al soggetto maschile, al quale spetta una sfera azione e di potere differente: “nell'unione dei sessi ciascuno concorre in modo eguale allo scopo comune, ma non nella stessa maniera”<sup>199</sup>. Tuttavia, che tipo di azione è riservata alle donne, si capisce bene da questo passaggio del *Discorso sull'origine e i fondamenti della diseguaglianza*:

“Potrei mai dimenticare questa preziosa metà della Repubblica che rende felice l'altra metà, e la cui dolcezza e saggezza vi mantengono la pace e i buoni costumi? Amabili e virtuose cittadine, il destino del vostro sesso sarà sempre di governare il nostro. Fortunati quando il vostro casto potere, esercitato solo nell'unione coniugale, non si farà sentire che per la gloria dello stato e la pubblica felicità!”<sup>200</sup>

A partire da Rousseau, la modernità attribuisce alla donna il potere dell'amore, un potere che si esercita dentro la sfera intima e privata delle relazioni affettive. La sfera di azione e della donna è circoscritta alla sfera della famiglia ed è finalizzata a garantire la pace, la felicità e la formazione morale degli individui

---

<sup>198</sup> PULCINI E., *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*, cit., p. 188.

<sup>199</sup> ROUSSEAU J.J. *Émile o Dell'Educazione*, cit., p. 454.

<sup>200</sup> ROUSSEAU J. J., *Origine della diseguaglianza*, Feltrinelli, Milano, 2004, p. 25.

ed è in questa direzione che devono essere indirizzate le abilità e le competenze femminili:

“...tutta l'educazione delle donne deve riferirsi agli uomini. Piacere, essere utili, farsi amare e rispettare, educarli da giovani, curarli da grandi, consigliarli, consolarli, rendere piacevole e dolce la loro vita, sono questi i doveri delle donne in tutti i temi, e quelli che bisogna insegnar loro sin dall'infanzia.”<sup>201</sup>

L'addomesticamento delle donne nella loro “naturale” posizione ancillare rispetto agli uomini necessita tuttavia di un elemento di coercizione.

“Le fanciulle devono essere vigili e laboriose; non è tutto: devono essere messe subito in soggezione. Questo infortunio, se tale è per loro, è inseparabile dal loro sesso, ed esse se ne liberano solo per soffrire mali più crudeli [...] per prima cosa bisogna abituarle alla costrizione, perché non costi nulla; bisogna abituarle a reprimere le loro fantasie per sottometterle alla volontà altrui.”<sup>202</sup>

La necessità della costrizione trova spiegazione proprio dalla temibile differenza delle donne e nella forza oscura del desiderio: la donna ha infatti il potere di scatenare la sessualità e di condurre l'uomo su un registro passionale estremamente pericoloso.

Come la tragedia, anche la letteratura offre una ricca galleria di personaggi femminili in tensione con questa forza misteriosa e disordinante. In *Jane Eyre* Bronte mette in scena due modelli archetipici di femminilità; una ordinata e accettabile e l'altra oscura e irriducibile. Il sacrificio dell'una è indispensabile all'accettazione e all'affermazione dell'altra. Da un lato Jane, la donna ragionevole, i cui caratteri sessuali sono sminuiti e tenuti sotto controllo, che si fa apprezzare

---

<sup>201</sup> ROUSSEAU J.J. *Émile o Dell'Educazione*, cit., p. 463.

<sup>202</sup> Ivi, p. 468.

per la sua ragionevolezza e moralità, dall'altro Bertha, la donna troppo sessuata, sfrenata e confinata in soffitta come un fantasma.

“La vita della donna onesta è una perpetua lotta contro se stessa; è giusto che questo sesso condivida la pena dei mali che ci ha causato.”<sup>203</sup>

Si vede dunque come l'educazione alla “modestia” e al sentimento rappresentino la forma di assoggettamento e allo stesso tempo di soggettivazione tipica della modernità.

L'emotività concessa alle donne è un'emotività epurata dalla tinte forti e potenzialmente pericolose del desiderio e le uniche forme d'amore di cui possono fare esperienza sono quello materno e quello coniugale. Il primo esalta i valori della premura, della cura, dell'attenzione all'altro, quanto al secondo tipo di amore, si tratta di un sentimento moderato e duraturo, fondato non sul desiderio e sulla passione, ma su una sorta di intima alleanza, complicità e solidarietà <sup>204</sup>.

Coerentemente e in maniera funzionale alla dicotomia pubblico-privato, a partire dalla modernità i due sessi vengono identificati con due diverse forme di affettività e di emozionalità, corrispondenti a diverse e presunte inclinazioni naturali di entrambi. Mentre gli uomini si fanno portatori di passioni pubbliche, le donne diventano le sacerdotesse dei sentimenti privati, circoscritti all'ambito familiare e domestico. Alla passione e all'illimitato desiderio maschile corrisponde, quindi, un piccolo mondo femminile di affetti e sentimenti, marchiati dal destino naturale delle cure e delle attenzioni materne.

---

<sup>203</sup> Ivi, p. 468.

<sup>204</sup> PULCINI E., *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*, cit. e *Amour-passion e amore coniugale. Rousseau e l'origine di un conflitto moderno*, Marsilio, Venezia, 1990.

La sfera di desiderio cucita sul soggetto femminile è dunque in aperto contrasto con la specificità del desiderio moderno. Quest'ultimo, infatti, si caratterizza per una dinamica tensione con il limite, con il confine, con quanto sembra non lasciarsi conquistare, trasformare, plasmare dall'azione umana. Tendenza prometeica di spingersi sempre oltre ed illimitatezza, intesa come fine di ogni meta trascendentale, sono i prodotti inediti della modernità e la cifra della meccanica desiderante che si sviluppa entro la sua cornice. L'assenza di un fine ultimo determina l'impossibilità di soddisfare il desiderio; quest'ultimo, infatti, si rinnova costantemente senza mai trovare compimento e soddisfazione. Lo stato di mancanza che caratterizza il desiderio, non arriva più, come accadeva nell'universo platonico, a colmarsi nel raggiungimento di un bene supremo che pone fine all'ansia e alla carenza<sup>205</sup>.

La soggettività femminile, da quanto detto fin qui, non può che entrare in rotta di collisione con la specificità moderna del desiderio. Escluse dalla dinamica del desiderio e confinate nella sfera più rassicurante del sentimento, le donne sono ovviamente estromesse anche dalla dimensione prometeica di duello con la natura e con il limite in essa espresso. Questa specificità di genere, come mostrerò nel capitolo successivo, espone il soggetto femminile alla tentazione di rincorrere il modello illimitato maschile, mettendo in pericolo la chance di esperire un desiderio autentico, tanto più oggi che lo sviluppo tecnologico consente di realizzare desideri fin'ora inimmaginabili.

---

<sup>205</sup> La tipologia di desiderio che si afferma nella modernità, come fa notare Pulcini, porta con sé una serie di patologie, che tendono ad acuirsi nell'attuale fase di modernità matura o post-modernità. Si veda PULCINI E., *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001 e della stessa autrice *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'era globale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.

## **Capitolo III**

### ***Il desiderio tradito.***

#### **Un' analisi di quattro casi studio**

In questo capitolo prendo in esame quattro casi studio per dimostrare come integrando l'analisi biopolitica del potere con l'ottica della differenza di genere, sia possibile portare alla luce pratiche di soggettivazione, che altrimenti rimarrebbero nell'ombra dell'analisi di meccanismi di potere più generali.

### **3.1 Is she just too old for this?**

25 Settembre 2011. “È troppo vecchia per questo?” chiede ai suoi lettori il *New York Times* ritraendo in copertina un'anziana signora, nella stessa posa che nel 1991 immortalava Demi Moore al settimo mese di gravidanza, nuda, di profilo, con un braccio intorno alla pancia e l'altro a nascondere il seno. La copertina introduce il reportage di Lisa Miller su un fenomeno che, da alcuni anni, accende ripetutamente intensi dibattiti: si può diventare madri anche in età avanzata, anche successivamente alla menopausa?

Nel suo servizio, Miller racconta la storia della signora Maloney e del suo secondo marito Ross. Lei aveva posticipato la maternità per ragioni abbastanza comuni, come un primo matrimonio infelice ed una carriera in ascesa e quando si è sentita finalmente pronta per un figlio aveva ormai 47 anni ed era già in menopausa. Lui, divorziato e senza figli, ha avvertito l'urgenza di diventare padre quando ha incontrato la signora Maloney sulla soglia dei 54 anni. Consapevoli dello scarto tra il loro desiderio di genitorialità e le stagioni della fertilità femminile, la coppia si è rivolta ad una clinica e grazie agli ovuli di una giovane donatrice, allo sperma del signor Ross e all'utero della signora Maloney, che intanto aveva compiuto 52 anni, hanno dato vita alla loro primogenita (pochi anni dopo hanno avuto una seconda bambina).

La coppia americana non è che un esempio di un lungo elenco di

esperienze di maternità in tarda età, altrimenti dette maternità *over50*, che si moltiplicano dagli Stati Uniti all'Europa e dall'Europa all'India<sup>206</sup>.

In Italia, alla fine degli anni Ottanta, il ginecologo Severino Antinori cominciò a sperimentare la fecondazione in vitro anche su donne ormai in menopausa e nel 1988 rese possibile, grazie all'ovodonazione<sup>207</sup>, la nascita di tre gemelli da una donna di oltre cinquant'anni. Poco più tardi, nel 1992, il dottor Carlo Flamigni, con la stessa tecnica, rese madre una paziente di 61 anni, ed in quegli stessi anni il collega Raffaele Magli si costruì la fama di “mago dei figli impossibili” dopo aver fatto partorire una donna di 54 anni.

Se fino a quel momento, sia in Italia che all'estero, erano state le giovani donne a ricorrere alla fecondazione assistita, a partire dagli anni Novanta sono aumentate le richieste da parte di ultracinquantenni. Secondo un'intervista rilasciata da Antinori nel 2010, in Italia negli ultimi vent'anni almeno tremila donne in menopausa hanno fatto ricorso alle tecniche di fecondazione assistita<sup>208</sup>.

Sebbene le storie di quelle che sono state ribattezzate “mamme-nonne” suscitino ancora curiosità e stupore quando raggiungono gli onori della cronaca, l'ovodonazione e la riproduzione medicalmente assistita sono ormai pratiche mediche consolidate e capaci di rendere possibile una gravidanza a dispetto dell'età anagrafica e della sopraggiunta menopausa.

---

<sup>206</sup> Spetta all'India il primato della partoriente più anziana del mondo: la settantaquattrenne Rajo Devi Lohan. *World's oldest mother, 74, says giving birth to her daughter, now five, has kept her living longer because she's determined to live to see her marry*, Dailymail Online, 18 Luglio 2013 <http://www.dailymail.co.uk/news/article-2369218/Worlds-oldest-mother-Rajo-Devi-Lohan-74-says-giving-birth-daughter-kept-living-longer.html>

<sup>207</sup> L'ovodonazione è diventata illegale dall'entrata in vigore della legge 40/2004, “Norme in materia di procreazione medicalmente assistita”, <http://www.camera.it/parlam/leggi/040401.htm>

<sup>208</sup> *Le donne che ricevono l'ovulo danno qualcosa di sé al piccolo*, la Repubblica, 8 Settembre 2010, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/09/08/le-donne-che-ricevono-ovulo-danno.html>

### 3.2 What do women want?<sup>209</sup>

Estate 2013.

“A inizio estate ha debuttato sulle ricette il vincitore ufficiale dell'aggressiva gara per mettere a punto il cosiddetto Viagra rosa (e aggiudicarsi un potenziale giro d'affari annuo di 2 miliardi di dollari): le pillole Ospheña, firmate dalla casa farmaceutica giapponese Shinogi Inc., il cui principio attivo è l'ospemifene, un modulatore selettivo del recettore dell'estrogeno, che cura l'atrofia vulvovaginale e dunque la dispaurenia (dolore durante i rapporti)”<sup>210</sup>.

Così D di Repubblica annuncia il lancio sul mercato di quella che tutti i media hanno ribattezzato la pillola rosa e su cui si sono moltiplicate innumerevoli inesattezze scientifiche.

Il farmaco si rivolge alle donne in menopausa e promette di curare la dispaurenia, definita dalla casa farmaceutica “sintomo dell'atrofia vaginale che si manifesta durante la menopausa”.

A dispetto delle informazioni divulgate da Shinogi Inc., la dispaurenia non è un disturbo sessuale legato all'invecchiamento, ne soffrono infatti il 12-15% delle donne in età fertile, sebbene colpisca maggiormente le donne in menopausa (il 44%) a causa dell'atrofia a cui va incontro la parete vaginale<sup>211</sup>. Questa tipologia di disturbo tuttavia non è direttamente riconducibile a ragioni fisiche, a meno che non sia presente una malformazione dell'apparato genitale, ma è

---

<sup>209</sup> *What do women want? Adventures in the science of female desire* è il titolo del libro di Daniel Bergner, sulla sessualità femminile, pubblicato nel 2013, che ha suscitato un intenso dibattito sulla stampa inglese e americana. DANIEL B., *What do women want? Adventures in the science of female desire*, Harper Collins Publications, 2013.

<sup>210</sup> MURITT E., *Una pillola per piacere*, D di Repubblica, 27 Luglio 2013, pp. 94-95.

<sup>211</sup> Il mondo del farmaco non ha fatto mancare le sue attenzioni alle potenziali consumatrici non ancora in menopausa e, contemporaneamente al lancio di *Ospheña*, la *Emotional brain* ha annunciato i test sulla coppia di farmaci *Lybrido* e *Lybridos*, un cocktail di buspirone (ansiolitico) e testosterone che accresce la dopamina e riduce la serotonina, per il trattamento del disturbo da desiderio sessuale ipoattivo (Hsdd).

associata a ragioni psicologiche (come nel caso più grave del vaginismo) e ai condizionamenti sociali e culturali rispetto all'identità e al ruolo di genere.

L'atrofia vaginale, il sintomo imputato di causare la dispaurenia dalla casa farmaceutica Shinogi Inc, inoltre, non è il destino inevitabile delle donne in menopausa, anzi, molti ginecologi ritengono che un'attività sessuale costante prevenga sia l'atrofia che la secchezza vaginale. Osphena sembra, dunque, essere l'ennesimo caso di business farmaceutico. Come ha messo in luce Liz Canner nel documentario *Orgasm Inc.* con l'entrata in vigore del Viagra si è immediatamente posta l'esigenza di mercato di produrre un equivalente femminile e, conseguentemente, quella di trovare un disturbo da curare. Il documentario descrive la costruzione della nuova patologia “disfunzioni sessuali femminili” ed il retroscena economico, raccontando una storia che accomuna molti farmaci prodotti sulle esigenze di profitto delle case farmaceutiche e periodicamente denunciati dai servizi di inchiesta.

### **3.3 Designer Vagina.**

28 Novembre 2004. Il New York Times consegna ai lettori il disagio di un'insegnante di yoga rispetto all'aspetto della sua vagina, per introdurre l'ultima frontiera della chirurgia estetica: la *female genital cosmetic surgery*.

“The 39-year-old yoga instructor was like a lot of women these days: she was unhappy with her body and thought that a little sculpturing by a plastic surgeon would help. But her goal was not the usual smoothing out of facial wrinkles or expanding her bust. Instead she wanted to achieve her beauty ideal in the most private part of her anatomy, her genitals”<sup>212</sup>.

---

<sup>212</sup> NAVARRO M., *The most private of makeovers*, The New York Times, 28 Novembre 2004 [http://www.nytimes.com/2004/11/28/fashion/28PLAS.html?\\_r=0](http://www.nytimes.com/2004/11/28/fashion/28PLAS.html?_r=0)

La chirurgia estetica è ormai considerata, anche grazie alla narrazione fatta dagli innumerevoli spettacoli di *makeover* dedicati alla bellezza, qualcosa di ordinario. Sempre più donne fanno ricorso al bisturi, non più privilegio di star dello spettacolo grazie al fenomeno del *cosmetic surgery tourism* ed alla ricca offerta di pacchetti personalizzati, che hanno democratizzato la lotta contro l'invecchiamento. Tra gli interventi di chirurgia estetica occupano un posto particolare quelli rivolti ai genitali femminili, diventati ormai una realtà consolidata e globalizzata. Una rapida ricerca su internet spalanca le porte di innumerevoli cliniche, in Italia e all'estero, che pubblicizzano numerose tipologie di intervento e fasce di prezzo differenziate. La *female genital cosmetic surgery* può rispondere a finalità meramente estetiche, come nel caso della maestra di yoga intervistata dal New York Times nel 2004: "the only women I could compare myself to was women in pornographic movies," she said. "They were tiny and dainty and symmetrical. Nobody looked like me"<sup>213</sup>.

La liposuzione e il rimodellamento del pube, la correzione dell'asimmetria delle piccole labbra e la ricostruzione estetica dopo il parto sono i tipici interventi richiesti per migliorare l'aspetto dei genitali e il risultato, come suggerisce l'intervistata, rispecchia l'estetica pornografica.

Altri interventi come il "ringiovanimento vaginale" e la riduzione della vagina promettono un aumento del piacere sessuale per entrambi i partner, mentre la ricostruzione dell'imene viene richiesta da giovani, soprattutto musulmane, per aggirare l'imposizione religiosa di conservare la verginità fino al matrimonio, o da donne che desiderano ritornare "alla prima notte" per rendere felici i propri

---

<sup>213</sup> Ibidem.

compagni e alle quali si rivolgono pacchetti come il *Valentine's present*, dove il regalo ovviamente non è per chi entra in sala operatoria.

### 3.4 Mother India.

30 Marzo 2013.

“Sono passata attraverso tutti i tipi di maternità. Ho adottato Isabelle Jane e Connor, che ora hanno 20 e 17 anni, con Keith Urban, mio marito, ho avuto Sunday Rose, quattro anni, e grazie a una madre surrogata, Faith Margaret, di due. Sì, la mia ultima bimba, che è nostra figlia biologica, è stata portata in grembo da un'altra donna.”<sup>214</sup>

Nicole Kidman si racconta così alla giornalista di Repubblica. L'attrice americana è forse l'ultima voce di un lungo elenco di celebrità che ha fatto ricorso alla maternità surrogata, una forma di esternalizzazione del lavoro riproduttivo a cui fanno ricorso numerose coppie, non necessariamente famose.

In alternativa alle tecniche di riproduzione assistita, o quando queste non sono rese accessibili dalla legge, in molti compiono la scelta della maternità surrogata che, come suggerisce il nome, consiste in un contratto tra una coppia che fornisce generalmente il materiale genetico e la gestante sostitutiva che si impegna a sottoporsi a fecondazione artificiale, a condurre la gravidanza e a partorire un bambino che sarà consegnato ai committenti e rispetto al quale si impegna a non vantare alcun diritto.

Le madri surrogate, il cui lavoro è stato definito “sexualized care work”<sup>215</sup>, vengono selezionate dalle cliniche per la fertilità che agiscono all'interno di un

---

<sup>214</sup> AUDISIO E., *Kidman: l'ultima bambina da madre in affitto*, La Repubblica.it, 30 Marzo 2013, [http://www.repubblica.it/persone/2013/03/30/news/nicole\\_kidman-55622995/](http://www.repubblica.it/persone/2013/03/30/news/nicole_kidman-55622995/)

<sup>215</sup> PANDE A., *Not an 'Angel', not a 'Whore' : Surrogates as 'Dirty' Workers in India*, Indian Journal of Gender Studies, 2009, 16: 141.

business globalizzato dove, come in altri settori produttivi, si è imposta la logica della delocalizzazione in aree geografiche in cui la "manodopera" costa meno. Infatti, mentre in Usa e Canada questa pratica costa circa ottantamila dollari, in Ucraina, India e Sudafrica i prezzi scendono vertiginosamente fino a ventimila dollari.

Dal 2002, anno in cui è stata autorizzata la pratica, l'India è entrata a far parte del circuito turistico dell'industria riproduttiva affermandosi, grazie ad un ambiente legale privo di regole e controlli, come la patria degli uteri in affitto.

Come hanno rivelato numerose inchieste, le donne indiane che entrano nel mercato delle maternità surrogate sono donne povere che accettano di portare avanti una gravidanza su commissione in condizioni vicine allo schiavismo. A quanto emerge dall'indagine<sup>216</sup> di Scott Carney, un giornalista investigativo americano, spesso sono i mariti a indurre le proprie mogli a candidarsi a uteri in affitto per contribuire alle spese domestiche. Le condizioni di vita di queste donne sono state portate alla luce da numerose inchieste giornalistiche e dagli studi di centri di ricerca ed organizzazioni umanitarie che focalizzano l'attenzione sui rischi per la salute, sull'illusoria libertà di scelta delle "volontarie" (così vengono chiamate nelle cliniche) e sulla totale assenza di tutele nei loro confronti. La pratica della maternità surrogata, osservata dalla prospettiva delle madri in affitto e dei bambini talvolta abbandonati e più spesso inseriti nell'odissea geopolitica in termini di cittadinanza e riconoscimento da parte dei genitori, è oggetto di forte critica soprattutto da parte dell'opinione pubblica indiana.

---

<sup>216</sup> CARNEY S., *Inside India's Rent a Womb Business*, Mother Jones, Marzo/Aprile 2010, <http://www.motherjones.com/politics/2010/02/surrogacy-tourism-india-nayna-patel>

I quattro eventi selezionati mettono al centro il corpo femminile, la sessualità e la funzione riproduttiva, ovvero quella dimensione biologica con cui la donna è stata da sempre identificata e che da sempre ha fornito la base per la costruzione dell'identità di genere e per la divisione dei ruoli nella società tra uomini e donne. La riflessione femminista a partire dagli anni Settanta ha avuto indubbiamente il merito di riconoscere nel corpo femminile un terreno di lotta attraversato dal potere, producendo “una vera ondata di sapere sessuato sulla corporeità”<sup>217</sup>. Da un lato, il femminismo degli anni Settanta di matrice statunitense ha individuato nella sessualità, piuttosto che nella sfera dei diritti civili e politici, il fondamento del predominio maschile e del sistema patriarcale<sup>218</sup>. Dall'altro, il femminismo della differenza, di matrice continentale, ha introdotto l'idea che non esista un corpo neutrale ed atemporale e diversamente dal femminismo di seconda ondata americano ha enfatizzato l'irriducibilità della differenza tra i sessi: tale inestirpabile differenza, che nella materialità della storia si è tradotta in una profonda asimmetria tra i sessi, richiede infatti, riconoscimento e valorizzazione<sup>219</sup>. Ciò non significa, a dispetto di molte interpretazioni critiche, che da questo riconoscimento debba derivare un particolare contenuto della femminilità comune a tutte le donne.

Il femminismo degli anni Settanta, sia nella sua declinazione statunitense sia nella declinazione del pensiero della differenza, ha contribuito alla

---

<sup>217</sup> BRAIDOTTI R., *Madri, mostri e macchine*, Manifestolibri, Roma, 2005, p. 9.

<sup>218</sup> Sul femminismo statunitense si veda SCHNEIR M., *The Vintage Book of Feminism. The Essential Writings of the Contemporary Women's Movement*, Vintage, London, 1995, KAUFFMAN L., *American Feminist Thought at Century's End*, Blackwell, Oxford, 1994, CROW B.A., *Radical Feminism. A Documentary Reader*, New York University Press, New York-London, 2000.

<sup>219</sup> AA. VV., *Non credere di avere diritti. La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1987, AA. VV., *Il movimento femminista negli anni Settanta*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1987, AA. VV., *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano, 1987.

comprensione politica del corpo femminile, attraversato dalle micro-pratiche materiali della vita quotidiana che costruiscono socialmente l'esistenza della donna, un'esistenza ancorata ad una specifica identità e a specifici ruoli di genere. La riflessione femminista su corpo e sessualità ha percorso negli ultimi decenni direzioni anche molto distanti, tuttavia l'ereditata consapevolezza del corpo femminile socialmente definito e storicamente colonizzato<sup>220</sup>, insieme agli strumenti appresi dall'analisi del potere foucaultiana, ci impongono di osservare con sguardo critico le nuove pratiche che si rivolgono al soggetto femminile, al suo corpo ed ai suoi desideri.

### **3.5 Maternità over 50 e maternità surrogata.**

Due degli eventi selezionati mettono al centro l'esperienza della maternità in due declinazioni inedite e fortemente problematiche. Il primo caso offre un esempio di maternità oltre il limite biologico della menopausa, attraverso il ricorso a tecniche di procreazione assistita, mentre il secondo descrive la pratica della maternità surrogata, opzione valida sia in caso di un ostacolo fisico alla gravidanza (come nel caso di sterilità di uno o entrambi i partner o delle coppie omosessuali) sia come alternativa alla gestazione tradizionale. In entrambi i casi la maternità è raccontata come un desiderio urgente, condizione irrinunciabile per un progetto di vita “riuscito”, un desiderio da rivendicare come un diritto<sup>221</sup>, da

---

<sup>220</sup> BORDO S., *Il peso del corpo*, Feltrinelli, Milano 1997.

<sup>221</sup> Hans Jonas definisce la maternità un “diritto debole”, ovvero un diritto che si limita a pretendere dagli altri tolleranza e non impedimento, al contrario dei diritti “forti” o “transitivi” che motivano una pretesa verso gli altri. Si veda JONAS H., *Tecnica, medicina ed etica. Prassi del principio di responsabilità*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 222-238. Anche Eugenio Lecaldano in *Bioetica* mette in guardia sulla confusione che attraversa molte discussioni sulla procreazione assistita, tra “diritto di libertà procreativa” e “diritto a procreare”. La presenza di quest'ultimo nel sistema giuridico implicherebbe nei nostri simili e nello stato un dovere di aiutarci a realizzare la nostra pretesa di avere figli. Si veda LECALDANO E., *Bioetica. Le scelte morali*, Laterza, Roma-Bari, 1999.

esercitare in funzione della propria autonomia e libertà di scelta<sup>222</sup>. Un desiderio che, come vedremo, rischia paradossalmente di sfociare in un de-potenziamento della propria identità<sup>223</sup> e in un'inedita forma di assoggettamento.

La maternità è evidentemente un groviglio inestricabile per il soggetto femminile che, come ho illustrato precedentemente, è stato tradizionalmente identificato con il potere, simbolico e materiale, di generare la vita e che su questo terreno, come su quello della seduzione, altro ambito esclusivamente femminile, ha storicamente misurato la capacità di porsi come soggetto.

La storia del femminismo, del resto, è costellata di riflessioni, anche molto distanti tra loro, sulla maternità e sull'intervento tecnico-scientifico su di essa.

De Beauvoir ne *Il Secondo sesso*, definisce la maternità una schiavitù: “un lavoro faticoso che non offre alla donna un beneficio individuale e viceversa esige pesanti sacrifici.”<sup>224</sup> Sulla stessa linea interpretativa, negli anni Settanta, Firestone<sup>225</sup> individua le cause dell'oppressione maschile nella differenza sessuale fra uomini e donne. Dalla pubertà alla menopausa, secondo la femminista americana, tutta la storia anatomica e sessuale della donna è causa della sua sottomissione al controllo maschile; la gravidanza, il parto e la successiva cura dei figli, infatti, implicano una serie di svantaggi fisici, sociali e psicologici che penalizzano le donne e che hanno reso storicamente possibile il dominio dell'altro sesso. Tuttavia, se la natura ha creato le condizioni dell'inferiorità della donna, la cultura, la scienza e la tecnologia, possono creare i presupposti per una sua

---

<sup>222</sup> Per uno studio sulle tecniche di riproduzione assistita in relazione alla sfera dei sentimenti e delle emozioni che animano la sfera della maternità, si veda MONETI M., *L'enigma del materno. Etica e ontologia della riproduzione*, Carocci, Roma, 2008.

<sup>223</sup> PULCINI E., *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, pp. 129-146.

<sup>224</sup> DE BEAUVOIR S., *Il Secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 2002, p. 56, corsivo mio.

<sup>225</sup> FIRESTONE S., *La dialettica tra i sessi. Tesi per una rivoluzione femminista*, Guaraldi, Firenze-Rimini, 1976.

liberazione. Firestone propone dunque un modello di emancipazione che non valorizza la differenza ma cerca di superarla ed aggirarla come se fosse un ostacolo. La posizione di Firestone a favore dell'intervento scientifico, anticipa le tesi di pensatrici, come Donna Haraway, che mettono in discussione che il processo riproduttivo debba essere una facoltà esclusivamente femminile e auspicano la transizione verso una maternità ad alta tecnologia<sup>226</sup>.

Rispetto a questa lettura della maternità come fardello, altri fondamentali testi del femminismo, cosiddetto di seconda ondata, hanno cercato di non ridurre il tema della maternità al dato biologico, problematizzando l'istituzione della maternità. È il caso ad esempio di *Nato di donna*<sup>227</sup> di Adrienne Rich che si focalizza su una serie di pratiche che sottopongono la maternità all'arbitrio e al controllo maschile, sostenendo che le donne possono emanciparsi da questa condizione, indipendentemente dall'intervento tecnico scientifico sui loro corpi. Si collocano ad ampia distanza dalle posizioni di Firestone anche le femministe della differenza<sup>228</sup> che rovesciano l'idea di maternità come limite di cui liberarsi, riconoscendole al contrario il valore essenziale di elemento di differenza fra i sessi. Grazie a queste elaborazioni, l'intervento tecnico scientifico è stato sottoposto ad uno sguardo più critico da parte delle teoriche del femminismo ed una ricca letteratura sul tema ha evidenziato gli aspetti problematici della tecnicizzazione e medicalizzazione del processo riproduttivo per il soggetto

---

<sup>226</sup> Si vedano a riguardo HARAWAY D., *Manifesto cyborg. Donne, tecnologia e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995, della stessa autrice *Modest Witness@Second Millennium. FemaleMan Meets OncoMouse: Feminism and Technoscience*, New York: Routledge, 1997, 1995 e BRAIDOTTI R., *Madri, mostri e macchine*, cit.

<sup>227</sup> RICH A., *Nato di donna*, Garzanti, Milano, 1996.

<sup>228</sup> Il femminismo della differenza privilegia, infatti, i temi relativi al corpo e alla sessualità femminile denunciando la rappresentazione che ne era stata fatta dal soggetto maschile, ma anche dal femminismo egualitario che si muoveva nella direzione di un soggetto neutro e asessuato. Quest'esperienza del femminismo valorizza la specificità femminile, rendendola base di un rinnovamento culturale e politico.

femminile, soprattutto in termini di inedite possibilità di dominio da parte degli uomini<sup>229</sup>. È celebre, a questo proposito, la posizione di Gena Corea che definisce le tecniche di produzione assistita un ulteriore strumento nelle mani degli uomini per esercitare la loro azione di controllo sulle donne ed espropriarle del loro potere riproduttivo<sup>230</sup>.

Nel contesto attuale, le pratiche della maternità *over 50* e della maternità surrogata sono immerse in una trama discorsiva che le configura come opzioni utili, desiderabili ed in linea con il desiderio femminile e le legittima nel nome dei valori dell'auto-stima, dell'*empowerment*, dell'auto-imprenditorialità, della *fitness*, di cui ho scritto nel secondo capitolo.

L'argomento forse più ricorrente per spiegare e giustificare il ricorso a queste tecniche è quello della contingenza; nelle società occidentali le condizioni socio-economiche e le trasformazioni nelle relazioni tra i sessi spingono le donne a posticipare la maternità, d'altro canto le tecniche di riproduzione assistita e l'opzione della maternità surrogata consentono di amplificare artificialmente l'età fertile di una donna, aprendo nuovi orizzonti alla libertà di scelta sul proprio corpo e la propria vita. Un curioso argomento nei forum in cui mamme, neomamme e aspiranti mamme si scambiano racconti di vita e consigli su fecondazione assistita e *surrogacy* è quello biblico di Sara, funzionale sia per giustificare la maternità *over 50* che la maternità surrogata: il libro della Genesi racconta, infatti, di Sara che, ormai anziana, invita prima il marito a farsi dare un figlio dalla schiava Agar «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da

---

<sup>229</sup> DUDEN B., *Il corpo della donna come luogo pubblico*, Bollati Boringhieri, 1994, della stessa autrice *I geni in testa e il feto nel grembo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006.

<sup>230</sup> COREA G., *Man made women. How new reproductive technologies affect women*, 1985.

lei potrò avere figli»<sup>231</sup>, e miracolosamente a novant'anni riceve l'annuncio dell'angelo: «Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha ascoltato la tua afflizione».

Le tecniche di procreazione assistita e la maternità surrogata si offrono dunque, in assenza dell'intervento divino, anche come un provvidenziale supporto per le donne contemporanee che devono gestire il proprio orologio biologico con quello educativo, professionale e sentimentale.

Se utilizzassimo le lenti della teoria della modernità riflessiva<sup>232</sup>, le cliniche della fertilità, gli avvocati, i consulenti, i programmi televisivi, apparirebbero come degli strumenti insostituibili per costruire il proprio progetto di vita a prescindere dai limiti imposti dal proprio corpo, dal proprio sesso ed eventualmente dalle leggi del proprio Paese. Da questa prospettiva, le due pratiche in esame potrebbero essere interpretate come un supporto per il soggetto riflessivo che deve orientare la propria scelta in un contesto di complessità crescente, in cui si danno alternative e possibilità di scelta prima impensabili.

Al contrario, se si indossano le lenti del paradigma governamentale, come nel caso di questa tesi, si vede come dietro l'aspetto terapeutico e provvidenziale di cliniche e consulenti si celino meccanismi di soggettivazione che, agganciandosi alla sfera del desiderio, rinforzano un'identità di genere ancora incastonata nell'equivalenza donna-corpo.

Maternità *over 50* e maternità surrogata, in perfetta sintonia con il contesto neoliberale da cui emergono, si configurano come risorse che ampliano la possibilità di scelta e di esercizio della libertà delle donne, offrendo loro un

---

<sup>231</sup> Libro della Genesi - Capitolo 16: 1-16.

<sup>232</sup> BECK U., GIDDENS A., LASH S., *Modernizzazione riflessiva*, Asterios, Trieste 1999.

orizzonte di desiderio apparentemente illimitato.

Il diritto di scelta sulla vita, nel nome di quella libertà (nel mercato) descritta nel secondo capitolo, ha l'ultima parola nei forum femminili dedicati alla maternità. “Babbara” su [www.cercounbimbo.net](http://www.cercounbimbo.net) scrive:

“SIAMO DIVERSI. Ognuno di noi è diverso dagli altri per desideri, per ambizioni, per aspetto, per capacità. Siamo tante identità (dove voglio arrivare ???) Anche le nostre scelte sono frutto della nostra diversa IDENTITA'. Una persona vuole un figlio biologico, per un'altra è importante crescerlo, per un'altra è importante avere una gravidanza. Forse è importante rispettare queste identità, queste diversità. E' sempre un problema di rispetto, ecco, e di comprensione”.

A ben guardare, tuttavia, il desiderio che risulta potenziato è il desiderio di soddisfare l'antica aspettativa sociale della maternità, oggi ironicamente proposta come vessillo della libertà e dell'emancipazione femminile. Dalla maternità destinale, rimossa solo per un istante dal femminismo, alla maternità come diritto da rivendicare per una piena realizzazione di se stesse. “Dietrofront delle femministe: abbiamo distrutto la maternità”<sup>233</sup>, questo titolo di giornale può sintetizzare il nuovo spirito dei tempi: il femminismo *old style* è ritenuto responsabile di un allontanamento dalla funzione materna che ha penalizzato e danneggiato le donne, che adesso vogliono riappropriarsene nuovamente. Questo spostamento nevrotico da una polarità all'altra genera inevitabili radicalizzazioni, per cui la maternità di cui le nuove generazioni dovrebbero riappropriarsi a dispetto delle madri femministe è una maternità totale, in cui fermenta la retorica del parto naturale in casa, dell'allattamento al seno prolungato, dei pannolini lavabili e del passato di verdura biologico. Non è un caso che il movimento delle donne *Se non ora quando?* nato in Italia nel 2011, oltre ad aver rimosso ogni

<sup>233</sup> LIBERACE P, *Dietrofront delle femministe: Abbiamo distrutto la maternità*, Il Sussidiario, 31 Ottobre 2009, <http://www.ilsussidiario.net/News/Cronaca/2009/10/31/SOCIETA--Dietrofront-delle-femministe-abbiamo-distrutto-la-maternita/46097/>

possibile eredità femminista, abbia parlato prima ancora che di squilibrio di potere tra i sessi, di maternità come desiderio frustrato delle giovani donne a causa della crisi economica. La maternità, ad ulteriore dimostrazione della sua dimensione politica, si pone oggi al centro del conflitto tra generazioni<sup>234</sup>; da un lato le anziane, che hanno il potere economico e possono comprare il diritto di diventare madri in cliniche per la fecondazione o per la maternità surrogata e, dall'altro, le giovani, che vedono avvizzire la propria fertilità in un contesto di precarietà economica, che non consente loro di progettare una gravidanza.

La dimensione economica che si muove nella sfera della maternità ha una rilevanza evidente. La trama discorsiva che attraversa l'industria del materno e che si esprime attraverso manuali, programmi televisivi, siti internet, blog e forum, suscita e potenzia il desiderio di maternità giungendo ad esiti al limite del pornografico, come nel caso della *birth photography*, la tendenza americana di ingaggiare un fotografo per immortalare il momento del parto<sup>235</sup> o di programmi televisivi quali *24 ore in sala parto* che “documenta pensieri ed emozioni dei neogenitori e dell'equipe medica che li segue: dal bancone dell'accettazione al reparto maternità, dalla sala parto tradizionale alla vasca per il parto in acqua”<sup>236</sup>. L'elemento economico, tuttavia, non si esaurisce nel mercato che si alimenta sulla gravidanza, in tutte le sue fasi, ma pervade quest'esperienza in maniera più profonda e significativa. L'ingresso della vita nel mercato implica la sua traducibilità in valore; il valore del materiale genetico venduto e acquistato, il

---

<sup>234</sup> Il conflitto tra generazioni di donne sembra essere, in generale, la cifra del femminismo italiano degli ultimi anni, come dimostrano le fratture che si sono aperte negli incontri di Paestum 2012 e 2013, di cui si può trovare traccia nel blog <http://paestum2012.wordpress.com/>

<sup>235</sup> GOOTMAN E., Honey, the Baby Is Coming; Quick, Call the Photographer, 16 GIUGNO 2012, [http://www.nytimes.com/2012/06/17/us/now-in-the-delivery-room-forceps-camera-action.html?\\_r=0](http://www.nytimes.com/2012/06/17/us/now-in-the-delivery-room-forceps-camera-action.html?_r=0)

<sup>236</sup> <http://www.realtimetv.it/web/24-ore-in-sala-parto/>

valore delle vite stesse di chi vende i propri ovuli o affitta il proprio utero, che deve essere incrementato attraverso sane abitudini.

Infine è eminentemente economica la logica che sottende queste pratiche- la logica dell'incremento della produttività, dell'accrescimento, dell'interesse- e che guida, attraverso il calcolo costi-benefici, le scelte dei soggetti coinvolti.

Il desiderio di maternità, così costruito e suscitato, trova all'interno del mercato possibilità di realizzazione inedite ed indifferenti a considerazioni etiche o giuridiche: se si può fare, si può comprare e si può comprare alla migliore offerta.

Sia l'ovodonazione che la maternità surrogata sono vietate in molti Paesi, ad esempio in Italia, ma il diritto perde efficacia nel mercato globalizzato. Le implicazioni della crescente pervasività del biologico nella sfera pubblica, infatti, mettono a nudo l'*impasse* di categorie classiche come quella del diritto, travalicata nei suoi confini e nel suo linguaggio tradizionale. Come osserva il filosofo del diritto Alfonso Catania<sup>237</sup>, nello scenario attuale la cultura giuridica si trasforma, manifestando, tra le altre cose, il depotenziamento del momento sanzionatorio, disciplinante e impositivo della norma. Questo non significa che la funzione di controllo del dispositivo normativo si sia dissolto, ma il controllo delle condotte, come ho evidenziato nel primo capitolo, avviene in modo sensibilmente diverso, in maniera diffusa e *soft*. Un caratteristica rilevante della trasformazione che ha investito il concetto di norma è, appunto, la flessibilità; nel contesto attuale la norma si fa contingente, pronta ad affrontare l'eccezione.

A conferma di quest'analisi, i siti internet delle cliniche che offrono servizi

---

<sup>237</sup> CATANIA A., *La metamorfosi del diritto. Decisione e norma nell'età globale*, Laterza, Roma-Bari, 2008.

di fecondazione assistita o maternità surrogata si propongono come interlocutori fidati ed empatici, sensibili alle differenti disponibilità economiche e pronti a rassicurare i futuri genitori sotto il profilo giuridico. Quasi tutte le cliniche, infatti, oltre ad una pagina dedicata ai piani di pagamento differenziati (*low cost, special prices, packages* ecc.), offrono informazioni legali in riferimento al paese in cui ha sede la clinica e all'eventuale tutela giuridica delle clienti (nel caso in cui, ad esempio, la madre in affitto si rifiuti di cedere il figlio che ha partorito su commissione).

All'interno di queste pratiche vediamo agire il concetto di *self-responsability* di cui ho parlato nel secondo capitolo. L'unica responsabile della propria libertà e delle scelte fatte in suo nome è la futura madre: ci si aspetta infatti, che i rischi di una maternità in tarda età, sia sul piano fisico che psicologico, siano assunti consapevolmente dal *responsible self* a cui le tecniche in questione si rivolgono. Ci troviamo sul piano della responsabilità individuale, della gestione in autonomia del rischio assunto su se stesse e per se stesse, e su questo piano non sembra esserci spazio per la responsabilità verso l'Altro. L'Altro che è il figlio e/o la donna che ha affittato il proprio utero. La logica neoliberale della responsabilità individuale, dell'autonomia e dello spirito di intraprendenza personale, del resto, si applicano anche alla madre surrogata.

A fare da contraltare ad una vasta letteratura femminista critica nei confronti della pratica della maternità surrogata, accusata di ridurre le donne a meri mezzi riproduttivi<sup>238</sup> e paragonata alla prostituzione<sup>239</sup>, vi è una lettura in

---

<sup>238</sup> Si vedano COREA G, *The mother machine: reproductive technologies from artificial insemination to artificial wombs*, Women's Press, 1985, RAYMOND J, *Women as Womb: Reproductive Technologies and the Battle over Women's Freedom*, HarperCollins, New York, 1993.

<sup>239</sup> DWORKIN R., *Right-Wing Women*, Perigee Books, New York, 1983.

sintonia con la razionalità neoliberale che concepisce l'affitto dell'utero come un lavoro e sostiene la libertà di scelta di chi decide di capitalizzare il proprio corpo. In quest'ottica è significativa l'argomentazione della studiosa indiana Amrita Pande che sostiene che i “servizi di gestazione” dovrebbero essere inclusi nella lista dei servizi di cura di cui si servono tradizionalmente le donne economicamente privilegiate, come l'assistenza agli anziani e la cura dei figli e della casa: “surrogates in India [...] are nurturing someone else's baby in exchange for money. But what makes their work experience atypical is the high degree of sexualised stigma attached to it- making surrogacy a special kind of stigmatised and sexualised care work”<sup>240</sup>.

La retorica sulla libertà di scelta è senza dubbio una delle pratiche discorsive più ambigue per il soggetto femminile e quella che più di ogni altra agisce in termini di assoggettamento e soggettivazione nella cornice neoliberale.

La libertà di agire autonomamente, la possibilità di essere padrone esclusiva di se stesse e del proprio progetto di vita, sono indubbiamente promesse seducenti per il soggetto femminile e del resto sono state tra gli obiettivi del femminismo. Tuttavia la possibilità di autodeterminarsi rischia di ritorcersi contro il soggetto femminile se prevale l'elemento rivendicativo rispetto alla esclusione originaria dalla dinamica desiderante. Questa radicalizzazione del concetto di libertà che si estende fino alla possibilità di mercificare il proprio corpo, si realizza infatti sempre all'interno di una cornice di senso fallocentrica, in cui l'identità femminile si gioca ancora una volta, sul terreno della dimensione della sessualità e della sfera riproduttiva<sup>241</sup>.

---

<sup>240</sup>PANDE A., *Not an 'Angel', not a 'Whore' : Surrogates as 'Dirty' Workers in India*, cit., P. 145.

<sup>241</sup> La mercificazione del corpo come scelta libera in funzione del proprio *empowerment* e del proprio progetto di vita, si colloca in questa deriva patologica del concetto di libertà personale ed

Le trame discorsive in cui sono collocate maternità over 50 e maternità surrogata si configurano, a mio avviso, come dispositivi di assoggettamento ad un discorso che sancisce l'insignificanza del limite biologico, e che attraverso un variegato sistema di *expertise* alimenta il desiderio di maternità e attiva processi di soggettivazione in linea con le aspettative del potere.

Nei due eventi selezionati l'alleanza tra il sapere tecnico scientifico ed il mercato suscita il desiderio di maternità, lo legittima e gli offre una *chance* di realizzazione oltre l'ostacolo imposto dal proprio corpo, dal proprio sesso. Entrambe le pratiche ed i saperi che si muovono al loro interno si propongono come pratiche e saperi alleati del soggetto femminile in termini di *empowerment*; liberate dal proprio sesso e dalle sue regole, le donne possono progettare il loro piano di vita alla pari con gli uomini, senza rinunciare a diventare madri, posticipando la maternità o delegandola ad un'altra donna.

Questo movimento, che nega la differenza sessuale prima, per poi cercare nella tecnica e nel mercato la maternità quale elemento essenziale di realizzazione femminile è sospetto ed è in questa ambiguità, a mio avviso, che possiamo

---

ha finito per essere accolta anche da una delle ultime elaborazioni femministe emerse in area anglosassone, il cosiddetto *postfeminism* o *choice feminism*. Il post-femminismo affonda le proprie radici negli anni Ottanta, periodo in cui ha fatto la sua comparsa in numerosi contesti culturali, accademici e politici, dai Media alle analisi femministe, dalle teorie postmoderne alla retorica neo-liberale. Sebbene il concetto di post-femminismo sia diventato uno dei termini più importanti nel lessico dell'analisi femminista, principalmente angloamericana, a distanza di vent'anni non esiste un consenso unanime sulla sua definizione e il termine ha finito per essere usato, anche in maniera contraddittoria, in differenti contesti per segnalare ora una posizione teorica, ora un nuovo tipo di femminismo o una posizione regressiva rispetto al femminismo degli anni Settanta. Nella letteratura sul tema, si riscontrano almeno due posizioni: continuità o morte del femminismo: mentre alcune considerano il post-femminismo in continuità con il femminismo di seconda ondata, altre lo collocano in una direzionalità progressiva, in questo senso il termine proclama la fine e il definitivo oltrepassamento del femminismo degli anni Settanta. Si veda GILL R., *Postfeminist media culture: elements of a sensibility*, European journal of cultural studies, 10 (2), 2007, GENZ S., BRABON B. A., *Postfeminism. Cultural Texts and Theories*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2009.

intravedere il dispositivo di assoggettamento e soggettivazione. È necessario chiedersi, infatti, se l'opportunità di trascendere il limite ed il condizionamento fisico inscritto nella differenza sessuale sia effettivamente un traguardo per il soggetto femminile in termini di libertà o se non esprima il rafforzamento di un'identità di genere che continua ad esprimersi entro il recinto della maternità.

Travalicare la differenza sessuale cancellando il limite della menopausa o il condizionamento della gestazione e del parto si configura a mio avviso, come la riedizione del già fallimentare tentativo di essere *as good ad men*, messo a nudo dal femminismo della differenza, e l'espressione di un delirio di onnipotenza di essere ad un tempo *as good as men* e *as perfect as a woman*.

In questo movimento, come argomenterò nelle conclusioni, è possibile rintracciare gli indizi delle potenziali derive patologiche della parabola del desiderio femminile.

### **3.6 Designer Vagina e Osphena**

Accanto ai due eventi legati alla maternità ho selezionato due casi studio che coinvolgono la sessualità femminile.

Il caso denominato *Designer Vagina* e quello del farmaco *Osphena* intervengono sul corpo femminile, agendo uno sul piano anatomico e l'altro sul piano endocrino, al fine esplicitato di migliorare e potenziare la sessualità femminile.

Il fenomeno della *Designer Vagina*, ovvero degli interventi di chirurgia estetica ai genitali femminili<sup>242</sup>, si configura come un'ulteriore specializzazione

---

<sup>242</sup> L'espressione comunemente usata in riferimento agli interventi di chirurgia estetica sui genitali femminili è FGCS- Female Genital Cosmetica Surgery che, in assenza di una terminologia standardizzata, si presta a descrivere un ventaglio molto ampio di procedure. In particolare,

della pratica della chirurgia estetica, ormai normalizzata come ramo della medicina rivolta a numerose tipologie di disagio fisico<sup>243</sup>.

Gli interventi di chirurgia estetica fanno ormai parte del nostro immaginario al pari di qualsiasi intervento chirurgico e la cultura popolare, negli ultimi anni, ha senza dubbio contribuito alla costruzione di una trama discorsiva che legittima e spoglia di ogni problematicità questa pratica. La cosiddetta *surgical TV* è l'esempio più immediato di dispositivo di normalizzazione della chirurgia estetica e di costruzione della bellezza come “bene” non più irraggiungibile. *Show* televisivi come gli statunitensi *The Swan* ed *Extreme Makeover* o come gli italiani *Diario di un Chirurgo* o *Plastik-Ultrabellezza* celebrano il bisturi come un utile strumento per costruire il proprio aspetto esteriore, uno strumento adeguato, desiderabile e terapeutico. Questa narrativa rappresenta la chirurgia estetica come qualcosa di normale “something you didn't have to be psychologically compromised to desire”<sup>244</sup>. Non solo, la *surgery television* ha contribuito, insieme al fenomeno del *cosmetic surgery tourism* e all'offerta sempre più diversificata di interventi anche a basso costo, a rendere la chirurgia estetica routinaria ed accessibile. Da trattamento riservato alle donne ricche e alle celebrità, a strumento in larga misura avvicinabile anche dalle donne comuni<sup>245</sup>; da “bizarre indulgence for the rich, famous or narcissistic, cosmetic

---

all'interno della definizione generica di FGCS rientrano: la labioplastica, la riduzione del clitoride, la perineoplastica, le procedure di vaginoplastica e l'imenoplastica. Questa classificazione non include né gli interventi di riassegnazione chirurgica del sesso, né le pratiche di modificazione o mutilazione genitale femminile. GOODMAN M. P., *Female cosmetic genital surgery*, in *Obstetrics And Gynecology*, 113(1), 2009, pp 154-9.

<sup>243</sup> BROOKS A., “*Under the Knife and Proud of It: An Analysis of the Normalization of Cosmetic Surgery*”, *Critical Sociology*, 30 (2), 207-239, BLUM V. L., *Flesh wounds: The culture of cosmetic surgery*, University of California Press, Berkeley, 2003.

<sup>244</sup> JONES M., *Skintight*, Berge, Oxford and New York, 2008, p. 25

<sup>245</sup> BANET-WEISER S., PORTWOOD-STACER L. “*I just want to be me again!*” *Beauty pageants, reality television and post-feminism*, *Feminist Theory*, 7 (2), 2006, p. 256.

surgery has become an everyday practice that popular media tell us we 'deserve'"<sup>246</sup>.

La *Beauty Makeover* e le serie televisive che celebrano lo studio del chirurgo estetico, come *Nip/Tuck*, sono lo specchio dell'evoluzione del corpo umano in valore-merce, in investimento il cui valore deve essere costantemente accresciuto attraverso la cura di sé, delle proprie abitudini alimentari, del proprio stile di vita, del proprio aspetto, servendosi anche di trasformazioni radicali. La *makeover culture* riflette così l'ingresso dell'economia nella dimensione antropologica e biologica dell'esistenza umana ed esprime, e allo stesso tempo contribuisce a costruire, l'ideale neoliberale di un soggetto malleabile, che ha nelle sue mani la responsabilità di crearsi e migliorarsi e che assume questa responsabilità come espressione della propria libertà di scelta.

Una ricca letteratura<sup>247</sup> ha esaminato criticamente la pratica della chirurgia estetica, mettendo a nudo gli effetti di addomesticamento del corpo femminile. In questa sede prenderò in considerazione un fenomeno che, diversamente da interventi come il lifting, la liposuzione, o la rinoplastica, non è ancora stato pienamente normalizzato come pratica estetica routinaria: mi riferisco a quella che alcuni chirurghi americani hanno definito *designer vagina*.

L'espressione *Designer vagina* è utilizzata per descrivere le pratiche chirurgiche sui genitali femminili (*Female Genital Cosmetic Surgery-FGCS*) a scopo estetico. Questi interventi possono essere semplici rimodellamenti

---

<sup>246</sup>JONES M., *Skintight*, cit., p. 25

<sup>247</sup> Si veda ad esempio: HEYES C., JONES M.(a cura di), *Cosmetic Surgery:A Feminist Primer*, Ashgate, Farnham (England)- Burlington (USA), 2009; BLUM V. L., *Flesh wounds: The culture of cosmetic surgery*, cit.; BORDO S., *Unbearable weight: Feminism, western culture, and the body*. University of California Press. Berkeley, 1993; DAVIS K., *Dubious equalities and embodied differences: Cultural studies on cosmetic surgery*, Lanham, MD: Rowman and Littlefield, 2003; FRASER S., *Cosmetic surgery, gender and culture*, Palgrave Macmillan, Houndmills, 2003.

cosmetici dell'aspetto esterno dei genitali (ad es. riduzione delle piccole labbra), o, come nel caso del *vaginal tightening* (restringimento della vagina), avere lo scopo di incrementare il piacere fisico configurandosi come una vera e propria novità nel mondo della chirurgia estetica.

Le cliniche e gli esperti che operano nel campo della chirurgia intima propongono questi “ritocchi” estetici facendo ampiamente ricorso alla semantica del “disagio”:

“non vedersi bene a livello delle parti intime comporta un disagio importante che può limitare la propria vita sessuale ed eventualmente la serenità della propria vita.”<sup>248</sup>

“Talvolta [...] possono esserci alterazioni rilevanti che inducono a disagi importanti che possono limitare la vita di relazione nella sua quotidianità e tanto più la sfera sessuale. Inoltre con il passare del tempo anche l'anatomia dell'area genitale muta: il monte di Venere diventa più grasso, le grandi labbra tendono ad afflosciarsi e le piccole ed allungarsi. A seguito del parto, soprattutto se plurimi, la muscolatura vaginale perde tono e l'atto sessuale può perdere un po' della sua magia. Alcuni parametri della bellezza sono quasi universali: la simmetria, ad esempio, che in questo caso è riferita alle piccole e grandi labbra. Oppure la regolarità nei profili e l'armonia delle curve. Infine, ogni esito cicatriziale è considerato un macchia, anche in questa zona.”<sup>249</sup>

Da queste costruzioni discorsive emerge la sollecitazione a rendere parti intime del proprio corpo “presentabili”, il che significa in primo luogo depilate, levigate, con labbra minori invisibili, dall'apparenza prepuberale.

La retorica del disagio crea così una patologizzazione del corpo femminile ed incoraggia le donne ad aderire ad una specifica norma estetica

---

<sup>248</sup> <http://www.danielefasano.it/chirurgia-estetica-intima-genitali-femminili>

<sup>249</sup> <http://www.laclinique.it/chirurgia-plastica-genitali-donna.html>

sorprendentemente simile all'estetica di Barbie o di una pornoattrice. Molte studiose, non a caso, hanno individuato un collegamento tra la pornografia e le pratiche estetiche sui genitali femminili, dalla depilazione totale alla chirurgia<sup>250</sup>.

Insieme all'espedito retorico del disagio causato dall'inetetismo di genitali non perfettamente tesi, chiari, piccoli e levigati, si possono individuare nella costruzione discorsiva sulla chirurgia intima altri argomenti preminenti.

In primo luogo il tema dell'igiene, che aveva già fatto la sua comparsa con la pratica, ormai routinaria, della depilazione integrale. Tra le ragioni per cui le donne possono ricorrere alla labioplastica sono elencati, tra i tanti, “problemi d'igiene”: “long labia” si può leggere sul sito di una clinica statunitense “can attract moisture, resulting in odor and yeast infections”<sup>251</sup>.

Il modello di genitali, lisci, puliti ed inodori, celebrato dalla chirurgia estetica, evoca le tensioni opposte di attrazione e repulsione, che da sempre si giocano sul corpo femminile<sup>252</sup>. Come osserva Davis,

“the same social world that generated the mythos of the delicate, proper lady has also continually spawned and recycled dirty jokes about “vaginal dentata”, fatal odors, and other horror-story about female genitalia” (S. W. Davis, 2002:8).

La trama discorsiva che sostiene la chirurgia intima fa leva su questo

---

<sup>250</sup> SCHICK V. R., *Evulvalution: the portrayal of women's external genitalia and physique across time and the current barbie doll ideals*, in *Journal of Sex Research*, 48, 1, 2011, pp. 74-81.

<sup>251</sup> <http://www.cosmeticgyn.net/labiaplasty/labiaplasty-why-women-want-labia-reduction-surgery.html>

<sup>252</sup> KRISTEVA J., *Poteri dell'orrore. Saggio sull'abiezione*, Spirali, Milano 1981; CREED B., *The Monstruos-Feminine: Film, Feminism, Psychoanalysis*, Routledge, London 1993; Hélène Cixous ha associato il terrificante volto femminile al volto di Medusa, si veda CIXOUS H., *Le rire de la Méduse*, in "L'Arc" n.61 (1975), una traduzione in italiano è disponibile in rete: *Il sito di Medusa* dell'Università di Bergamo. L'orrore mortifero suscitato dall'incontro con la differenza sessuale femminile è presente in Freud, FREUD S., *La testa di Medusa*, in *Opere*, vol.9, Bollati Boringhieri, Torino, 1977.

immaginario polarizzato, proponendo implicitamente l'intervento sui genitali femminili come un intervento necessario per rendere decorosa una parte del corpo altrimenti spaventosa e collocando, inevitabilmente, i corpi non medicalizzati tra quelli sporchi e repellenti.

La femminilità si configura come il regno dell'incertezza, sempre sotto esame e continuamente sottoposto a pratiche, esercizi ed interventi per raggiungere lo standard. Come osserva Casalini:

“se negli anni settanta, le donne venivano invitate a guardare attraverso lo *speculum* i loro genitali per imparare a conoscere e ad avere cura di quella parte di sé di cui erano state abituate ad avere vergogna, nel terzo millennio il passaggio dallo *speculum* allo specchio, contiene un invito a non accettarsi, ma ispezionarsi e correggersi”<sup>253</sup>.

All'interno della variegata offerta di interventi estetici sui genitali, alcune di questi sono presentati in termini di incremento del piacere sessuale, come nel caso degli interventi di ringiovanimento vaginale.

“Con l'avanzare dell'età, gravidanze, rapporti sessuali e/o per una alterata conformazione anatomica, l'orifizio del canale vaginale e la sua dimensione interna aumentano riducendo il piacere durante i rapporti sessuali. Anatomicamente è importante considerare non solo il diametro del canale vaginale, ma anche il tono e la trofia dei muscoli che lo compongono. Con l'avanzare dell'età queste caratteristiche diminuiscono con la conseguenza che nell'esperienza comune delle donne il piacere sessuale diminuisce. Generalmente si scarica la colpa sul rapporto di coppia o su un cambiamento nei sentimenti, quando invece la causa di tutto ciò potrebbe essere proprio nel cambiamento fisiologico del corpo.

---

<sup>253</sup> CASALINI B., *Rappresentazioni della femminilità, postfemminismo e sessismo*, in *Iride*, 1, aprile 2010, pp. 43-60

PERTANTO E' FISIOLOGICO UN CAMBIAMENTO ANATOMICO DEL TROFISMO E DEL VOLUME VAGINALE CON CONSEGUENTE RIDUZIONE DEL PIACERE SESSUALE. Le ripercussioni negative si riflettono sulla "self esteem" (la stima di se stessi) e nel rapporto con il partner."<sup>254</sup>

Questa informazione, simile a tante altre divulgate dalle pagine internet di cliniche e chirurghi, è significativa perché sancisce l'equivalenza tra piacere sessuale e giovinezza e, esplicitando a caratteri cubitali che la perdita di piacere deriva da un cambiamento anatomico necessario ed inevitabile, dovuto all'invecchiamento, induce alla conclusione che siamo tutte soggetti a rischio.

A dispetto della ricca vulgata sull'utilità della chirurgia intima in termini di accresciuto piacere sessuale, non esistono evidenze scientifiche a sostegno di questa tesi. Gli interventi di ringiovanimento dei genitali femminili vengono attualmente praticati ed incoraggiati senza poter contare su un chiaro fondamento perché, fino ad ora, è stata prodotta una scarsissima letteratura a riguardo. Non a caso alcune voci, tra cui The American College of Obstetricians and Gynecologists, si sono pronunciate negativamente a riguardo, sottolineando da un lato l'esigua documentazione e dall'altro i possibili effetti collaterali di queste pratiche: "So-called "vaginal rejuvenation," "designer vaginoplasty," "revirgination," and "G-spot amplification" procedures are not medically indicated, nor is there documentation of their safety and effectiveness"<sup>255</sup>.

L'argomento del piacere sessuale è tematizzato anche nel quarto ed ultimo evento che analizzo in questo capitolo: il farmaco *Osphena*.

---

<sup>254</sup> <http://www.araco.it/catalog/p~rimodellamento-piccole-labbra-31.html>

<sup>255</sup> [http://www.acog.org/About\\_ACOG/News\\_Room/News\\_Releases/2007/ACOG\\_Advises\\_Against\\_Cosmetic\\_Vaginal\\_Procedures](http://www.acog.org/About_ACOG/News_Room/News_Releases/2007/ACOG_Advises_Against_Cosmetic_Vaginal_Procedures)

L'Ospemifene, da cui il nome *Osphena*, è un modulatore selettivo del recettore degli estrogeni (SERM), utilizzato per il trattamento dell'atrofia vulvare e vaginale (VVA) nelle donne in post-menopausa, in fase di approvazione anche in Italia.

Trattandosi di un prodotto recente, per l'analisi di questo evento mi servirò esclusivamente del materiale promozionale fornito dalla casa farmaceutica Shinogi Inc.

In un contesto sociale in cui la sessualità, in generale, è posta al centro dell'attenzione, come sfera di vita da cui dipende la nostra felicità ed identità, il piacere femminile rappresenta un ambito di grande interesse e (per molte donne) preoccupazione.

La costruzione del piacere femminile a cui collaborano la chirurgia intima e *Osphena*, come ho già accennato, riconfermano e rinforzano i confini di una sessualità eterosessuale e fallica, rappresentata come unico modello pensabile; nella trama discorsiva costruita da Shinogi, infatti, che la sessualità preveda necessariamente la presenza di un uomo e di una donna e che richieda necessariamente la penetrazione è un presupposto che non necessita neppure di essere esplicitato. Ringiovanimento vaginale ed *Osphena* si configurano dunque come pratiche utili ad adattare i corpi ad una certa sessualità e non viceversa.

Veniamo dunque al corpo. Shinogi, presupponendo un ciclo femminile omogeneo ed universale avverte:

Moderate to severe painful intercourse is one of the most bothersome symptoms of VVA (vulvar and vaginal atrophy), a real medical condition that women don't associate with menopause. In fact, many

women experiencing dyspareunia due to menopause aren't treating it. [...] A woman's body changes due to menopause. While you may be aware of some of the changes, moderate to severe painful intercourse due to menopause is not a symptom that you may have expected. The truth is, a decrease in estrogen due to menopause can cause unexpected vaginal changes. When estrogen levels fall, vaginal tissue changes. As a result, intercourse can become painful.

La prima notizia offerta è che molte donne sottovalutano l'origine fisiologica e patologica dei rapporti sessuali dolorosi e, a causa di quest'incoscienza, non trattano medicalmente il disturbo. La causa farmaceutica interviene dunque su quest'originaria ignoranza informando che la dispaurenia è un sintomo legato alla menopausa e ai cambiamenti fisiologici della vagina.

Come nel caso degli interventi chirurgici di ringiovanimento vaginale, dunque, la dispaurenia è un rischio a cui tutte siamo esposte, un destino inevitabile a cui possiamo resistere attraverso l'intervento farmacologico.

*Osphe*na ha una funzione terapeutica sempre meno opzionale, man mano che si prosegue nella navigazione del sito internet a lui dedicato. Viene infatti ribadita a più riprese l'equivalenza dispaurenia-menopausa e la natura cronica e progressiva di questo disagio.

As we all get older, many things change and we often have to make allowances for them. Take our skin, for example. We use creams and moisturizers to combat aging. And, just like our skin, it's important to remember things internally like our joints, bones, and even vaginal tissue can also change with age.

Date queste evidenze sui disturbi sessuali dovuti all'invecchiamento, le donne non hanno scuse per rifiutare il trattamento medico:

Painful intercourse due to menopause can be managed with treatment  
– there is no reason for anyone to live with this condition in silence.

Non è tutto, la casa farmaceutica, infatti, ben consapevole delle sfumature dell'identità e dei ruoli di genere in cui sono state socializzate le sue potenziali clienti, con toni comprensivi aggiunge:

Women are natural born caregivers, always looking to take care of our friends, partners, children, pets and, perhaps eventually, our parents. So why, then, do we do such a lousy job of taking care of ourselves?

“Prendetevi cura di voi stesse”, è il messaggio che percorre tutto il materiale informativo, “prendetevi cura del vostro piacere sessuale, ne avete diritto”.

L'intervento farmacologico e/o chirurgico si configurano apparentemente come un ulteriore strumento di *empowerment* per il soggetto femminile, non più vittima dell'invecchiamento e della perdita di appetibilità fisica.

Come ho già accennato, una vasta letteratura si è sforzata di portare alla luce gli effetti di normalizzazione del corpo femminile a standard estetici imposti dallo sguardo erotico maschile e/o dal mercato e ad una eterosessualità normativa. Quel che intendo fare in questa tesi, è far emergere la sfera del desiderio ed il ruolo che gli viene riconosciuto dalle pratiche e forme di sapere fin qui analizzate. La chirurgia estetica e le case farmaceutiche, sembrano andare incontro al desiderio femminile, offrendosi come alternativa possibile, come strumento per

intervenire sui mutamenti fisiologici di un corpo che appare come un traditore, una sfida perpetua nella lotta per il raggiungimento della femminilità e dello standard di bellezza e “funzionalità” sessuale ritenuti desiderabili e socialmente efficaci.

Come si legge nel pagina internet di una chirurga italiana: “scegliere di migliorare l'estetica dei genitali per una donna significa spesso riappropriarsi di una immagine sicura e tranquilla eliminando l'imbarazzo che alcuni difetti provocano nella vita di relazione.”<sup>256</sup>

Allo stesso modo, scegliere *Osphena* significa riappropriarsi di una funzionalità sessuale ed uscire da una condizione di sofferenza fisica ed emotiva. Riappropriarsi della sicurezza in sé, non essere vittima dell'invecchiamento, non subire passivamente un aspetto estetico non all'altezza del modello vincente; in questo senso la chirurgia intima e la farmacologia si propongono come chiavi per il potenziamento femminile, per un ampliamento di possibilità.

Anche in questo caso, come nei casi precedentemente analizzati, dietro alla maschera dell'*empowerment* si cela l'assoggettamento ad un discorso che legittima e rinforza un'identità di genere tradizionale. Il soggetto femminile acquista infatti senso soltanto in funzione della sua desiderabilità agli occhi del soggetto maschile, inscrivendosi così all'interno di un regime di eterosessualità normativa, in cui la sessualità femminile è accettabile soltanto finché aderisce ai canoni della giovinezza fisica.

Come argomenterò più diffusamente nelle conclusioni, la mia tesi è che dietro l'apparente libertà valorizzata dalla governamentalità neoliberale, che

---

<sup>256</sup> <http://www.chirurgiaintima.it/>

suscita uomini e donne a perseguire il proprio interesse ed i propri desideri, si celino dispositivi di assoggettamento e soggettivazione che, osservati da una prospettiva di genere, rafforzano identità e ruoli di genere eteronormati e subordinati. Se il governo dei viventi si è fatto sempre più *soft* e collaborativo il controllo del soggetto femminile si esercita ancora limitando il suo raggio di azione nel recinto della sessualità etero-normativa e della maternità come espressione primaria ed insostituibile della soggettività femminile.

## **CONCLUSIONI**

La sfida a cui intendeva rispondere il mio lavoro di ricerca è quella di innestare la prospettiva femminista sulla lettura biopolitica delle pratiche di potere governamentali contemporanee, per portare alla luce inedite forme di assoggettamento e soggettivazione.

L'intersezione tra le analisi foucaultiane ed il pensiero femminista, come una vasta letteratura ha messo bene in luce, ha prodotto una nuova consapevolezza sul corpo della donna, sottoposto a pratiche disciplinanti e normalizzanti<sup>257</sup>. La novità che ho voluto introdurre nella mia ricerca è stata quella di spostare l'indagine dalla sfera del corpo a quella del desiderio e far emergere specifiche pratiche di assoggettamento e soggettivazione, che investono il soggetto femminile nel presente, a partire dal nodo desiderio-potere.

Nell'economia di questa tesi, le lenti foucaultiane sono state indispensabili per riconoscere la relazione produttiva tra il desiderio e le strategie di potere che sta alla base dei processi di soggettivazione. Queste lenti, tuttavia, come ho sostenuto nel primo e nel secondo capitolo, esigevano di essere integrate da una prospettiva che sapesse tener conto della differenza di genere.

Lo studio che ho condotto ha dimostrato infatti, che soltanto applicando le lenti del genere all'analisi biopolitica si possono cogliere appieno il funzionamento e gli esiti di determinate strategie di potere, che investono diversamente uomini e donne. Questa considerazione è tanto più vera in un contesto di crescente complessità, come quello della governamentalità economica contemporanea.

Come ho illustrato nel secondo capitolo, i meccanismi di potere che

---

<sup>257</sup> Si vedano ad esempio Susan Bordo e Sandra Bartky sulle tecniche e i dispositivi disciplinari che costruiscono il corpo femminile: BORDO S., *Il peso del corpo*, cit. e Foucault, *Femininity and the Modernization of Patriarchal Power*, in QUINBY D., *Feminism and Foucault*, cit., pp. 61-86.

caratterizzano il presente si rivolgono al desiderio e stabiliscono con quest'ultimo una relazione produttiva, perché attraverso il desiderio possono penetrare nel meccanismo antropogeno e realizzare quindi i processi di soggettivazione ed il governo delle vite. Per questa ragione, all'interno dell'attuale paradigma governamentale gli individui sono costantemente sollecitati ad individuare e realizzare i propri desideri.

Alla luce di questa consapevolezza, ho sostenuto la necessità di assumere criticamente il ruolo svolto dal desiderio, analizzandolo da una prospettiva di genere. Questo passaggio è stato necessario per riconoscere come il soggetto femminile sia stato escluso dalla meccanica desiderante e dalla sua funzione antropogena, restando confinato in una sfera del desiderio pre-logica, oscura e disordinante. Nello stesso capitolo, ho illustrato come questa dimensione selvaggia e minacciosa del desiderio femminile, teorizzata sin dalle origini del pensiero occidentale, sia stata prima temuta e discacciata e poi, durante la modernità, ortopedizzata attraverso la costruzione di un modello normativo di femminilità dai sentimenti tenui, destinato all'esercizio della cura e alla sottomissione. Mentre veniva messa efficacemente in atto quest'operazione chirurgica sul desiderio femminile, per il soggetto maschile si delineava, al contrario, un desiderio del tutto differente, in cui confluiva l'impronta trasformativa e prometeica del moderno e che si configurava perciò come illimitato.

Questa disparità di destini nella sfera del desiderio ha assunto, nella mia lettura, una rilevanza fondamentale, fornendomi la chiave interpretativa di specifiche pratiche e forme di sapere destinate al soggetto femminile. La

ricostruzione della genealogia del desiderio femminile e l'attenzione alle ferite aperte dalle aspettative suscitate e poi tradite dalla modernità, mi hanno infatti permesso, da un lato, di mostrare come la differenza che si apre tra le meccaniche del desiderio maschili e femminili richieda pratiche di potere differenziate, risultando in specifiche strategie di assoggettamento e soggettivazione, e dall'altro di portare alla luce i rischi che si celano dietro ad alcune promesse di libertà e autonomia che affollano il presente.

Nel terzo capitolo ho isolato alcune tecnologie, procedure e insiemi di saperi nella cornice di quattro eventi, assunti come casi-studio. I casi selezionati descrivono quattro pratiche diverse che si rivolgono al corpo femminile; ognuno di loro rappresenta una declinazione contemporanea della maternità e della sessualità, immerse in una rete di nuove possibilità e desideri, inserite in una cornice di mercato e attraversate dal potere economico.

L'analisi dei quattro eventi è servita a far emergere la trama discorsiva che configura queste pratiche come opzioni utili, adeguate in termini di *empowerment* e di *fitness*, capaci di stimolare e potenziare il desiderio femminile. Maternità *over 50*, maternità surrogata, chirurgia intima ed il farmaco *Osphena*, in perfetta sintonia con il contesto neoliberale in cui emergono, si configurano come risorse che ampliano le possibilità di scelta e di esercizio della libertà sulla vita biologica delle donne, che finalmente, come in una sorta di nemesi, non vedono limiti imposti alla loro facoltà di desiderare.

L'analisi condotta nel secondo capitolo, dalla quale emerge come le donne abbiano avuto accesso ad una facoltà di desiderare fortemente limitata, mi ha permesso di riconoscere come la possibilità di cancellare ogni confine al proprio

desiderio risulti una promessa seducente per il soggetto femminile e al tempo stesso un'arma fatale. Se di fronte alla promessa di illimitatezza, infatti, prevale la fascinazione mimetica rispetto al modello prometeico o l'elemento rivendicativo in risposta all'esclusione originaria, il soggetto femminile finisce per trovarsi complice di pratiche di assoggettamento e soggettivazione che tornano a definirlo entro i confini di un'identità di genere plasmata da un ordine simbolico maschile.

L'analisi dei quattro casi studio evidenzia, dunque, la necessità di uno sguardo critico rispetto a quelle pratiche e a quei discorsi apparentemente terapeutici, che permetterebbe di riconoscere come questo desiderio illimitato non sia necessariamente un desiderio autonomo, ma si costruisca all'interno di una cornice di mercato in cui saperi e tecniche esperte forgiavano un'identità femminile che si gioca ancora una volta, sul terreno della dimensione della sensualità e della sfera riproduttiva.

Le considerazioni emerse dai quattro eventi hanno dunque fatto emergere i rischi che si profilano per il soggetto femminile dietro alle promesse dell'attuale contesto neoliberale, mostrando come dietro l'apparente libertà valorizzata dalla governamentalità neoliberale, che suscita uomini e donne a perseguire il proprio interesse ed i propri desideri, si celino delle pratiche di assoggettamento e soggettivazione e come queste siano sensibili al dato della differenza di genere. L'analisi dei quattro eventi dimostra infatti come il governo dei viventi, sempre più flessibile ed impercettibile, agisca sul soggetto femminile limitandolo nel recinto di un'identità di genere costruita da e per uno sguardo maschile eteronormato.

Nel terzo capitolo, ho sostenuto come queste inedite tecniche di

assoggettamento e soggettivazione agiscano facendo leva proprio sulla ferita originaria del desiderio femminile, su quella promessa tradita di illimitatezza. La tentazione di rincorrere in maniera rivendicativa o mimetica un modello maschile, apparentemente illimitato, che si innesta su questa ferita rischia, tuttavia, di costituire una nuova gabbia per il soggetto femminile.

La disparità dei destini del desiderio, per uomini e donne, è stata giustamente trasformata in uno dei campi di battaglia del femminismo, che ha rivendicato un desiderio autonomo ed autodeterminato, legato alla padronanza di sé e del proprio corpo. A dispetto del tentativo femminista di esperire un desiderio autonomo, tuttavia, i casi analizzati mettono in luce i rischi di un mimetismo del modello maschile, che si innestano proprio sulla ferita della meccanica desiderante femminile.

La ricerca condotta nel presente lavoro ha dunque confermato la mia tesi sull'urgenza e l'utilità di un'analisi biopolitica in chiave di genere, perché il potere non si esercita in maniera uniforme ed universale, insensibile alle differenze che emergono e si applicano ai corpi sessuati. L'indagine di specifiche forme di assoggettamento e soggettivazione contemporanee, svolta a partire dalla categoria di desiderio in chiave di genere, inoltre, è riuscita a far emergere inediti rischi celati dietro alla promessa di *empowerment* e autonomia.

Proprio come nella modernità, anche nella cornice neoliberale, la sfera del desiderio si configura, per le donne, come un terreno ricco di false promesse.

**Bibliografia.**

**(riferita alle opere citate e consultate)**

- AA. VV., *Il movimento femminista negli anni Settanta*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1987.
- AA. VV., *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano, 1987.
- AA. VV., *Lessico di Biopolitica*, Manifestolibri, Roma 2006.
- AA. VV., *Non credere di avere diritti. La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1987.
- AMENDOLA A., BAZZICALUPO L., CHICCHI F., TUCCI A., *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, Quodlibet, Macerata, 2008.
- ARENDT, H., *Che cos'è la politica*, Einaudi, Torino 2006.
- ARENDT, H., *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 1994.
- BARTKY S., *Foucault, Femininity and the Modernization of Patriarcal Power*, in MEYER D. T. (ed.), *Feminist Social Thought*, Routledge, New York, 1997. pp. 93-111.
- BAUMAN, Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari, 2013.
- BAUMAN, Z., *Il disagio della postmodernità*, Mondadori, Milano 2007.
- BAUMAN Z., *Homo consumens*, Centro Studi Erickson, Trento, 2007.
- BAUMAN, Z., *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000.
- BAZZICALUPO L., *Biopolitica. Una mappa concettuale*, Carocci, Roma, 2010.
- BAZZICALUPO L., "La rappresentazione politica dopo la sua decostruzione", in BALDASSARI M. e MELAGRI D. (a cura di) *Populismo e democrazia radicale*.

- In dialogo con Ernesto Laclau*, Verona, Ombre Corte. 2012, PP. 99-111.
- BAZZICALUPO L., (a cura di) *Impersonale. In dialogo con Roberto Esposito*, Mimesis, Milano 2008.
- BAZZICALUPO L., *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Laterza, Roma-Bari, 2006.
- BAZZICALUPO L., *La gestione biopolitica della sessualità*, Rivista di Sessuologia, vol. 3., 2011, pp.161-166.
- BAZZICALUPO L., *Politica. Rappresentazioni e tecniche di governo*, Carocci, Roma, 2013.
- BAZZICALUPO L., *Dispositivi e Soggettivazioni*, Mimesis, Milano, 2013.
- BAZZICALUPO L., *Hannah Arendt. La storia per la politica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1996.
- BECK U., *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma, 1999.
- BECK U., GIDDENS A., LASH S., *Modernizzazione riflessiva*, Asterios, Trieste 1999.
- BECK U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2013.
- BECKER G.S., *Il capitale umano*, Laterza, Roma-Bari, 2008.
- BLUM V. L., *Flesh wounds: The culture of cosmetic surgery*, University of California Press, Berkeley, 2003.
- BOCCIA M.L., *La differenza politica*, Il Saggiatore, Milano, 2002.
- BODEI R., *Il desiderio e la lotta, Introduzione a KOJÈVE A., La dialettica e l'idea di morte in Hegel*, Einaudi, Torino, 1991.

- BODIN J., *I sei libri dello stato*, 3 voll., Torino, UTET, 1988-1997.
- BORDO S., *Il peso del corpo*, Feltrinelli, Milano 1997.
- BORGNA P., *Sociologia del corpo*, Laterza, Roma-Bari, 2005.
- BRAIDOTTI R., *Dissonanze*, La Tartaruga, Milano, 1994.
- BRAIDOTTI R., *Madri, mostri e macchine*, Manifestolibri, Roma, 2005.
- BROCKLING U., KRASSMAN S., LEMKE T., *Governmentality. Current Issues and Future Challenges*, Routledge, New York-London, 2011.
- BROOKS A., "Under the Knife and Proud of It:" *An Analysis of the Normalization of Cosmetic Surgery*, *Critical Sociology*, 30 (2), 207-239.
- BUTLER J., *Soggetti di desiderio*, Laterza, Roma-Bari, 2009.
- BUTLER J., *La vita psichica del potere. Teorie del soggetto*, Mimesis, Milano, 2013.
- BUTLER J., *Foucault and the Paradox of Bodily Inscriptions*, in "The Journal of Philosophy", LXXXVI, 11, 1989, pp. 601-7.
- CARUSO S., *Homo oeconomicus. Paradigma, critiche, revisioni*, Firenze University Press, Firenze, 2012.
- CASALINI B., *Rappresentazioni della femminilità, postfemminismo e sessismo*, in *Iride*, 1, aprile 2010, pp. 43-60.
- CATANIA, A., *Metamorfosi del diritto. Decisione e norma nell'età globale*, Laterza, Roma-Bari 2008
- CATUCCI S., *Introduzione a Foucault*, Laterza, Roma-Bari, 2000.
- CAVARERO A., *Corpo in figure. Filosofia e politica della corporeità*, Feltrinelli, Milano, 1995.
- CAVARERO A., RESTAINO F., *Le filosofie femministe*, Mondadori, Milano,

2002.

CHIGNOLA S. (a cura di), *Governare la vita. Un seminario sui Corsi di Michel Foucault al Collège de France (1977-1979)*, Ombre corte, Verona, 2006.

CHOMSKY N. - FOUCAULT, M., *Della natura umana. Invariante biologico e potere politico*, tr. it. di I. collettive, Bompiani, Milano 1981.

CIXOUS H., *Le rire de la Méduse*, in "L'Arc" n.61, 1975.

CIXOUS H., *Sorties* in CLEMENT C. CIXOUS H. *La jenué née*, Unione générale d'éditions, Paris, 1975.

COREA G., *Man made women. How new reproductive technologies affect women*, 1985.

CREED B., *The Monstruos-Feminine: Film, Feminism, Psychoanalysis*, Routledge, London 1993

CROW B.A., *Radical Feminism. A Documentary Reader*, New York University Press, New York-London, 2000.

CUTRO A., *Michel Foucault tecnica e vita. Bio-politica e filosofia del bios*, Bibliopolis, Napoli, 2004.

CUTRO, A., (a cura di), *Biopolitica. Storia e attualità di un concetto*, Ombre Corte, Verona 2005.

D'ANDREA D., *L'incubo degli ultimi uomini. Etica e Politica in Max Weber*, Carocci, Roma, 2005.

DANIEL B., *What do women want? Adventures in the science of female desire*, Harper Collins Publications, 2013.

DATI R., *Alexandre Kojève interprete di Hegel*, La città del sole, Napoli, 1998.

DAVIS K., *Dubious equalities and embodied differences: Cultural studies on*

- cosmetic surgery*, Lanham, MD: Rowman and Littlefield, 2003.
- DE BEAUVOIR S., *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 2002.
- DIAMOND I, QUINBY L. (eds), *Feminist and Foucault: Reflections on Resistance*, Northeastern University Press, Boston, 1988.
- DREYFUS H.L., RABINOW P., *La ricerca di Michel Foucault. Analisi della verità e storia del presente*, La casa Usher, Firenze, 2010.
- DUDEN B., *I geni in testa e il feto nel grembo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006.
- DUDEN B., *Il corpo della donna come luogo pubblico*, Bollati Boringhieri, 1994.
- ELSHTAIN, *Public man private woman*, Princeton University Press, 1993.
- ESPOSITO R., *Bíos. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino 2004.
- ESPOSITO R., *Due. La macchina della teologia politica e il posto del pensiero*, Einaudi, Torino 2013.
- ESPOSITO R., *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Einaudi, Torino 2002.
- ESPOSITO R., *Termini della politica. Comunità, immunità, biopolitica*, Mimesis, Milano 2008.
- EURIPIDE, *Medea*, Feltrinelli, milano, 2008.
- FIRESTONE S., *La dialettica tra i sessi. Tesi per una rivoluzione femminista*, Guaraldi, Firenze-Rimini, 1976.
- FORTI S., GUARALDO O., *Rinforzare la specie. Il corpo femminile tra biopolitica e religione materna* *Filosofia Politica* / a. XX, Le Edizioni del Mulino, n. 1, aprile 2006.
- FOUCAULT M., *Nascita della biopolitica. Corsi al Collège de France 1978-79*, Feltrinelli, Milano, 2005.

- FOUCAULT M., *Antologia. L'impazienza della libertà*, Feltrinelli, Milano, 2005.
- FOUCAULT M., *Biopolitica e Liberalismo*, Medusa, Milano, 2001.
- FOUCAULT M., *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano, 2009.
- FOUCAULT M., *Dits et écrits II, 1970-75*, Édition Gallimard, Paris, 1994.
- FOUCAULT M., *Dits et Écrits*, vol. 4: 1980-1988, Gallimard, Paris, 1994.
- FOUCAULT M., *Gli Anormali. Corso al Collège de France, 1974-75*, Feltrinelli, Milano, 2009.
- FOUCAULT M., *Il soggetto e il potere*, in DREYFUS H., RABINOW P. (a cura di), *La ricerca di Michel Foucault. Analisi della verità e storia del presente*, La casa Usher, Firenze, 2010.
- FOUCAULT M., *L'archeologia del sapere*, Bur Rizzoli, Milano 1999.
- FOUCAULT M., *Le parole e le cose*, Bur Rizzoli, Milano 1998.
- FOUCAULT M., *Microfisica del potere. Interventi politici*, Einaudi, Torino, 1977.
- FOUCAULT M., *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France 1977-78*, Feltrinelli, Milano, 2005.
- FOUCAULT M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, 2005.
- FOUCAULT M., *Storia della sessualità*. Vol. 1: La volontà di sapere, Feltrinelli, Milano, 2009.
- FOUCAULT M., *Storia della sessualità*. Vol. 2: L'uso dei piaceri, Feltrinelli, Milano, 1984.
- FOUCAULT M., *Storia della sessualità*. Vol. 3: La cura di sé, Feltrinelli, Milano, 1985.
- FRASER N., *Fortunes of Feminism. From State-Managed Capitalism to Neoliberal Crisis*. 2013.

- FRASER S., *Cosmetic surgery, gender and culture*, Palgrave Macmillan, Houndmills, 2003.
- FREUD S. *La testa di Medusa*, in *Opere*, vol.9, Bollati Boringhieri, Torino, 1977.
- GALLI C. (a cura di), GREBLO E., MEZZADRA S., *Il pensiero politico del Novecento*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- GALZINGA M., *Focuault oggi*, Feltrinelli, Milano 2008.
- GENZ S., BRABON B. A., *Postfeminism. Cultural Texts and Theories*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2009.
- GIDDENS, A., *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- GIDDENS, A., *Le conseguenze della modernità*, il Mulino, Bologna 1994.
- GILL R., *Postfeminist media culture: elements of a sensibility*, European journal of cultural studies, 10 (2), 2007.
- GOODMAN M. P., *Female cosmetic genital surgery*, in *Obstetrics And Gynecology*, 113(1), 2009.
- HABERMAS J., *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano, 2008.
- HARAWAY D., *Manifesto cyborg. Donne, tecnologia e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.
- HEGEL G.W.F., *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio. Filosofia dello spirito*, a cura di CICERO V., Rusconi, Milano, 1996.
- HEYES C., JONES M.(a cura di), *Cosmetic Surgery:A Feminist Primer*, Ashgate, Farnham (England)- Burlington (USA), 2009.
- HOBBS T. , *Leviatano. Testo inglese del 1651 a fronte, testo in latino del 1688*

- in nota*, SANTI R. (a cura di), Bompiani, Milano, 2001.
- HONIG B. (a cura di), *Feminist Interpretations of Hannah Arendt*, Penn State Press, 2010.
- IRIGARAY L., *Speculum: de l'autre femme*, trad. it., *Speculum: l'altra donna*, Feltrinelli, Milano, 1977.
- IRSCHMAN A.O., *Le passioni e gli interessi. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo*, Feltrinelli, Milano, 2011.
- JONAS H., *Tecnica, medicina ed etica. Prassi del principio di responsabilità*, Einaudi, Torino, 1997.
- JONES M., *Skintight*. Oxford and New York: Berg, 2008.
- KAUFFMAN L., *American Feminist Thought at Century's End*, Blackwell, Oxford, 1994.
- KOJEVE A., *Introduzione alla lettura di Hegel*, Adelphi, Milano, 1996.
- KRISTEVA J., *La rivoluzione del linguaggio poetico*, Marsilio, Venezia, 1979.
- MURARO L., *L'ordine simbolico della madre*, Editori Riuniti, Roma, 1991.
- KRISTEVA J., *Poteri dell'orrore. Saggio sull'abiezione*, Spirali, Milano 1981.
- LACAN J., *Scritti*, Einaudi, Torino, 1974.
- LACAN J., *Il Seminario. Libro XI: I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, Einaudi, Torino, 1979.
- LASCH, C., *L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di turbamenti*, Feltrinelli, Milano, 2004.
- LASCH, C., *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni*, Bompiani, Milano, 1992.
- LECALDANO E., *Bioetica. Le scelte morali*, Laterza, Roma-Bari, 1999.

- LEMKE T., *Foucault, Governmentality and Critique*, Rethinking Marxism: A Journal of Economics, Culture & Society, 14:3, 2010.
- LEMKE T., *'The birth of bio-politics': Michel Foucault's lecture at the Collège de France on neo-liberal governmentality*, Economy and Society Vol. 30 Number 2 May 2001: 190–207.
- LIPOVETSKY G., *Una felicità paradossale. Sulla società dell'iperconsumo*, Raffaello Cortina, Milano, 2007.
- MACHERAY P., *Da Canguilhem a Foucault. La forza delle norme*, Edizioni ETS, 2011.
- MARRAMAO G., *Dopo il Leviatano. Individuo e comunità nella filosofia politica*, G. Giappichelli Editore, Torino, 1995.
- MASTELLONE S., *Storia del pensiero politico europeo. Dal XV al XVII secolo*, UTET, Torino, 1999.
- MILLS S., *Discourses of Difference*, Routledge, London-New York 1991.
- MONETI M., *L'enigma del materno. Etica e ontologia della riproduzione*, Carocci, Roma, 2008.
- MORONCINI B., PETRILLO R., *L'etica del desiderio. Un commentario del seminario sull'etica di Jacques Lacan*, Cronopio, Napoli, 2007.
- NATOLI S., *La verità in gioco. Scritti su Foucault*, Feltrinelli, Milano, 2005.
- OKIN S.M., *Women in western political thought*, Princeton University Press, Princeton, 1993.
- PANDE A., *Not an 'Angel', not a 'Whore': Surrogates as 'Dirty' Workers in India*, Indian Journal of Gender Studies, 2009, 16: 141.
- PARCA G., *L'avventurosa storia del femminismo*, Mondadori, Milano, 1981.

- PATEMAN C, *The sexual contract*, Polity, Cambridge, 1988.
- PATEMAN C, *The Disorder of Women. Democracy, Feminism and Political Theory*, Oxford, Polity Press, 1989.
- PULCINI E, *Amour-passion e amore coniugale. Rousseau e l'origine di un conflitto moderno*, Marsilio, Venezia, 1990.
- PULCINI E., *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.
- PULCINI E., *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001.
- PULCINI E., *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'era globale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.
- QUAGLIONI D., *La sovranità*, Laterza, Roma-Bari, 2004.
- RAJAN K.S., *Biocapital: the constitution of postgenomic life*, Duke University Press, Durham and London, 2006.
- RAMAZANOUGLU C., *Up against Foucault*, Routledge, London-New York 1993.
- RECALCATI M., *Jacques Lacan. Vol. 1: Desiderio, godimento e soggettivazione*. Raffaello Cortina, Milano, 2012.
- RIBERO A., *Una questione di libertà: il femminismo degli anni Settanta*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1999.
- RICH A., *Nato di donna*, Garzanti, Milano, 1996.
- RICOEUR P., *Percorsi del riconoscimento*, tr. it. di F. Polidori, Raffaello Cortina, Milano 2005.
- ROSE N., *Inventing our selves*. Cambridge University Press, Cambridge, 1998.

- ROSE N., O'MALLEY P., VALVERDE M., *Governmentality*, Annual Review of Law and Social Science, Vol. 2, 2006, pp. 83-104.
- ROSE N., *The politics of life itself: biomedicine, power and subjectivity in the Twenty-First century*, Princeton University Press, Princeton, 2006.
- ROUSSEAU J. J. , *Émile o Dell'Educazione*, BUR, Milano, 2009.
- ROUSSEAU J. J. , *Origine della diseguaglianza*, Feltrinelli, Milano, 2004.
- SCHICK V. R., *Evulvalution: the portrayal of women's external genitalia and physique across time and the current barbie doll ideals*, in Journal of Sex Research, 48, 1, 2011, pp. 74-81.
- SCHNEIR M., *The Vintage Book of Feminism. The Essential Writings of the Contemporary Women's Movement*, Vintage, London, 1995.
- SEN A., *Etica ed economia*, tr. it. di S. Maddaloni, Laterza, Roma – Bari 2006.
- SEN A., *Globalizzazione e libertà*, tr. it. di G. Bono, Mondadori, Milano 2002.
- SENNET R., *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano, 1999.
- SENNET R., *La cultura del nuovo capitalismo*, il Mulino, Bologna 2006.
- SOFOCLE, *Antigone*, Feltrinelli, Milano, 2013.
- SORRENTINO V., *Il pensiero politico di Foucault*, Meltemi, Roma 2008.
- TARIZZO D., *Introduzione a Lacan*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- TUCCI A., *Disaggregazioni. Forme e spazi di governance*, Mimesis, Milano, 2013.
- VACCARO S. e COGLITORE M. (a cura di) *Michel Foucault e il divenire donna*, Mimesis, Milano, 1997.
- ŽIZEK S., *Leggere Lacan. Guida perversa al vivere contemporaneo*, Bollati

Boringhieri, Torino, 2009.

### **Sitografia**

<http://www.chirurgiaintima.it/>

[http://www.acog.org/About\\_ACOG/News\\_Room/News\\_Releases/2007/ACOG\\_Advises\\_Against\\_Cosmetic\\_Vaginal\\_Procedures](http://www.acog.org/About_ACOG/News_Room/News_Releases/2007/ACOG_Advises_Against_Cosmetic_Vaginal_Procedures)

<http://www.araco.it/catalog/p~rimodellamento-piccole-labbra-31.html>

<http://www.cosmeticgyn.net/labiaplasty/labiaplasty-why-women-want-labia-reduction-surgery.html>

<http://www.laclinique.it/chirurgia-plastica-genitali-donna.html>

<http://www.danielefasano.it/chirurgia-estetica-intima-genitali-femminili>

<http://www.realtimetv.it/web/24-ore-in-sala-parto/>

[http://www.nytimes.com/2012/06/17/us/now-in-the-delivery-room-forceps-camera-action.html?\\_r=0](http://www.nytimes.com/2012/06/17/us/now-in-the-delivery-room-forceps-camera-action.html?_r=0)

<http://paestum2012.wordpress.com/>

<http://www.ilsussidiario.net/News/Cronaca/2009/10/31/SOCIETA--Dietrofront-delle-femministe-abbiamo-distritto-la-maternita/46097/>

<http://www.motherjones.com/politics/2010/02/surrogacy-tourism-india-nayna-patel>

[http://www.repubblica.it/persone/2013/03/30/news/nicole\\_kidman-55622995/](http://www.repubblica.it/persone/2013/03/30/news/nicole_kidman-55622995/)

[http://www.nytimes.com/2004/11/28/fashion/28PLAS.html?\\_r=0](http://www.nytimes.com/2004/11/28/fashion/28PLAS.html?_r=0)

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/09/08/le-donne-che-ricevono-ovulo-danno.html>

<http://www.camera.it/parlam/leggi/040401.htm>

<http://www.dailymail.co.uk/news/article-2369218/Worlds-oldest-mother-Rajo-Devi-Lohan-74-says-giving-birth-daughter-kept-living-longer.html>